PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE ANNUALE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

2021

La Relazione al Parlamento in versione digitale

La Relazione è disponibile online in versione PDF.
È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al sito web istituzionale
https://www.sicurezzanazionale.gov.it

oppure utilizzando il QR Code riportato in basso.

Dato alle stampe nel febbraio 2022

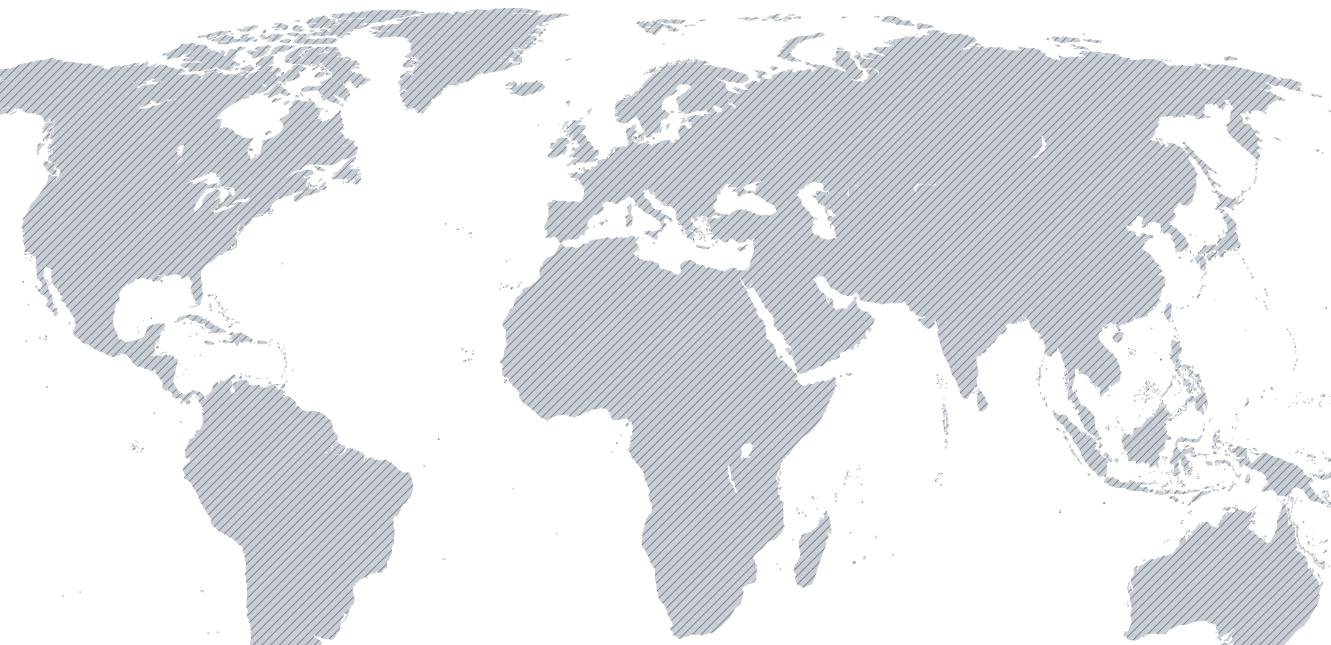
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE ANNUALE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

2021



INDICE

PREMESSA

L'orizzonte entro il quale si sono dipanate, nel corso del 2021, le attività del Comparto intelligence è stato contrassegnato dalla scala globale delle interazioni tra i diversi fenomeni rilevanti nell'ottica della sicurezza nazionale. La conseguente consapevolezza della dimensione planetaria delle sfide con cui gli Organismi informativi sono stati chiamati a misurarsi ha costituito, a sua volta, primaria chiave di lettura allo scopo di scorgere in tempo utile l'ampio novero di fenomeni, condotte ed eventi potenzialmente lesivi della capacità del Paese di perseguire efficacemente i propri interessi fondamentali.

Plurime e pregne di sfaccettature si presentano infatti tutte quelle **sfide globali** suscettibili di ridefinire la nozione stessa di sicurezza nazionale, nel contestuale, incessante ridisegnarsi del perimetro al cui interno la comunità intelligence nazionale opera a tutela degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali della Nazione. Sfide sovente interconnesse tra loro, tali da esigere, oltre che un avveduto approccio olistico, anche il costante affinamento di tutte le fasi del ciclo intelligence, a cominciare dal rafforzamento del valore conoscitivo delle evidenze acquisite grazie alle diversificate tecniche di raccolta informativa, e dall'individuazione delle attività e delle risorse necessarie per il perseguimento degli obiettivi informativi stabiliti dal Governo.

In particolare, il persistere dell'**emergenza pandemica** e il suo continuo riverberarsi su molteplici dimensioni – dall'acuirsi delle crisi geopolitiche alle dinamiche viepiù competitive delle relazioni economiche internazionali, dalle nuove criticità che occorre fronteggiare al fine di mitigare le tensioni sociali alle inopinate opportunità offerte dalla crisi sanitaria agli attori ostili – ha ulteriormente "alzato l'asticella" dell'impegno del DIS, dell'AISE e dell'AISI finalizzato ad allertare precocemente il decisore politico sui pericoli per la sicurezza nazionale.

Al tempo stesso, la **ripresa economica**, registrata a livello mondiale dopo la grave crisi del 2020, e che vede l'Italia all'avanguardia tra i Paesi europei, postula il costante sforzo anche dell'intelligence per garantirne continuità e solidità, preservando adeguatamente le precondizioni essenziali dello sviluppo in una cornice di sostenibilità e di coesione sociale che ancori saldamente la crescita e la stabilità finanziaria del Paese alla ripresa internazionale.

Quanto alle grandi "questioni trasversali", merita anzitutto evidenziare come i **cambiamenti climatici**, fenomeno che per sua natura abbraccia tutti gli angoli del globo, richiedano l'indifferibile messa in atto di azioni e programmi coordinati e sinergici da parte dell'intera comunità internazionale. Se l'opera compiuta dal Governo italiano nell'anno di presidenza del G20 ha inteso marcare un avanzamento in tale direzione, promuovendo uno sforzo corale nella direzione della transizione ecologica in un orizzonte temporale definito, la sfida ambientale ha acquisito inedito rilievo anche nell'azione intelligence, del che si dà conto con l'inserimento, per la prima volta, di un dedicato capitolo nella presente Relazione.

Si connota, parimenti, per la sua proiezione planetaria il tema delle **migrazioni** che, siano esse originate da conflitti armati, carestie persistenti, diseguaglianze profonde, offrono importanti margini di agibilità ai circuiti criminali dediti allo sfruttamento dei flussi irregolari.

Premessa

Indubbia centralità spetta, poi all'**innovazione tecnologica** e alla **transizione digitale**. Al riguardo, se è vero che non tutte le dinamiche globali implicano necessariamente risvolti securitari, e che, parimenti, da tutti i fenomeni di minaccia alla sicurezza nazionale promanano altrettanti compiti che l'intelligence è chiamata ad assolvere, a confermarsi quale peculiare paradigma contemporaneo della minaccia è la cyber threat. Ciò, nella misura in cui il cyberspazio può dischiudere straordinarie possibilità di progresso oppure esporre a pericoli anche potenzialmente rovinosi per la tenuta del Sistema Paese, la cui messa in sicurezza non può, dunque, prescindere né dalla necessaria visione d'insieme delle complesse implicazioni della trasformazione digitale, né da una correlata, chiara distinzione di ruoli e competenze. Nodale, a tal fine, è stata la radicale riorganizzazione dell'architettura nazionale cyber attuata con il decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, convertito nella legge 4 agosto 2021, n. 109, istitutivo dell'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale – ACN** (*vds. box 1*).

BOX 1

L'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale

Il decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2021, n. 109, ridefinisce l'architettura nazionale di cybersicurezza e istituisce l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN). L'atto, oltre ad attribuire alcune competenze esclusive al Presidente del Consiglio dei Ministri, tra cui l'alta direzione e la responsabilità generale delle politiche sulla materia in argomento, nonché la facoltà di delegare determinate funzioni all'Autorità di cui all'art. 3 della legge 3 agosto 2007, n. 124, istituisce anche il Comitato interministeriale per la cybersicurezza quale organo di consulenza, proposta e vigilanza.

Nel nuovo scenario così delineato, si pone l'ACN che opera come Autorità nazionale a tutela degli interessi nel campo della cybersicurezza e provvede, tra l'altro, a coordinare i soggetti pubblici coinvolti nel settore a livello nazionale, promuovendo la realizzazione di azioni comuni dirette a garantire la sicurezza e resilienza cibernetiche; predisporre la strategia nazionale di cybersicurezza; assumere tutte le funzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, nonché quelle già attribuite al DIS; sviluppare capacità nazionali di prevenzione, monitoraggio, rilevamento, analisi e risposta, per prevenire e gestire gli incidenti di sicurezza informatica e i relativi attacchi (anche attraverso il CSIRT Italia). Inoltre, l'ACN agisce in qualità di Autorità nazionale competente e punto di contatto unico in materia di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (per le finalità di cui al decreto NIS), nonché di Autorità nazionale di certificazione della cybersicurezza.

Presso l'Agenzia è costituito, in via permanente, il Nucleo per la cybersicurezza che supporta il Capo del Governo per gli aspetti relativi alla prevenzione e preparazione a eventuali situazioni di crisi e per l'attivazione delle procedure di allertamento.

La missione istituzionale dell'ACN è quella di potenziare la resilienza cibernetica del Paese, da un lato riducendone il grado di vulnerabilità, dall'altro incrementandone l'autonomia e l'indipendenza tecnologica, con la finalità di assicurare una maggiore competitività nello scenario internazionale. Le operazioni di cyber-intelligence, finalizzate alla tempestiva rilevazione e alla sistematica azione di monitoraggio, prevenzione e contrasto delle minacce cibernetiche, rimangono di esclusiva e peculiare competenza del Comparto informativo.

Tanto premesso, l'attività info-operativa delle Agenzie, svolta in aderenza agli obiettivi indicati dal Governo nella vigente Pianificazione informativa e in un quadro di intensa, fruttuosa collaborazione internazionale con i Servizi collegati esteri, ha generato un **output info-analitico** a beneficio di Enti istituzionali e Forze di polizia rappresentato nell'infografica (*vds. tavola 1 e tavola 2*).

TAVOLA 1

PROSPETTO OUTPUT INFORMATIVO AISE

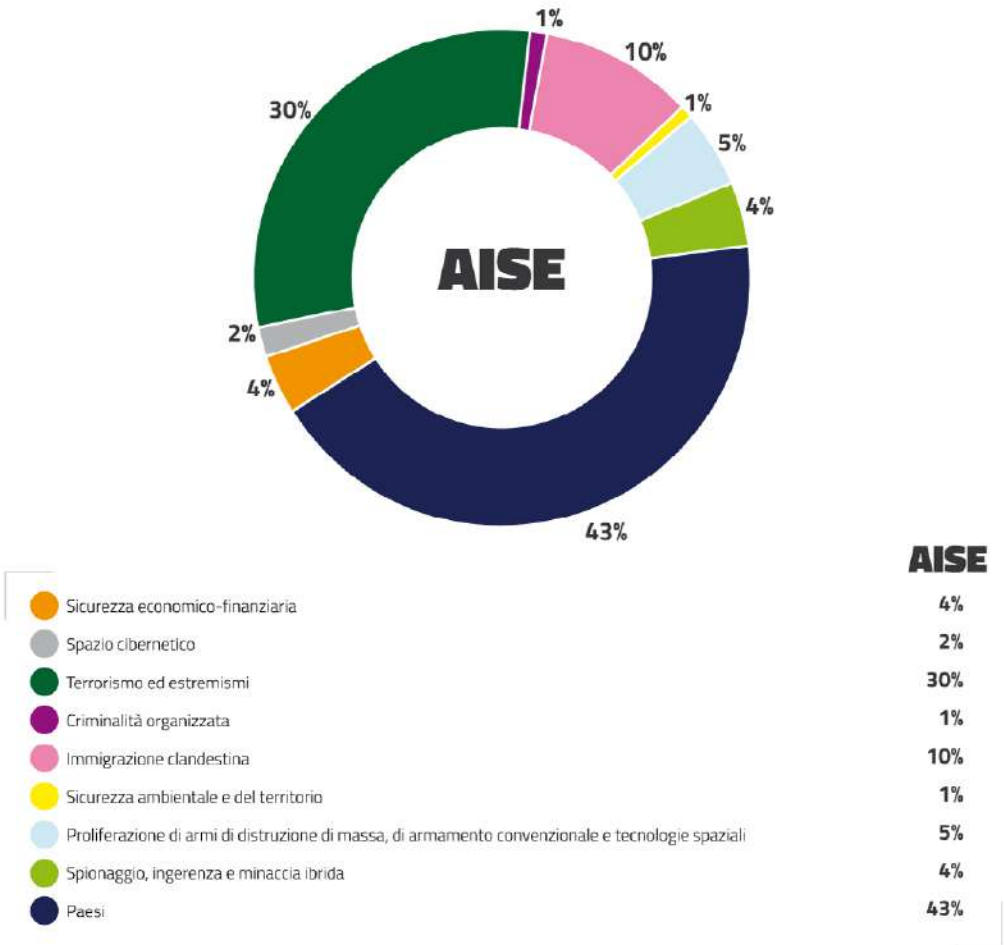
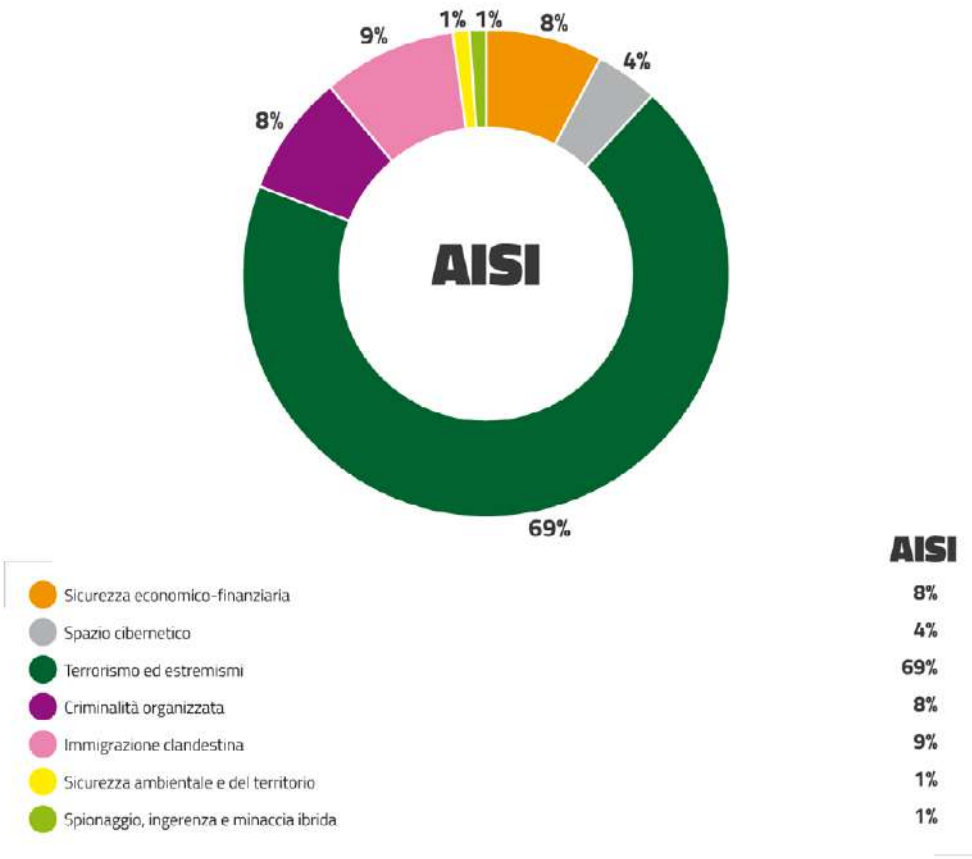


TAVOLA 2

PROSPETTO OUTPUT INFORMATIVO AISI



La complessità di uno scenario della minaccia in continua evoluzione e il correlato approccio di "sistema" che permea l'operato dell'intelligence hanno indotto anche nel corso del 2021 a perseguire con convinzione e sistematicità l'interazione con gli attori sia del circuito istituzionale che della comunità imprenditoriale, come pure con il mondo dell'Università e della ricerca. Al tempo stesso, tanto la costante qualificazione professionale del personale del DIS, dell'AISE e dell'AISI, quanto il sempre maggiore ampliamento dell'ambito di conoscibilità dell'istituzione intelligence, inteso anzitutto a consolidare il rapporto di fiducia con i cittadini, hanno costituito tratti distintivi dell'attività della Scuola di formazione del Comparto.

In tal senso, l'opera di promozione della cultura della sicurezza si è tradotta in iniziative di particolare e riconosciuta valenza atte a corroborare l'apertura verso la società civile, quali il Premio "Pietro Antonio Colazzo, un nostro eroe", dedicato all'agente ucciso in Afghanistan il 26 febbraio 2010 e volto a rendere omaggio a un professionista della comunità intelligence nazionale che ha compiuto l'estremo sacrificio a servizio del Paese, e la IV Edizione del

Premio "Una tesi per la sicurezza nazionale" che, registrando un numero di candidature di sei volte più alto rispetto alla prima edizione varata nel 2014, ha testimoniato la crescente diffusione degli studi "di" e "sull'" intelligence nell'Accademia nazionale.

Se l'impianto espositivo della Relazione ricalca quello delle edizioni precedenti – articolandosi in sei capitoli rispettivamente dedicati alla tutela del Sistema Paese, agli scenari geopolitici, al terrorismo internazionale, all'immigrazione irregolare, all'eversione ed estremismi e alla criminalità organizzata, cui si aggiunge ora il nuovo capitolo sulla sfida ambientale – questa è l'ultima edizione, in ottemperanza al dettato del citato d.l. 82/2021, a recare in allegato il **Documento di sicurezza nazionale** in materia di protezione cibernetica, relativo ai primi otto mesi del 2021.

Come di consueto, le pagine che seguono non devono intendersi quale puntuale ed esaustiva rendicontazione delle attività poste in essere dai Servizi di informazione per la sicurezza, bensì come rassegna sintetica degli elementi ostensibili in un documento pubblico. I contenuti classificati rimangono oggetto della Relazione che, a cadenza semestrale, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette, ai sensi dell'art. 33 comma 1 della legge 124/2007, al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, cui va la gratitudine del Governo e di tutti gli appartenenti agli Organismi informativi per il sintonico, fecondo e costruttivo rapporto che ha contraddistinto anche l'anno trascorso, nel reciproco rispetto dei rispettivi ruoli e competenze.

LA RELAZIONE IN BREVE

La scala globale delle interazioni tra i diversi fenomeni rilevanti nell'ottica della sicurezza nazionale ha contrassegnato l'orizzonte entro il quale si sono dipanate le attività dell'intelligence nel 2021. La consapevolezza della dimensione planetaria delle sfide con cui gli Organismi informativi sono stati chiamati a misurarsi costituisce la chiave di lettura per l'individuazione di quei fenomeni, condotte ed eventi potenzialmente lesivi della capacità del Paese di perseguire efficacemente i propri interessi fondamentali.

Nodale, nel corso dell'anno, è stata la radicale riorganizzazione dell'architettura nazionale cyber con l'istituzione dell'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale**, la cui missione istituzionale è quella di potenziare la resilienza cibernetica del Paese, riducendone il grado di vulnerabilità e incrementandone l'autonomia e l'indipendenza tecnologica anche con la finalità di assicurare una maggiore competitività nello scenario internazionale laddove le operazioni di cyber-intelligence rimangono di esclusiva e peculiare competenza del Comparto informativo.

La tutela del Sistema Paese, con le sue plurime sfaccettature, si inserisce in uno scenario globale contraddistinto da una ripresa economica sostenuta, nonostante le incertezze dovute al differente andamento delle campagne vaccinali nazionali, e alle tensioni nell'approvvigionamento di alcune materie prime e di prodotti intermedi e finiti.

A fronte della fase economica espansiva, alcune dinamiche, riconducibili in via prioritaria all'offerta di energia fossile, di altre materie prime, e di semilavorati in filiere critiche, costituiscono una potenziale minaccia per le prospettive di crescita.

Al contempo, i fattori di rischio derivanti da proiezioni straniere ostili sull'economia nazionale si sono confermati in sostanziale continuità con le tendenze emerse negli anni passati. Il Comparto intelligence è stato chiamato in misura crescente a supportare sul piano informativo il Governo nel processo istruttorio prodromico all'esercizio dei poteri speciali (cd. Golden Power).

Il monitoraggio informativo, a tutela degli assetti strategici, si è indirizzato prevalentemente verso il settore **medicale** (a supporto della lotta alla pandemia), dell'**aerospazio e difesa** (a salvaguardia delle catene del valore nazionali), delle **telecomunicazioni** (a tutela delle infrastrutture strategiche di rete e a protezione da possibili spostamenti oltreconfine dei centri decisionali), della **siderurgia** e dell'**automotive** (esposti agli effetti delle ristrutturazioni delle catene globali del valore e dei connessi cambiamenti nelle strategie industriali globali), della **logistica** (a difesa da possibili iniziative ostili di attori internazionali).

Nel settore **finanziario**, sono emersi in particolare all'attenzione degli Organismi informativi i rischi connessi alla riduzione della qualità del merito creditizio di imprese e famiglie, nonché le dinamiche di governance e azionarie nel segmento assicurativo che potrebbero riverberarsi negativamente sul tessuto socio-economico nazionale.

Per quanto riguarda la **sicurezza energetica**, l'azione informativa si è svolta nella triplice finalità di garantire l'affidabilità dell'approvvigionamento energetico, di individuare i profili di rischio connessi alle trasformazioni attese nel sistema energetico nazionale, e di rilevare i rischi di una eventuale futura dipendenza tecnologica da fornitori extraeuropei

nell'ambito delle fonti rinnovabili.

Le attività del Comparto nel **dominio cyber** si sono indirizzate in maniera significativa verso la tutela delle infrastrutture nazionali più coinvolte nel contrasto della pandemia. Tali attività condotte dall'intelligence hanno consentito di rilevare una sensibile crescita di azioni cyber di matrice criminale, soprattutto attraverso campagne ransomware. Per quanto attiene alle tipologie di attori ostili, nel 2021 si è assistito a un sensibile calo delle attività di matrice hacktivista e a un aumento delle azioni di matrice statuale. Inoltre, l'intelligence ha continuato a promuovere le attività volte alla messa a sistema delle capacità nazionali per individuare, prevenire e contrastare la minaccia **ibrida**.

SCENARI GEOPOLITICI

Per quanto attiene agli scenari geopolitici, primario orizzonte privilegiato della politica estera italiana è costituito dal **Continente africano**, oggetto di costante monitoraggio intelligence, anzitutto in ragione del persistere di focolai di crisi vecchie e nuove, in tutti i suoi quadranti.

Sul versante mediterraneo, una particolare attenzione informativa si è focalizzata sulla **Libia**, nell'ottica di contribuire alla stabilizzazione, nella cornice dell'impegno onusiano, di una realtà critica per gli interessi nazionali: migratori, di presidio degli assetti italiani impegnati nelle missioni in area, a tutela delle infrastrutture energetiche nazionali. Quanto al vicino **Egitto**, si è mantenuta elevata l'azione dei suoi Apparati di sicurezza nel contenimento della minaccia terroristica, mentre in **Tunisia** la minaccia terroristica, ancorché ridimensionata, continua a destare allarme. In **Algeria** si è andata completando l'attuazione della roadmap politica per la ricomposizione dell'establishment del Paese, in un quadro di rinnovata tensione con il confinante **Marocco** in merito alla sovranità su territori contesi.

La **fascia saheliana** ha registrato anche nel 2021 un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche, sociali e di sicurezza, e l'intelligence ha seguito con attenzione gli sviluppi dell'area, decisivi per la tenuta dell'intera Africa occidentale e del Maghreb, con particolare riguardo ai profili di sicurezza in **Ciad**, **Mali**, **Burkina Faso** e **Niger**.

L'intelligence ha poi monitorato con puntuale attenzione gli sviluppi nel **Corno d'Africa**, quadrante strategico di forte interesse per l'Italia in ragione dell'impegno profuso, anche in consonanza con l'UE, in missioni di stabilizzazione e di institution building nella regione. Rilevanza è stata assegnata alla crisi in **Etiopia**, con gli sviluppi del conflitto al suo interno, e alle tensioni confinarie con il **Sudan**. È rimasta infine fortemente instabile, frammentata e connotata da gravi ipoteche securitarie la **Somalia**, gravata da radicate contrapposizioni e annosi conflitti di natura clanica e tribale.

Volgendo lo sguardo alle regioni interne del continente africano, l'attenzione intelligence si è focalizzata sul sistema regionale dei **Grandi Laghi** che, accanto a progressi incoraggianti nelle interlocuzioni tra gli Stati per lo sviluppo di meccanismi di cooperazione, ha evidenziato contesti statuali connotati da profonde fragilità securitarie e caratterizzati dall'attivismo della locale provincia di DAESH. L'attenzione informativa è stata altresì indirizzata verso la porzione orientale della **Repubblica Democratica del Congo**, teatro del drammatico episodio che ha visto l'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere di tutela e dell'autista, e verso il quadrante dell'**Africa australe**, soprattutto in considerazione del

contrasto in atto in **Mozambico** a un'insorgenza sempre più violenta e pervasiva.

Primaria attenzione informativa è stata dedicata allo **scacchiere mediorientale**, che ha continuato a risentire dell'evolversi dei processi di riassetto delle alleanze regionali quali la normalizzazione dei rapporti tra Israele e alcuni Stati arabi (i cosiddetti Accordi di Abramo), e il rientro della crisi diplomatica tra il Qatar e gli altri attori del **Golfo Persico**.

Per quanto attiene ai singoli contesti nazionali, costante è restato il focus dell'intelligence sulla situazione in **Libano**, in cui la grave crisi economico-finanziaria si accompagna al riemergere di tensioni inter-settarie e al malcontento popolare; in **Siria**, dove il regime ha consolidato il proprio controllo sul Paese, ma il quadro di sicurezza permane precario a causa dell'attivismo jihadista; in **Iraq**, le cui elezioni politiche hanno fotografato un Paese polarizzato lungo linee etniche e confessionali; in **Iran**, oggetto di un attento monitoraggio informativo circa la sua postura regionale e le attività di proliferazione nucleare e missilistica.

Il riacutizzarsi della **questione israelo-palestinese**, con gli scontri nel mese di maggio a Gerusalemme Est e il successivo breve conflitto tra Israele e i gruppi estremisti palestinesi della Striscia di Gaza, ha riproposto la problematicità dei rapporti tra Israele e Hamas, e la frammentazione del campo politico palestinese.

Non è mancato il focus sulle dinamiche di competizione nel bacino del **Mediterraneo Orientale**, area di indubbio interesse strategico anche per la presenza di ingenti risorse energetiche. Tali opportunità, unite a interessi commerciali e proiezioni strategiche, hanno attirato l'attenzione non solo dei Paesi rivieraschi, ma anche di attori internazionali quali la Federazione Russa e la Cina.

Il ruolo internazionale della **Federazione Russa** e le sue dinamiche interne sono state oggetto di attenzione informativa. In politica interna, le autorità russe hanno rinsaldato nel corso dell'anno l'attuale assetto di potere consolidando i risultati della riforma costituzionale del 2020 e delle elezioni parlamentari del settembre scorso, mentre in politica estera hanno affrontato le criticità emerse nel proprio "vicino estero". Da rilevare l'adozione nel luglio 2021 di una nuova strategia di sicurezza. È nello **spazio post-sovietico** che si è intensificata la volontà russa di riaffermare la propria primazia, considerando le Repubbliche ex sovietiche come il perimetro minimo di sicurezza che garantisce profondità strategica all'azione esterna di Mosca e alla sua volontà di essere riconosciuta fra le grandi potenze mondiali. È nel segno di tale postura che si è chiuso il 2021, alla vigilia dell'acutizzarsi della crisi russo-ucraina.

L'altro attore globale d'interesse informativo è rappresentato dalla **Cina**, tesa al compimento della strategia di rinascita nazionale che ha, come orizzonte temporale il 2049, l'anno del centenario della fondazione della Repubblica Popolare. La sua principale priorità continua a essere il vicinato, con la volontà di affermare le proprie rivendicazioni territoriali nei confronti di Taiwan e del Mar Cinese Meridionale, mentre in Europa e nel Mediterraneo l'attivismo cinese si manifesta soprattutto sul piano economico.

Infine, gli sviluppi in **Afghanistan** sono stati quanto mai al centro dell'azione intelligence, prima per la messa in sicurezza del nostro contingente militare e, nella fase del ritiro, della nostra presenza civile, e poi per le evacuazioni di cittadini afghani ritenuti a seguito della presa del potere da parte dei Talebani.

TERRORISMO INTERNAZIONALE

Proprio la proclamazione dell'Emirato Islamico in Afghanistan ha rappresentato l'evento più significativo del 2021 per i gruppi del terrorismo internazionale di matrice jihadista, soprattutto alla luce della valenza iconica che la terra afghana riveste nell'immaginario dei sostenitori del jihad globale.

A livello globale e regionale, sia al Qaida che DAESH hanno proseguito nella riorganizzazione dei rispettivi assetti che, in entrambi i casi, ha portato a una decentralizzazione delle strutture di comando e controllo. Alla particolare attenzione dell'intelligence è il rischio che il modello Afghanistan possa innescare effetti emulativi su gruppi presenti in altri Paesi, dove sussistono le condizioni per l'ascesa e l'affermazione di nuove forme di terrorismo e di estremismo violento.

È proseguito serrato, anche quest'anno, il monitoraggio della **propaganda jihadista** che, soprattutto all'indomani della vittoria dei Talebani, ha visto le principali sigle terroristiche, specie quelle riconducibili al network qaidista globale, rilanciare prontamente la "narrativa della vittoria" legata alla riconquista del potere a opera dei Talebani.

Mirata attenzione informativa è stata inoltre rivolta ai meccanismi di **finanziamento al terrorismo**, atteso che la capacità operativa di un'organizzazione terroristica dipende anche dalla versatilità nel movimentare le proprie disponibilità finanziarie.

In **Europa**, la dinamica degli attacchi di matrice jihadista perpetrati nel 2021 conferma la perdurante esposizione del Vecchio Continente alla minaccia posta da quanti si mobilitano autonomamente per contribuire al jihad globale. L'impegno informativo si focalizza pertanto sulla minaccia rappresentata anche da micro-gruppi o circuiti più ampi e transnazionali, composti tendenzialmente da elementi radicalizzati attivi online e in contatto fra loro soprattutto tramite i social network.

Per quanto attiene all'**Italia**, l'attenzione dell'intelligence continua a focalizzarsi sul rischio rappresentato dai foreign fighters intenzionati a rientrare nel nostro territorio nazionale, sia pure in stato di arresto o sotto falso nome, sfruttando anche circuiti criminali dediti all'immigrazione irregolare. Un fattore di vulnerabilità sul territorio continua a essere rappresentato dal fenomeno della radicalizzazione inframuraria che interessa quei detenuti comuni che manifestano il loro sostegno all'estremismo islamista, in particolare allo Stato Islamico.

Costante, infine, prosegue l'impegno dell'intelligence nel fronteggiare la sfida posta dalla radicalizzazione sul web, che si conferma il principale luogo di proselitismo attraverso la condivisione di manualistica e materiale di propaganda.

IMMIGRAZIONE

Instabilità politica, conflitti armati, incremento demografico, cambiamenti climatici, precarie condizioni socio-economiche ed effetti della crisi sanitaria da Covid-19 hanno inciso, quali fattori di innesco, sull'andamento dei flussi dell'immigrazione irregolare in direzione dell'Italia, un fenomeno che ha fatto registrare un trend incrementale.

In tale contesto, il monitoraggio intelligence è stato indirizzato verso le principali direttrici dei flussi migratori – confermando la Libia quale primo Paese di partenza dei migranti diretti verso le coste italiane, seguita da Tunisia e Turchia –, il modus operandi dei network criminali presenti in maniera capillare nelle principali aree interessate dal

fenomeno, nonché il rischio di ingerenze controindicate nei flussi.

Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, è emerso l'aumento di migranti egiziani, tanto da risultare la seconda nazionalità di arrivi irregolari sbarcati sulle nostre coste.

Il focus informativo ha continuato a riguardare l'attivismo di formazioni criminali, evidenziando l'esistenza di sinergie operative tra network libici, formazioni tunisine ed espressioni criminali dei Paesi di provenienza dei migranti.

Permangono, inoltre, all'attenzione dell'intelligence i flussi che si sviluppano lungo la rotta del Mediterraneo orientale e lungo quella balcanica terrestre, soprattutto per il significativo bacino di migranti irregolari presenti in territorio turco e bosniaco.

Nell'ambito della minaccia endogena relativa a eversione ed estremismi, l'intelligence si è impegnata a cogliere segnali e trend della conflittualità sociale in relazione sia al consueto attivismo dell'oltranzismo politico di diversa matrice, sia a quelle peculiari e composite espressioni del dissenso che, germinate essenzialmente sul web, hanno infiammato, all'insegna dell'opposizione alle misure governative di contenimento dei contagi, diverse piazze italiane. A questo riguardo, si è assistito, al pari di altri Paesi europei, all'evolversi di una spirale mobilitativa che ha trovato linfa vitale in un ingente flusso virtuale di fake news e teorie cospirative sull'emergenza pandemica.

L'azione intelligence, in stretto raccordo informativo con le Forze di polizia, ha continuato a evidenziare, nello scenario eversivo interno, la particolare pericolosità delle **componenti anarco-insurrezionaliste**. Si è, infatti, nuovamente rilevata la propensione di tali realtà a mobilitarsi su un doppio livello, che prevede un attivismo tanto di caratura "movimentista" inteso a infiltrare le manifestazioni per promuovere più veementi pratiche di protesta, quanto di più marcata valenza terroristica con il compimento della tipica "azione diretta distruttiva" contro diversi target, correlati ad altrettante varie campagne di lotta.

Sul versante dell'**estremismo di matrice marxista-leninista**, si è mantenuta alta l'attenzione dell'intelligence soprattutto verso i consueti tentativi di rilancio dell'opzione rivoluzionaria, apparsi ancora tarati essenzialmente su un'opera di studio e divulgazione, non priva di richiami apologetici alla passata stagione della "lotta armata" da parte di storici militanti.

Per quanto attiene al **movimento antagonista**, pur mantenendo una presenza in parte marginale nelle proteste di piazza contro le misure governative di contenimento dei contagi, si è evidenziato un attivismo volto in via prioritaria a rivitalizzare i vari ambiti abituali di mobilitazione, a partire dall'ecologismo militante che si è confermato tra i principali cavalli di battaglia delle diverse componenti anti-sistema.

Infine, il tratto più qualificante della **destra radicale**, così come delineato dal quadro informativo, è stato correlato all'intensa opera di strumentalizzazione del dissenso all'insegna dell'opposizione alla cd. "dittatura sanitaria" asseritamente "imposta dal Governo", coniugata, in taluni contesti, a strategie d'infiltrazione nei variegati movimenti di protesta contro i provvedimenti anti-contagio con l'intento d'innalzarne il livello di conflittualità, come avvenuto con l'irruzione nella sede nazionale della CGIL. Sullo scenario

estero, si è assistito a un ulteriore consolidamento dei contatti sovranazionali tra le maggiori aggregazioni della destra radicale italiana e omologhe realtà straniere, anche mediante incontri e iniziative oltreconfine.

INGERENZA CRIMINALE

L'azione intelligence volta a contrastare il fenomeno dell'ingerenza criminale da parte di organizzazioni nazionali dedite ad attività affaristico-criminali, è stata orientata in direzione del rischio che i sodalizi possano cogliere opportunità di business legate sia agli effetti della crisi sanitaria che alle prospettive di ripresa post-pandemica (grazie ai cospicui flussi finanziari legati al PNRR).

Convergenti evidenze rimandano alla sempre più evidente saldatura, suscettibile di svilupparsi in seno a qualificati circuiti relazionali, tra ambienti criminali, imprenditori, amministratori pubblici e figure professionali specializzate in materia societaria e fiscale.

Nel complesso, le evidenze intelligence confermano la capacità dei sodalizi ('Ndrangheta, Cosa nostra, Camorra, criminalità organizzata pugliese) di adeguare organizzazione interna e modus operandi all'azione di contrasto, anche in considerazione di rilevate sinergie operative tra gruppi criminali finalizzate tanto alla spartizione di lucrosi business illeciti quanto all'attenuazione di eventuali spinte conflittuali suscettibili di attirare l'attenzione investigativa.

Per quanto attiene alla criminalità di matrice straniera, le acquisizioni informative hanno evidenziato significative capacità di infiltrazione del tessuto socio-economico nazionale, in virtù di un'ampia disponibilità di risorse liquide ascrivibili a una variegata gamma di fattispecie illecite. In particolare, a fronte del "tradizionale" attivismo in materia di narcotraffico e di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, i sodalizi stranieri si confermano in grado di sviluppare articolati schemi di riciclaggio ed evasione fiscale, unitamente a fattispecie di trasferimento illecito di capitali all'estero, anche attraverso l'utilizzo di strumenti di tecno-finanza.

SICUREZZA AMBIENTALE

Gli ambiti verso cui è stata focalizzata la ricerca informativa in materia di sicurezza ambientale hanno riguardato principalmente: le disfunzionalità sistemiche, politico-amministrative e infrastrutturali, nonché gli interessi distorsivi di soggetti, nazionali ed esteri, che potrebbero influenzare in senso negativo la capacità del Paese di perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile, transizione energetica, progressiva indipendenza dall'approvvigionamento di energie rinnovabili dall'estero, contrasto e contenimento del cambiamento climatico, gestione ottimale dei settori idrico e dei rifiuti.

L'attività di intelligence ambientale ha consentito di svolgere, inoltre, un'azione di rilevamento delle criticità connesse al rischio ambientale, potenzialmente in grado di ledere interessi primari per la sicurezza nazionale, come nel caso dei cd. "contaminanti emergenti".

Il contrasto, infine, delle minacce CBRN si è incentrato sul rilevamento del rischio che potrebbe derivare da eventi, intenzionali o accidentali, di impiego o dispersione nell'ambiente di sostanze chimiche, biologiche, radioattive o nucleari tali da creare grave danno alla salute pubblica.

Per quel che concerne l'architettura nazionale di sicurezza cibernetica, nella fase che ha preceduto l'avvio dell'operatività dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale sono stati adottati alcuni decreti riguardanti la realizzazione del Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica, e relativi in particolare alle notifiche degli incidenti, nonché allo scrutinio tecnologico e alle categorie di prodotti ICT a esso sottoposte. Per quanto attiene alle attività del DIS quale di Punto di contatto unico NIS, sono stati assicurati gli opportuni raccordi con le Autorità competenti ai fini del completamento dell'attuazione della Direttiva NIS in Italia, e dell'avvio dei negoziati inerenti alla proposta di Direttiva europea cd. "NIS 2".

Nel corso dell'anno sono proseguite le attività del Nucleo per la Sicurezza Cibernetica e dello CSIRT italiano (entrambi presso il DIS fino all'istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale) per quanto riguarda le situazioni di crisi cibernetica e la trattazione delle segnalazioni acquisite.

01

TUTELA DEL SISTEMA PAESE

1.1. LO SCENARIO GLOBALE E LA TUTELA DEGLI ASSETTI STRATEGICI

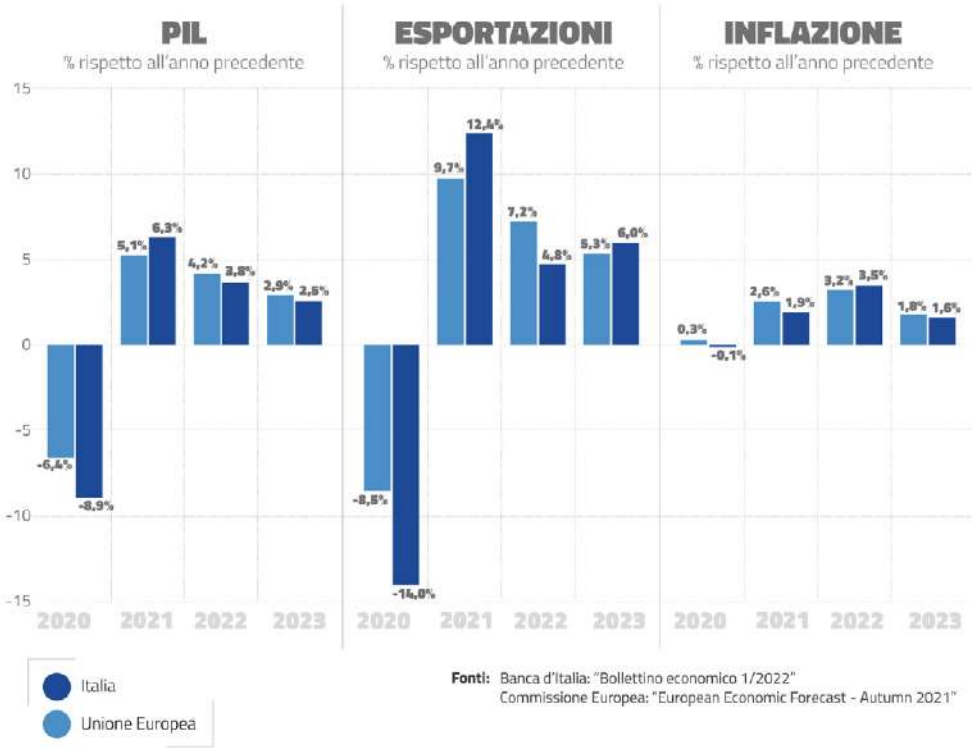
Nel 2021, nonostante le incertezze dovute al differente andamento delle campagne vaccinali e all'emergere di nuove varianti del virus da COVID-19, la ripresa globale è stata sostenuta. Gli scambi commerciali hanno recuperato rapidamente i livelli precedenti allo scoppio della pandemia, tanto da creare tensioni nell'approvvigionamento di alcune materie prime e di prodotti intermedi e finiti.

In tale contesto, la crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano, anche grazie alla ripresa dei consumi interni, è stata vigorosa, superando le previsioni formulate a inizio dello stesso anno. Utilizzando gli indicatori più aggiornati, che incorporano un rallentamento della crescita negli ultimi mesi dovuto alla variante OMICRON, la previsione annuale di espansione del PIL è salita al 6,3%, che sarà seguito da un ulteriore +3,8% nel 2022.

La robusta ripartenza del PIL, pari a oltre +10% nel biennio, dopo il quasi -9% del 2020, in assenza di nuove variabili destabilizzanti di natura esogena, appare destinata a riportare l'economia nazionale sopra i livelli pre-crisi nella prima metà del 2022, in anticipo rispetto alle attese iniziali (*vds. tavola 3*).

TAVOLA 3

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA EUROPEA (2020-2023): PRINCIPALI INDICATORI



Fonti: Banca d'Italia: "Bollettino economico 1/2022"
Commissione Europea: "European Economic Forecast - Autumn 2021"

I motivi principali della maggior crescita attesa sono da ricondurre – oltre all'efficacia e alla capillarità della campagna vaccinale in Italia, fattori che hanno reso possibile l'allentamento delle misure di contenimento e una ripartenza dei consumi a livello nazionale e globale – alle politiche monetarie e di bilancio espansive, ma anche agli effetti prospettici del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR), che hanno iniziato ad alimentare una significativa ripresa degli investimenti già nel 2021.

Parallelamente alle richiamate evoluzioni di segno positivo, nel corso dell'anno passato sono emerse, tuttavia, anche dinamiche che, sommandosi alla strutturale incertezza legata all'evoluzione del quadro pandemico, costituiscono una **potenziale minaccia per le prospettive di crescita** di breve e medio termine. Si tratta, in particolare, delle tensioni che caratterizzano l'offerta di energia fossile, di altre materie prime, nonché di semilavorati in filiere critiche (tra cui quella dei semiconduttori, *vds. box 2*), emerse a fronte di una domanda in forte crescita a livello globale. Questi squilibri sono suscettibili di tradursi – laddove si dovessero prolungare nel tempo – in un rallentamento dell'attività economica, in particolare nei settori caratterizzati da forte frammentazione geografica delle catene del valore e da alti costi o tempi lunghi per la realizzazione di nuova capacità produttiva. Tale situazione peraltro ha contribuito in modo significativo all'emergere di una spinta inflazionistica generalizzata, il cui consolidamento a livello europeo potrebbe condurre a una prematura restrizione monetaria, con potenziali effetti depressivi sull'economia del Continente.

BOX 2

La crisi dei semiconduttori

Nel quadro delle crisi che hanno colpito le catene globali del valore nel 2021, il forte squilibrio registrato tra domanda e offerta di semiconduttori ha costituito un elemento di particolare criticità per una pluralità di settori produttivi. A causare tale scompenso, il cui impatto economico si è riverberato lungo le filiere interessate con costi stimati in centinaia di miliardi di dollari, è stata una pluralità di fattori largamente imprevisti e dissociati tra loro.

Sul lato dell'offerta, alla diminuzione della produzione di semiconduttori innescata dalla pandemia di Covid-19 si sono sommati fattori accidentali, quali l'incendio che nell'ottobre del 2020 ha distrutto una fabbrica di microchip in Giappone e la tempesta di neve che ha colpito il Texas nel febbraio 2021, causando un blocco della produzione. A esacerbare tali dinamiche hanno concorso sia la scarsa sostituibilità tra fornitori fortemente specializzati in fasi diverse del processo produttivo, peraltro molto frammentato, sia le previsioni di riduzione delle vendite da parte dei principali player del settore, che si sono tradotte in un taglio della capacità degli impianti, a fronte di processi produttivi tendenzialmente anelastici. Sul lato della domanda si è, in completa controtendenza, verificato un rilevante aumento del fabbisogno, alimentato dalla durata della pandemia e dal ricorso globale allo smartworking, che si sono tradotti in un forte aumento di device elettronici.

Nel complesso, lo squilibrio ha determinato non solo un aumento dei prezzi, contribuendo peraltro alla generalizzata spinta inflazionistica globale, ma soprattutto si è tradotto in interruzioni della disponibilità o in forti ritardi nelle consegne, di portata tale da riverberarsi negativamente sui ritmi produttivi dei settori che usano i chip come componenti fondamentali dei prodotti finiti, l'industria elettronica e, in un secondo momento, il settore automotive.
Per reagire alla crisi, i principali player globali del settore hanno pianificato rilevanti investimenti per ampliare gli impianti di produzione, al fine di soddisfare la domanda, ma anche di ridurre il rischio di incorrere in ulteriori problemi di interruzione delle forniture, anche in caso di fattori esogeni, quali le tensioni geopolitiche. In tale scenario si inquadrano anche le politiche di incentivo messe in atto da Unione Europea e Stati Uniti e finalizzate, in chiave strategica, a recuperare margini di autonomia nel campo dei semiconduttori.

Nel quadro descritto, la **forte ripresa economica globale ha costituito un'indubbia opportunità per le aziende italiane**, che hanno avuto modo di recuperare le quote di mercato perse nel corso della crisi del 2020, creando anche nuove partnership internazionali in risposta alla riorganizzazione delle catene globali del valore.

A fronte della fase economica espansiva, i fattori di rischio derivanti da proiezioni straniere ostili sull'economia nazionale, pur adattandosi al mutato contesto, si sono confermati in sostanziale continuità con i trend emersi negli anni passati. Tra questi, la tendenza a sfruttare le profonde trasformazioni del tessuto produttivo internazionale per condurre azioni mirate a distorcere la concorrenza e ad alterare il funzionamento dei mercati, nonché ad acquisire posizioni di forza nelle strutture societarie di primarie realtà nazionali, anche al fine di influenzarne le decisioni strategiche in direzioni non compatibili e coerenti con gli interessi nazionali.

A tutela degli interessi nevralgici del Sistema Paese, l'**azione informativa a supporto del decisore** si è sviluppata – coerentemente con gli obiettivi posti dal documento di pianificazione informativa triennale – in modo trasversale ai principali settori economici nazionali, con uno sforzo proteso, in particolare, a cogliere potenziali dinamiche critiche relative ad aziende di interesse strategico, incluse quelle di piccole e medie dimensioni, in particolare in quei settori ad alta tecnologia che appaiono destinati, nei prossimi decenni, a fornire un contributo fondamentale al percorso di crescita del Paese. In questo quadro, nel corso dell'anno il Comparto intelligence è stato chiamato in misura viepiù crescente a supportare sul piano informativo il Governo nel processo istruttorio prodromico all'esercizio dei poteri speciali (cd. Golden Power), alla luce del forte incremento nel numero di procedimenti che ricadono nel perimetro di applicazione della normativa di riferimento, dovuto all'effetto combinato dei mutamenti introdotti sul piano normativo nel 2020 e del dinamismo economico che ha accompagnato la ripresa dell'economia (*vds. box 3*).

BOX 3

Esercizio dei poteri speciali

Alla luce del prolungarsi dell'emergenza pandemica, l'attività del Comparto a tutela del Sistema Paese ha continuato a offrire il proprio supporto nell'ambito dell'esercizio del cd. Golden Power.

Nel 2021 è stato registrato un trend di ulteriore crescita delle notifiche pervenute alla Presidenza del Consiglio: al 31 dicembre 2021 ne risultano 496 (di cui 458 istruttorie già concluse), a fronte delle 341 dell'intero 2020 con un incremento pari al 45% rispetto all'anno precedente (*vds. tavola 4*).

Tale incremento può essere interpretato alla luce, soprattutto, del prolungamento del regime transitorio, introdotto dal d.l. n. 23/2020, che ha comportato:

- da un lato, l'estensione del controllo sugli acquisti di partecipazioni in società che detengono attivi di rilevanza strategica nei settori di cui all'art. 2, comma 1, e nei settori di cui all'art. 2, comma 1-ter, del d.l. 21/2012, mediante:
  - l'abbassamento delle soglie di rilevanza in caso di acquisto da parte di un soggetto esterno all'Unione europea: in questa ipotesi, l'obbligo di notifica si aziona non più quando l'acquisizione implichi l'assunzione del controllo della società strategica nazionale, ma anche quando l'operazione comporti il superamento delle soglie del 10, 15, 20, 25 e 50 per cento del capitale sociale o dei diritti di voto, purchè il valore complessivo dell'investimento sia pari o superiore a un milione di euro;
  - la sottoposizione a obbligo di notifica anche dell'acquisto di azioni o quote comportante l'acquisizione del controllo della società strategica nazionale, da parte di investitori esteri appartenenti all'Unione europea;
- dall'altro, con riferimento ai settori di cui all'art. 2, comma 1-ter, del d.l. 21/2012, l'assoggettamento allo scrutinio Golden Power dell'adozione di delibere, atti o operazioni che comportino modifiche della titolarità, del controllo, della disponibilità o della destinazione d'uso degli asset strategici, anche nei casi in cui la controparte sia un soggetto europeo.

Più in generale, la proroga del periodo transitorio al 31 dicembre 2022, disposta dal decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228 recante "Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi", contribuisce ulteriormente ad assicurare il monitoraggio e l'analisi di acquisizioni, sia intra che extra UE; operazioni che, in ragione delle peculiarità del sistema produttivo nazionale, intervengono, nella maggioranza dei casi, su imprese di piccola e media dimensione (PMI).

Tra i settori di più recente introduzione, quello della salute ha registrato in assoluto il maggior numero di operazioni notificate (121) nel corso del 2021, sebbene l'esercizio dei poteri nella forma di imposizione di prescrizioni e/o condizioni abbia riguardato un solo procedimento. Tra le notifiche pervenute nel corso del 2021, si sono inoltre affacciati anche nuovi settori, quali: il cloud computing, la microelettronica, la sensoristica, l'aerospaziale civile, il chimico e il siderurgico.

Sebbene l'esercizio dei poteri speciali nella forma di imposizione di prescrizioni e/o condizioni abbia riguardato un numero molto esiguo di queste notifiche (*vds. tavola 5*), è opportuno rilevare come il regime transitorio abbia consentito al Governo di svolgere una valutazione su operazioni coinvolgenti asset e attività a carattere strategico in settori nevralgici della sicurezza nazionale (quali, a esempio, le comunicazioni, la salute e le infrastrutture finanziarie critiche), che sarebbero altrimenti rimaste al di fuori del perimetro di screening.

TAVOLA 4

ESERCIZIO DEI POTERI SPECIALI: ESITO DEI PROCEDIMENTI

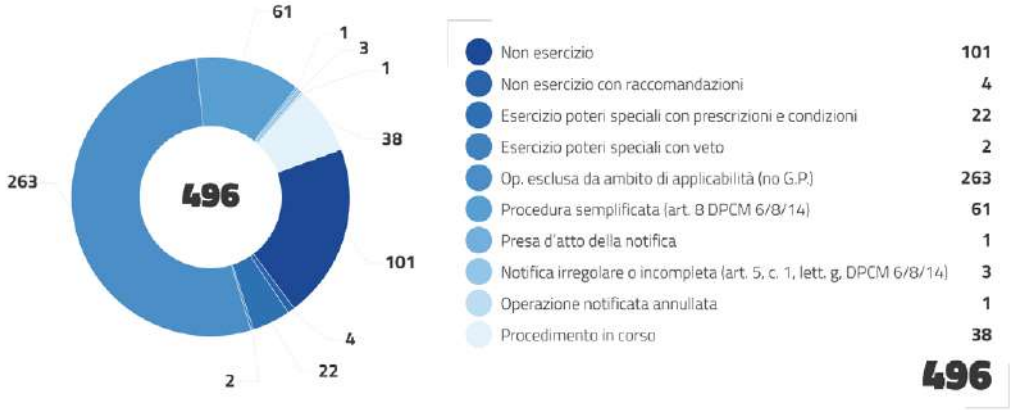
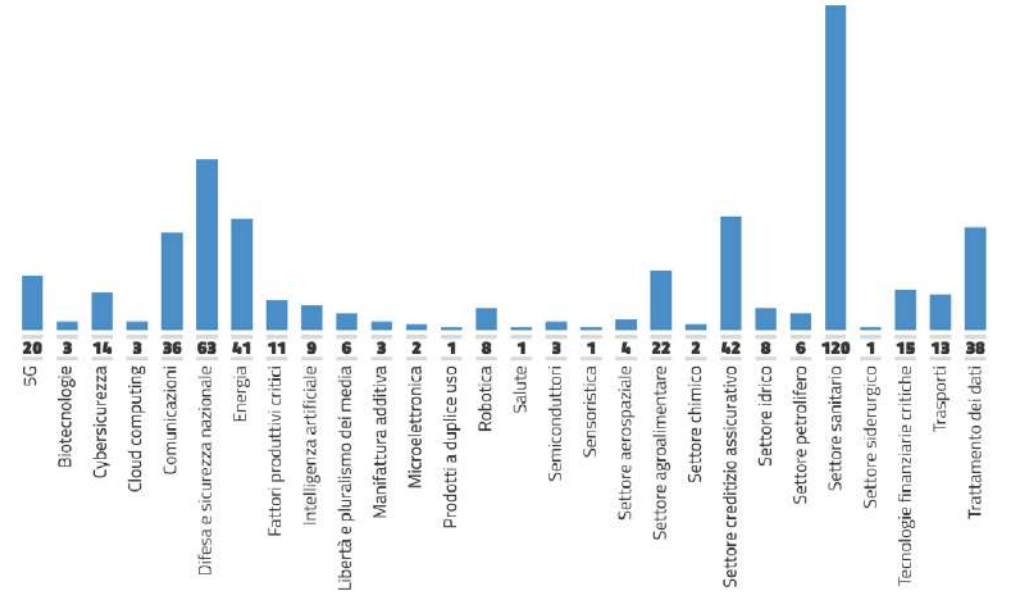


TAVOLA 5

ESERCIZIO DEI POTERI SPECIALI: NOTIFICHE PER SETTORE



L'attività informativa si è indirizzata, in primo luogo, alla tutela del **settore medicale**, a supporto dello sforzo condotto, a livello di Sistema Paese, nella lotta alla pandemia e nel contenimento dei suoi effetti. In questo senso, l'azione intelligence si è dispiegata per intercettare dinamiche e fenomeni suscettibili, da un lato, di rallentare/ostacolare l'implementazione della campagna vaccinale e, dall'altro, di compromettere operatività e prospettive di crescita degli attori economici di settore impegnati nella ricerca e produzione di farmaci e presidi medicali. Ciò, in un'ottica volta a garantire al Paese, in campo medico, più ampi margini di autonomia sul piano sia della ricerca scientifica, sia della produzione industriale.

Una strutturata azione di presidio informativo ha riguardato altresì il comparto **aerospazio e difesa**, al fine di salvaguardarne le catene del valore nazionali, connotate da particolare strategicità, grazie alla capacità di innovazione, e obiettivo di interferenze provenienti da attori esteri, operate anche tramite strumenti non convenzionali.

Per quanto attiene, nello specifico, al campo **spaziale**, divenuto oramai per le Forze Armate dei grandi Paesi il quarto dominio e per taluni investitori privati occasione di sviluppare nuove opportunità commerciali, l'Italia gioca un ruolo fondamentale nelle dinamiche continentali, in ragione sia del suo peso all'interno dei progetti dell'ESA e della neo costituita EU Agency for the Space Programme-EUSPA, sia della rilevanza internazionale di alcuni campioni industriali – soprattutto nei segmenti dei lanciatori e dell'osservazione della terra – cui si riconnette un diffuso tessuto di piccole e medie imprese, molte a livello di start up, coinvolte nello sviluppo di servizi e di tecnologie innovative.

La rinnovata corsa allo Spazio, alimentata dalle prospettive di rapida crescita, ha spinto numerosi Paesi a investire ingenti risorse per garantirsi la libertà futura di operare con assetti strategici nel nuovo, conteso dominio.

In tale quadro, l'attenzione intelligence si è soffermata sulle progettualità civili e militari avviate dai Paesi che hanno accesso allo Spazio, sulle iniziative in ambito europeo, dove il prossimo settennio sono state stanziate rilevanti risorse pubbliche, sulle politiche di supporto di taluni Paesi ai propri player industriali, sull'accesso nel mercato di nuovi attori (statuali e privati), sugli interessi nazionali e stranieri espressi nell'ambito della riorganizzazione delle filiere europee, nonché sui possibili disallineamenti tra interessi nazionali e stranieri nell'ambito di partnership industriali. Queste dinamiche non hanno mancato di profilare rischi di marginalizzazione per gli operatori nazionali, minandone i vantaggi competitivi sui mercati istituzionali e privati, nonché, in ultima analisi, compromettendo potenzialmente le prospettive della filiera del valore settoriale.

Quanto all'**industria della difesa** – dove l'Italia vanta una posizione di rilievo a livello europeo, anche in virtù del ruolo di primo piano ricoperto nei consessi UE, nonché della valenza tecnologica del proprio tessuto produttivo – le evidenze acquisite hanno permesso di porre in luce strutturate forme di competizione sleale in danno di aziende italiane, con possibili riflessi negativi sulla aggiudicazione di commesse internazionali. Inoltre, nelle more dei processi di integrazione transazionale tra player europei, si sono profilati rischi di marginalizzazione degli operatori italiani nelle joint-venture e nei progetti comuni europei, anche attraverso sistematiche pressioni a livello istituzionale. L'intelligence ha costantemente monitorato,

inoltre, le ricadute sistemiche delle strategie di primari operatori nazionali potenzialmente suscettibili di incidere significativamente sulle capacità industriali del Paese.

Il monitoraggio intelligence ha poi riguardato il settore nazionale delle **telecomunicazioni**, alla luce della valenza strategica delle infrastrutture di rete, il cui adeguato sviluppo costituisce un fattore determinante per le prospettive di crescita del Paese, nonché per garantire sicurezza e integrità dei dati originati e gestiti in territorio nazionale. In tale quadro, il targeting informativo è stato indirizzato, tra l'altro, all'individuazione di criticità riconducibili a un possibile spostamento oltreconfine dei centri decisionali di player nazionali di settore, a causa dell'accresciuto attivismo di operatori esteri, sia industriali che finanziari, la cui azione è sovente ispirata da finalità prettamente di natura speculativa.

Le ristrutturazioni delle catene globali del valore e i connessi cambiamenti nelle strategie industriali e acquisitive hanno avuto un impatto particolarmente profondo su settori fortemente globalizzati e cruciali per il tessuto produttivo nazionale, quali il **siderurgico** e l'**automotive**. Con riferimento al primo, l'attività informativa ha rilevato le possibili ricadute negative, sotto i profili industriale, occupazionale e ambientale, delle strategie di player internazionali attivi in Italia, in un quadro caratterizzato, peraltro, da importanti investimenti di capitali pubblici. Per quanto concerne il settore automobilistico, hanno catalizzato interesse le progettualità di internazionalizzazione di primari player nazionali, caratterizzati da diversi profili dimensionali e di specializzazione, per quanto concerne sia l'evoluzione degli assetti proprietari, sia le esternalità economiche e sociali in territorio nazionale derivanti da più strette sinergie industriali. Al riguardo, l'output informativo ha fatto stato di criticità interne a società di settore, di difficoltà di approvvigionamento di materie prime e semilavorati, riconducibili a precise scelte discriminatorie da parte di fornitori internazionali volte ad avvantaggiare i competitor stranieri, nonché di potenziali criticità sui livelli occupazionali di tutta la filiera del settore automotive, derivanti anche dalla transizione tecnologica nel processo di riconversione elettrica.

Con riferimento alle infrastrutture critiche nazionali, anche in ragione della ripresa del commercio internazionale che ha caratterizzato il 2021, i sedimi portuali hanno continuato ad attirare l'attenzione degli operatori di settore internazionali. In parallelo a una parziale riduzione delle proiezioni asiatiche sugli scali nazionali, che restano tuttavia rilevanti, si è registrato un forte attivismo degli operatori europei. In risposta a tale quadro – fenomenicamente positivo in quanto espressivo della capacità del nostro sistema infrastrutturale di attrarre investimenti stranieri – l'attenzione del Comparto si è focalizzata su possibili iniziative ostili provenienti da attori internazionali, che, pronti a sfruttare la propria posizione di oligopolio, ma anche lo stato di difficoltà dei player nazionali e talune debolezze strutturali del nostro sistema infrastrutturale, hanno condotto strategie di proiezione aggressive, sfociate in acquisizioni mirate di attività terminalistiche e logistiche, nonché di trasporto ferroviario e stradale.

Vale sottolineare come, in una economia orientata all'export, come quella italiana, il sistema portuale e logistico costituisca un imprescindibile anello della catena del valore dei principali settori economici e, dunque, una sua compromissione rischierebbe di comprimere la necessaria proiezione estera del nostro Sistema Paese, con inevitabili ricadute negative

sui termini di esportazioni e sulla crescita economica.

Per quanto concerne l'ambito finanziario, caratterizzato dagli effetti recessivi scaturiti dalla pandemia e dalle corrispondenti misure espansive messe in campo dalle Autorità europee e nazionali, nel corso del 2021 sono emersi all'attenzione degli Organismi informativi rischi relativi alla riduzione della qualità del merito creditizio di imprese e famiglie, suscettibili, tra l'altro, di provocare un deterioramento di solidità patrimoniale e redditività del settore finanziario, minandone la stabilità e impattando negativamente sugli equilibri di finanza pubblica.

L'attività intelligence ha fatto emergere, altresì, un'accelerazione di progettualità aggregative, che erano, di fatto, già in atto prima della fase pandemica. Tali dinamiche risultano sostanzialmente riconducibili, da un lato, a primari player nazionali interessati a perseguire strategie di espansione del volume d'affari e delle proprie quote di mercato e, dall'altro, a operatori in difficoltà che puntano a essere inseriti in realtà di maggiore dimensione, al fine di competere con successo nei loro segmenti di business.

Il presidio informativo del **settore finanziario** ha riguardato, inoltre, gli sviluppi relativi al segmento assicurativo, in particolare con riferimento a dinamiche di governance e azionarie che potrebbero creare finestre di opportunità per competitor esteri e riverberarsi negativamente sul tessuto socio-economico nazionale. Parallelamente, l'azione intelligence non ha mancato di focalizzarsi sulle minacce all'operatività delle infrastrutture finanziarie strategiche, anche alla luce dei mutati assetti proprietari di primari player nazionali, e su eventuali dinamiche, di natura economica o extra-economica, suscettibili di profilare rischi per gli equilibri del mercato dei titoli di debito sovrano.

1.2. LA SICUREZZA ENERGETICA

Le profonde implicazioni della transizione energetica in atto, che investono a un tempo aspetti tecnologici, economici e sociali con una rapidità priva di precedenti storici, non mancano di avere cruciali riflessi anche sul piano della sicurezza del Sistema Paese. In tale quadro, emergono profili di rischio che si declinano su diversi orizzonti temporali e la cui portata, nel corso dell'anno appena conclusosi, è apparsa in tutta la sua evidenza sia per quanto attiene la forte incertezza che caratterizza i prezzi dell'energia, sia con riferimento alle complessità derivanti da un disallineamento a livello internazionale tra le posizioni di chi, seguendo la leadership dell'UE, mira a un rapido processo di decarbonizzazione e chi attribuisce una diversa priorità alla riduzione delle emissioni.

In questo quadro, l'azione informativa a tutela del Sistema Paese si è dovuta confrontare, in primo luogo, con la necessità di offrire supporto al decisore politico nell'ottica di garantire l'affidabilità del corrente approvvigionamento energetico, che si basa su un paniere in maggioranza composto da fonti primarie fossili, soprattutto petrolio e gas (*vds. box 4*), e nel quale il vettore elettrico gioca un ruolo particolarmente delicato, stante l'immediatezza delle ripercussioni negative di un eventuale fenomeno di generalizzata interruzione del servizio.

Si è trattato, anzitutto, del monitoraggio di tutte le dinamiche suscettibili di influenzare

l'integrità e l'operatività delle infrastrutture di produzione, trasporto, stoccaggio/accumulo di energia situate in territorio nazionale o lungo le filiere di approvvigionamento internazionale del nostro Paese, inclusa – oltre a eventuali progettualità di attori ostili e a possibili ricadute in ambito energetico di dinamiche geopolitiche – l'evoluzione degli assetti proprietari dei player di settore e l'impatto sul sistema nazionale delle scelte strategiche di operatori esteri.

L'azione informativa volta a scongiurare criticità nel breve periodo ha necessariamente riguardato, altresì, le dinamiche relative ai mercati energetici, caratterizzati – soprattutto nell'ultima parte dell'anno – da forti disequilibri tra domanda e offerta, a livello globale, in una molteplicità di commodity e dai conseguenti aumenti dei prezzi, suscettibili anche di impattare negativamente sulla ripresa economica dei Paesi importatori, nonché, più in generale, sul livello di benessere della popolazione.

L'attività di supporto informativo al decisore si è dispiegata, inoltre, con l'obiettivo di corrispondere all'esigenza di individuare i profili di rischio connessi alle trasformazioni attese nel sistema energetico globale e nazionale, anche al fine di consentire tempestivi interventi volti a mitigare possibili effetti negativi per il Sistema Paese.

A fronte dell'attesa ulteriore diffusione delle fonti rinnovabili, suscettibile di ridurre significativamente la dipendenza dalle importazioni di idrocarburi, l'azione informativa ha, nondimeno, consentito di profilare anche potenziali elementi di criticità per la sicurezza energetica nazionale. Tra questi, si possono rilevare i rischi connessi alla eventuale futura dipendenza tecnologica da fornitori extraeuropei, a possibili colli di bottiglia nell'approvvigionamento di materie prime necessarie alla fabbricazione di apparecchiature per lo sfruttamento delle rinnovabili, nonché all'adeguatezza delle infrastrutture deputate alla stabilità della rete elettrica in un contesto di crescente peso delle fonti non programmabili nel mix di generazione.

L'impegno del Comparto, in un'ottica di tutela dei profili di sicurezza energetica nel quadro della decarbonizzazione, ha anche riguardato un'attività di horizon scanning volta a identificare opportunità e minacce legate all'evoluzione tecnologica connessa alle soluzioni a basse o nulle emissioni climalteranti, con riferimento sia agli sviluppi sul piano della ricerca scientifica, sia alle potenzialità del tessuto produttivo nazionale, anche al fine di preservarne la capacità di innovare, determinando esternalità positive per il Sistema Paese nel suo complesso.

BOX 4

Transizione energetica e approvvigionamento di gas naturale

Il gas, con una quota prossima al 40%, costituisce la principale fonte primaria del paniere energetico nazionale e la sua valenza è accentuata dal fatto che le centrali alimentate a metano rappresentano circa la metà della produzione elettrica italiana. Nella prospettiva della progressiva decarbonizzazione e in linea con le previsioni del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, la rilevanza del gas appare destinata a perdurare, fino almeno al prossimo decennio, quale complemento delle rinnovabili discontinue (eolico e fotovoltaico) nella fase di transizione. La strutturale ed elevata

dipendenza dalle importazioni di gas, superiore al 95%, rappresenta dunque un elemento di significativa criticità per la sicurezza dell'approvvigionamento nazionale, la cui affidabilità risulta garantita, tuttavia, da un'ampia e diversificata capacità di importazione e da una dotazione di infrastrutture di stoccaggio in grado di compensare la stagionalità della domanda, nonché eventuali problemi di funzionamento di un gasdotto o di un terminale di rigassificazione. In particolare, in attuazione del Regolamento (UE) 2017/1938, il sistema infrastrutturale italiano rispetta la cd. formula N-1, ossia la capacità di soddisfare, grazie alla ridondanza, livelli di domanda molto elevati anche in caso di interruzione della principale infrastruttura di importazione, ossia del gasdotto che trasporta i flussi in arrivo dalla Russia fino al punto di ingresso di Tarvisio e che, nel 2021, ha veicolato il 38% del fabbisogno nazionale.

1.3. LA MINACCIA CYBER

STATO DELLA MINACCIA CIBERNETICA

Il perdurare dell'emergenza da Covid-19 ha continuato a orientare con specifica attenzione, anche nel 2021, le attività del Comparto che, in linea con il 2020, ha dedicato parte rilevante del suo impegno nel dominio cyber al fine di garantire la tutela delle infrastrutture nazionali più coinvolte nel contrasto della pandemia.

L'attività info-operativa condotta dall'intelligence ha consentito di rilevare una sensibile crescita di azioni cyber di **matrice criminale**. Il modello di attacco prevalente appare essersi consolidato nella nuova configurazione: il "Ransomware-as-a-Service (RaaS)", basato sull'interazione tra due soggetti; da un lato, gli sviluppatori dell'arma digitale e, dall'altro, parti terze che, dopo aver condotto attacchi nei confronti dei target d'interesse, cedono ai primi una parte degli introiti illeciti eventualmente ottenuti. Se in precedenza l'attacco ransomware era unicamente riconducibile alla crittografia dei dati e dunque alla conseguente indisponibilità degli stessi a tempo indeterminato, nel corso dell'ultimo anno è emersa la dinamica concernente la divulgazione dei dati stessi anche nel dark web. Questa doppia minaccia è stata identificata nel novero degli attacchi ransomware di tipo "double extortion", o alternativamente "E+E technique – Exfiltration & Encryption", che consente all'antagonista di massimizzare la possibilità di ottenere il riscatto facendo leva anche sul danno derivante dalla possibile divulgazione.

L'ampia risonanza mediatica che ha interessato le campagne ransomware nel periodo in esame ha consentito, poi, agli **attori di matrice statuale** di trarre dalle stesse significativi vantaggi. Ciò, sia distogliendo l'attenzione di apparati governativi e società di cybersecurity dalle attività di spionaggio digitale condotte sotto la loro supervisione, sia sfruttando il consistente volume di traffico generato dalle azioni ransomware per occultare le attività

di raccolta informativa e disruption. Il monitoraggio info-operativo ha consentito, poi, di rilevare il ricorso da parte degli attori statuali ad armi digitali di tipo ransomware, che sono state impiegate, in questo caso, per finalità differenti da quelle estorsive, allo scopo di bloccare attività produttive ovvero occultare tracce di precedenti attività di spionaggio. Non si è mancato di registrare il ricorso dei medesimi attori anche a gruppi cyber-criminali per delegare a questi ultimi l'esecuzione di operazioni di spionaggio ovvero lo sviluppo di alcune armi digitali, allo scopo di introdurre un ulteriore strato di anonimizzazione, così da rendere ancora più difficoltosa l'attribuzione di quelle attività.

Il monitoraggio dell'**attivismo cibernetico** ha consentito di rilevare una sostanziale riduzione – a eccezione di alcune iniziative isolate – degli attacchi riconducibili a questa dimensione verso strutture e organizzazioni sanitarie, mentre la maggior parte delle azioni malevole ha riguardato i portali istituzionali di enti locali.

Ulteriori attività di ricerca e analisi del web hanno continuato a essere svolte nei confronti di target segnalati in settori quali il finanziamento al terrorismo e l'immigrazione irregolare, con evidenze informative di interesse ai fini della ricostruzione dei relativi circuiti relazionali online.

Particolare attenzione è stata riservata, poi, alle evoluzioni e agli effetti derivanti dagli **attacchi cyber alla "supply-chain"**, di cui SolarWinds è stato, a cavallo della fine 2020 e inizio 2021, esempio emblematico. Sono state osservate, in tale ambito, intensificazioni di manovre in direzione di fornitori di servizi ICT, inclusi soggetti che erogano servizi in cloud (cd. cloud service provider), di cui sono state compromesse utenze dotate di privilegi amministrativi, allo scopo di eseguire movimenti laterali all'interno dei sistemi della rispettiva clientela e ottenere, sfruttando il rapporto fiduciario tra le parti, l'accesso alle risorse aziendali.

TREND DELLA MINACCIA

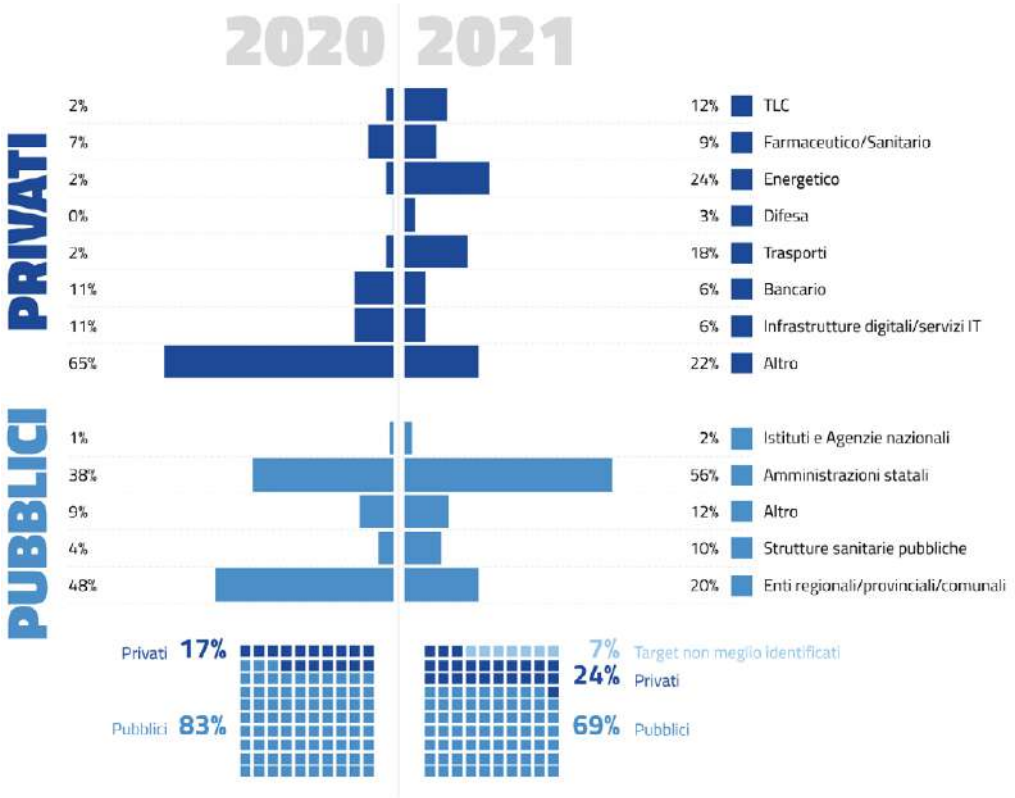
A compendio dello scenario descritto e in linea di continuità con quanto fatto in passato si riportano le principali elaborazioni statistiche, concernenti le attività cyber ostili effettuate contro assetti informatici rilevanti per la sicurezza nazionale *(vds. tavola 6)* che, anche nel corso del 2021, hanno continuato a interessare prevalentemente le infrastrutture informatiche della Pubblica Amministrazione (69%, in diminuzione di 14 punti percentuali rispetto al 2020).

Le azioni in danno di obiettivi pubblici hanno riguardato perlopiù Amministrazioni Centrali dello Stato (56%, valore in aumento di oltre 18 punti percentuali rispetto all'anno precedente) e infrastrutture IT riferibili a enti locali e strutture sanitarie (per un complessivo 30% sul totale).

Gli attacchi nei confronti dei soggetti privati hanno interessato prevalentemente i settori energetico (24%, in sensibile incremento rispetto allo scorso anno), dei trasporti (18%, in aumento di 16 punti percentuali) e delle telecomunicazioni (12%, in crescita di 10 punti percentuali rispetto al 2020).

TAVOLA 6

ATTACCHI CYBER PER TIPOLOGIA DI TARGET



Passando alla classificazione degli attacchi per **tipologie di attori ostili** *(vds. tavola 7)* – ferma restando la complessità del processo di attribuzione di una campagna digitale, riconducibile alle caratteristiche intrinseche del dominio cyber (de-territorializzato, transnazionale, fluido, dinamico, sulla cui rapida evoluzione incide fortemente lo sviluppo tecnologico), ovvero all'elevata sofisticazione delle armi digitali impiegate – si è assistito, nel 2021, a una inversione di tendenza, attestata dal sensibile calo delle attività di matrice hacktivista rispetto all'anno precedente (23% del totale), anche in ragione di possibili mutamenti che hanno interessato l'organizzazione interna al collettivo Anonymous Italia.

Rispetto ai **gruppi hacktivisti**, nel confermare la tendenza a rivendicare e pubblicizzare il proprio operato attraverso le principali piattaforme social, essi non hanno fatto registrare, nel 2021, campagne strutturate, né tantomeno recrudescenze di attività precedenti.

Una sensibile crescita (+18 punti percentuali) è stata rilevata anche con riferimento alle **azioni di matrice statuale**, che si sono attestate al 23% del totale. Nel periodo

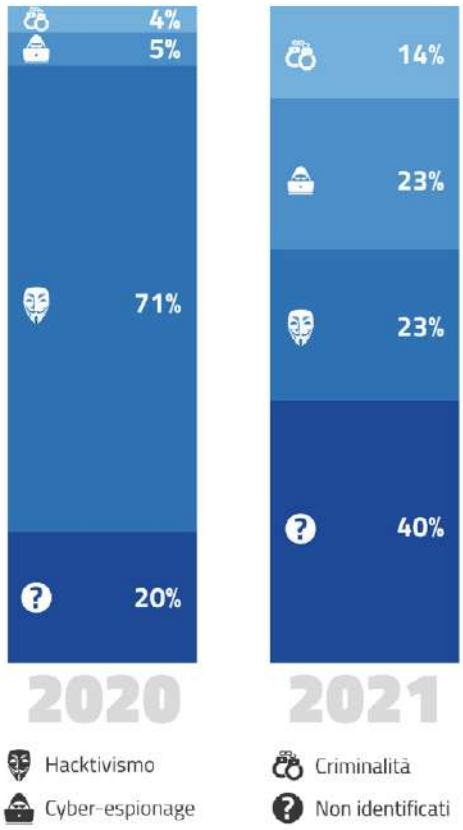
di riferimento sono stati osservati tentativi da parte di quegli stessi attori di sfruttare le vulnerabilità presenti nei principali sistemi di connessione remota – ampiamente utilizzati nel corso dell'emergenza sanitaria per finalità di telelavoro – nel tentativo di guadagnare, attraverso la diffusione di malware, l'accesso a risorse informatiche di aziende e organizzazioni.

In costante aumento sono state, infine, le azioni di matrice non identificabile (40%) ascrivibili al ricorso, da parte di attori di varia natura, a strumenti offensivi liberamente reperibili o distribuiti su mercati digitali paralleli, sovente presenti nel deep e dark web.

Quanto alle **tipologie di attacco** *(vds. tavola 8)*, si è assistito a un rinnovato interesse, da parte della maggior parte gli attori della minaccia, sul fronte della registrazione di domini (circa 37%, in aumento di oltre 35 punti percentuali rispetto al 2020) connotati, per denominazione e caratteristiche, da un'elevata similarità con quelli di siti istituzionali e governativi. Con la creazione di tali domini l'obiettivo è stato quello di dirottare utenti ignari, attraverso la cd. tecnica del typosquatting, su siti contenenti strumenti malevoli.

TAVOLA 7

ATTACCHI CYBER PER TIPOLOGIA DI ATTORI



A quanto sopra si è aggiunto, in continuità con gli andamenti osservati negli anni precedenti, il ricorso ad attività di ricerca delle vulnerabilità tecniche esposte dai target selezionati (cd. Bug Hunting, al 20%), propedeutica a tentativi di violazione delle loro reti informatiche, sovente attraverso attacchi di tipo SQL Injection (23%).

Per quanto concerne gli **esiti delle azioni ostili**, anche per il 2021 si è registrata una lieve prevalenza di azioni prodromiche a potenziali, successivi attacchi (circa 42% del totale, in calo di 11 punti percentuali rispetto all'anno precedente), seguite da quelle tese alla sottrazione di informazioni da assetti effettivamente compromessi (circa il 34%, pressoché stabile rispetto al 2020).

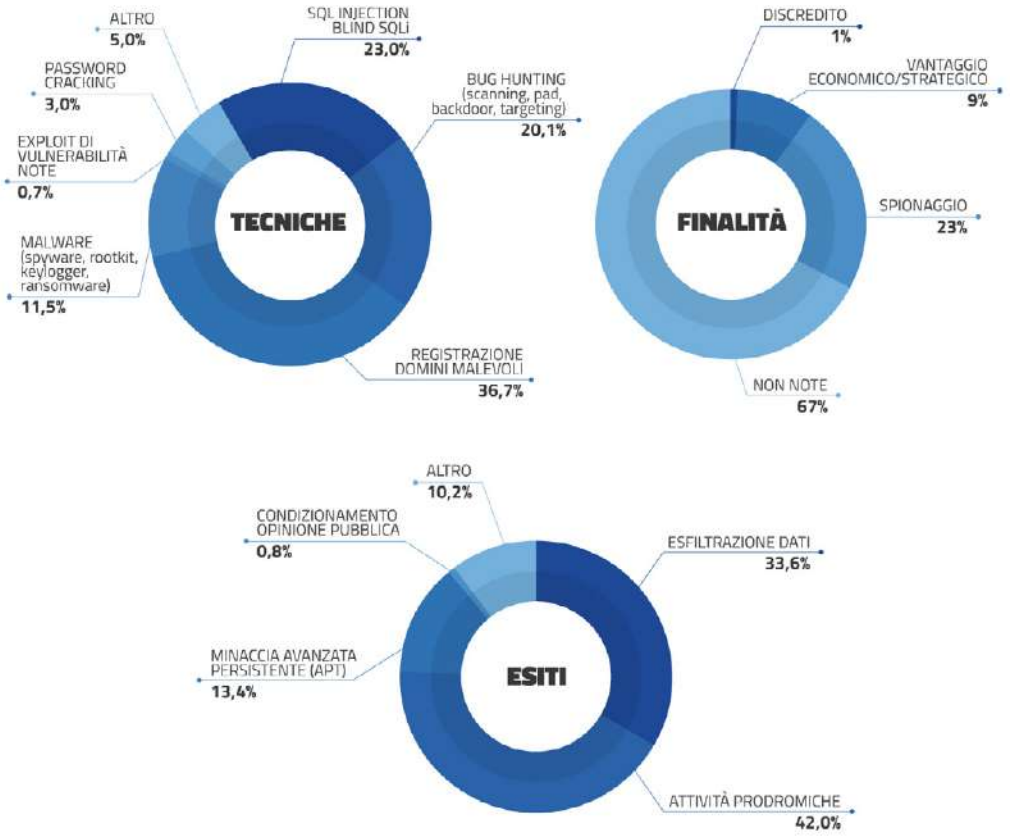
A fronte di un quantitativo rilevante di iniziative ostili cui non è stato possibile attribuire una chiara finalità (67%, in lieve aumento rispetto all'anno precedente), la cui consistenza è legata alla numerosità di azioni prodromiche ad attacchi successivi, è

rimasta elevata l'attenzione intelligence sulle campagne di spionaggio (23%) condotte da gruppi strutturati, sovente contigui ad apparati governativi, dai quali ricevono linee di indirizzo strategico e supporto finanziario (cd. Advanced Persistent Threat-APT), che hanno interessato realtà strategiche nazionali, in primis quelle operanti nei settori delle telecomunicazioni e dell'industria della difesa.

Particolare attenzione è stata inoltre riservata al possibile sfruttamento della vulnerabilità denominata "ProxyLogon", che ha interessato l'infrastruttura di posta elettronica Microsoft Exchange, che, ove non adeguatamente corretta, poteva consentire a utenti non autorizzati di acquisire i privilegi di amministratore di sistema della piattaforma, esponendo i target al rischio di esfiltrazione delle sue informazioni.

TAVOLA 8

ATTACCHI CYBER: TECNICHE, FINALITÀ, ESITI



SINERGIE CON L'ACN

Con il d.l. 14 giugno 2021, n. 82 è stata istituita l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale-ACN, con l'obiettivo di razionalizzare, affinandone ulteriormente le capacità, l'architettura nazionale cibernetica delineata dal DPCM 17 febbraio 2017 (cd. Decreto Gentiloni) e di elevare significativamente gli standard di sicurezza cyber del nostro Paese, allineandoli a quelli degli Alleati e dei Partner più avanzati.

Tale intervento, nel collocare la nuova Agenzia al di fuori della comunità intelligence nazionale, ha introdotto una linea di demarcazione tra le attività di cyber-intelligence e quelle di cyber-resilience. Mentre le prime sono attribuite, a mente della L. 124/2007, così come successivamente modificata dalla L. 133/2012, agli Organismi di informazione e sicurezza, le seconde sono state affidate al nuovo soggetto, verso il quale sono confluiti pure il Nucleo per la Cybersicurezza, luogo di coordinamento e gestione delle crisi cibernetiche nazionali, e il CSIRT-Italia.

Si è giunti in tal modo a un più chiaro, coerente e efficiente ecosistema cyber nazionale, nel cui ambito, accanto alla cyber-intelligence, intesa come monitoraggio, prevenzione e contrasto delle minacce più insidiose perpetrate nel o attraverso l'ambiente digitale, si affianca la cyber-resilience, volta a rafforzare le capacità nazionali di difesa cibernetica, anche attraverso il coordinamento dei soggetti pubblici coinvolti in materia di cybersicurezza e la realizzazione di iniziative dirette a sviluppare la digitalizzazione del sistema produttivo e dell'Amministrazione Pubblica.

L'azione complessiva dell'ACN sarà rivolta a una ampia costituency, investendo una dimensione profondamente diversa da quella in cui l'intelligence svolge i propri compiti istituzionali, in termini sia di ambiti oggettivi che di strumenti utilizzabili.

1.4. LA MINACCIA IBRIDA

A fronte di un panorama di riferimento sulla minaccia ibrida ancora in divenire, l'intelligence, in linea con quanto fatto negli anni passati e in raccordo con le principali Amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio, Esteri, Interno e Difesa), ha continuato a promuovere attività volte alla messa a sistema delle capacità nazionali per individuare, prevenire e contrastare tale minaccia.

Lo sviluppo delle cennate attività è stato svolto attraverso la partecipazione alle discussioni di respiro internazionale, in primis quelle in corso presso esercizi NATO e UE, ove sempre più crescente è l'attenzione nei confronti di una minaccia complessa che, pur non avendo coagulato consenso attorno a una definizione condivisa, annovera fra le sue principali caratteristiche l'impiego combinato di tutti gli strumenti di cui dispone uno Stato sovrano (Diplomatico, Militare, Economico, Finanziario, Intelligence e Law Enforcement), il permanere dell'attaccante al di sotto di una soglia (rilevabile) di responsabilità, così da rendere difficoltosa sia l'attribuzione della condotta ostile, sia la predisposizione di un'eventuale risposta, e lo sfruttamento delle vulnerabilità sistemiche del target per

tentare di condizionarne i processi strategici (decision making, esercizio del voto, libertà di espressione, etc.) ponendo in essere, anche attraverso il dominio cibernetico, operazioni di influenza e interferenza.

Proprio la difficoltà di raccogliere elementi in grado di consentire l'identificazione univoca di responsabilità in capo a un preciso soggetto statuale rende la minaccia ibrida d'interesse per gli attori ostili, dal momento che essa consente il ricorso alla cd. plausible deniability, alla possibilità, cioè, di negare ogni coinvolgimento. Fatto, questo, che alimenta senso di impunità e spregiudicatezza, nonché il convincimento di poter continuare a condurre azioni controindicate.

In tale contesto, l'attività di ricerca informativa ha consentito di rilevare nel periodo di riferimento campagne di disinformazione condotte in parallelo a offensive digitali in concomitanza con l'emergenza sanitaria, nel tentativo di incidere sul tessuto sociale, facendo leva sull'emotività dell'opinione pubblica, al fine di ottenere un vantaggio strategico.

02

SCENARI GEOPOLITICI

2.1. CRITICITÀ D'AREA

Orizzonte privilegiato della politica estera italiana, anche nel 2021 l'**Africa** ha costituito oggetto di accorto e costante monitoraggio intelligence, anzitutto in ragione del persistere di focolai di crisi vecchie e nuove, in pressoché tutti i quadranti del Continente. I vari sistemi regionali, già caratterizzati da criticità strutturali e fiaccati negli ultimi due anni dall'emergenza pandemica, hanno registrato un netto peggioramento delle disparità sociali, rivelando spesso la profonda vulnerabilità delle architetture istituzionali e statali.

I caratteri di multidimensionalità e trasversalità che hanno connotato l'instabilità del Continente africano hanno reso ancora più puntuale il monitoraggio dei vari contesti regionali, nell'ottica di prevenire minacce potenzialmente dirette, in una sorta di effetto domino, anche verso l'Europa, a protezione degli interessi nazionali in loco e tutela della stabilità della sponda sud del Mediterraneo.

In questo senso, l'anno appena trascorso ha evidenziato la riattivazione di molteplici linee di faglia connesse a sempre più accentuate contrapposizioni etniche, nonché alla tendenza a forme di personalismo cui paiono ispirarsi molti degli Apparati centrali. Dinamiche, queste, che in molti Paesi hanno continuato a inficiare la capacità delle Istituzioni centrali di assicurare il controllo dei territori, fornire servizi essenziali e promuovere autonomamente programmi di sviluppo sostenibili a medio e lungo termine.

In particolare, tensioni legate ai cambiamenti climatici e alle dinamiche di controllo delle risorse non rinnovabili (acqua – *vds. box 5* – e minerali), unite a mobilitazioni ideologiche di natura spesso tribale e insorgente – ma, non di rado, strumentalizzate o sovrapposte con le varie correnti jihadiste attive nel Continente – hanno favorito l'esplosione di violenze di varia natura dal Sahel al Corno d'Africa al Mozambico. Su questo sfondo di fragile statualità, l'attento monitoraggio intelligence ha evidenziato il rafforzamento di gruppi terroristi che, accanto all'elemento religioso e ideologico, hanno continuato a sviluppare anche agende locali, di rivalsa, di insorgenza, di indipendenza che hanno continuato a costituire, in definitiva, la vera forza del jihadismo africano (sia esso qaidista o filo-DAESH), alimentando la determinazione di interi segmenti della popolazione a mantenere elevato l'impegno militante. D'altra parte, proprio l'inasprimento delle condizioni generali di sicurezza a seguito dei continui attacchi che il variegato terrorismo jihadista africano ha continuato ad attuare ai danni delle Forze di sicurezza e delle popolazioni civili ha minato in modo significativo processi di normalizzazione politica e sviluppo economico. È rimasta all'attenzione, inoltre, la dimensione globale del fenomeno terroristico che ha continuato a costituire una minaccia non trascurabile, anche alla luce del possibile effetto galvanizzante che, sul piano delle narrative, possono aver avuto gli eventi afghani.

In questo articolato contesto, hanno continuato a muoversi player globali (quali la Cina sul piano economico, e la Russia con una modalità asimmetrica anche riconducibile all'azione della compagnia militare privata Wagner) che tendono progressivamente a erodere spazi ai Paesi occidentali, la cui presenza in loco è da tempo oggetto di narrative

ostili, specie nella fascia sahelo-sahariana. D'altro canto, è stato altresì evidenziato l'impegno di attori regionali sunniti attivi in un'agguerrita competizione di influenza ingaggiata attraverso sofisticati strumenti di proselitismo che, nel tempo, hanno contribuito anche ad alterare equilibri locali e ad alimentare processi di radicalizzazione.

BOX 5

Le guerre per l'acqua

Il cambiamento climatico e la crescita della popolazione mondiale stanno acuendo la carenza di risorse idriche in molti quadranti e sono numerosi i teatri in cui i diritti di accesso all'acqua dolce costituiscono ragione di tensione e, potenzialmente, di conflitto. Secondo le proiezioni ONU, nel 2030 la popolazione mondiale crescerà dagli attuali 7,8 miliardi di abitanti a 8,5. Di questi 700 milioni di persone in più, la metà si troverà in Africa, perlopiù in contesti dove l'accesso alle risorse idriche è già estremamente difficile.

Gli attuali 2,3 miliardi di persone, che soffrono nel mondo per la scarsità d'acqua, sono destinati a crescere fino a 2,7 miliardi (quasi un terzo della popolazione mondiale) nel 2030. L'aumento delle temperature medie sta incrementando gli eventi climatici estremi quali siccità, inondazioni e uragani. La regolarità delle piogge viene sconvolta e, con essa, la prevedibilità della produzione agricola.

Negli ultimi vent'anni questi cambiamenti hanno già prodotto un netto aumento del numero di eventi conflittuali collegati alla gestione dell'acqua, fattore rivelatosi quale effettiva ragione di un elevato numero di conflittualità interne. Finora si sono verificate solo raramente dispute violente tra Stati legate all'acqua, limitando le contrapposizioni a scontri occasionali che non si sono trasformati in guerre di lunga durata. L'acqua viene utilizzata perlopiù come arma all'interno di conflitti pre-esistenti, come nel caso della Crimea, il cui canale di approvvigionamento idrico è stato bloccato nel contesto del conflitto russo-ucraino.

Anche nel 2021 l'attenzione informativa si è focalizzata sulla **Libia**, nell'ottica di contribuire alla stabilizzazione, nella cornice dettata dalle Nazioni Unite, di una realtà critica per gli interessi nazionali, a cominciare da quelli migratori, a presidio degli assetti italiani impegnati nelle missioni in area e a tutela delle infrastrutture energetiche nazionali.

L'anno si è aperto con la fiducia, a marzo, a un Governo transitorio di Unità Nazionale che aveva quale principale obiettivo quello di traghettare il Paese verso elezioni da tenersi il 24 dicembre 2021. Tuttavia, a fronte di vari sforzi diplomatici, anche a livello internazionale, tesi a implementare la roadmap delle Nazioni Unite per le elezioni, la Libia ha continuato a registrare crescenti divisioni tra i diversi attori nazionali e tra i loro sponsor esteri, che non hanno permesso di trovare un accordo per lo svolgimento del suffragio. Infatti, gli interessi delle parti in causa, desiderose di mantenere le loro sfere d'influenza sul piano politico e securitario, unitamente alla mancanza di un quadro normativo condiviso, non hanno permesso la realizzazione della prevista tornata elettorale che è stata, di fatto, rimandata a data da destinarsi.

Al fallimento del percorso elettorale, si affiancano numerose questioni di primaria importanza che non potranno che essere risolte da un Governo legittimato dal voto popolare: approvazione di un budget nazionale unificato tra l'Est e l'Ovest del Paese, unificazione delle istituzioni statali, ritiro di combattenti e mercenari stranieri e smantellamento delle milizie.

In tale quadro, rileva l'attivismo di Paesi terzi, costantemente interessati a preservare le posizioni acquisite nel Paese nordafricano.

I principali stakeholder (soprattutto locali, ma anche internazionali) hanno, pertanto, continuato a muoversi secondo una doppia modalità di azione: da un lato, sostenendo formalmente il processo elettorale calendarizzato dalla roadmap onusiana e, dall'altro, ponendo in essere attività ostruzionistiche che, di fatto, hanno allontanato la prospettiva elettorale. Le principali parti in causa, quindi, si sono mosse per non essere additate quali spoiler del processo elettorale e per mantenere lo status quo. Per avviare un processo che porti all'effettivo svolgimento delle elezioni, è necessario che i principali sponsor internazionali e gli attori dell'Est e dell'Ovest libico raggiungano un accordo su un quadro costituzionale e normativo ampiamente condiviso.

L'incerto scenario politico si è riflesso in una situazione di sicurezza altrettanto delicata e precaria, in cui prevalgono logiche miliziane e locali su quelle istituzionali. Nonostante una sostanziale tenuta del cessate-il-fuoco – stipulato nell'ottobre 2020 –, in Tripolitania e, più nello specifico, nella Capitale, sono riemerse le storiche rivalità tra le varie componenti miliziane che, nella seconda metà dell'anno, hanno visto atteggiamenti attendisti alternarsi a intese pragmatiche e a fasi di scontro aperto. La preponderante presenza di elementi e interessi stranieri sul territorio libico si è poi concretamente tradotta in una vera e propria separazione territoriale de facto del Paese sulla direttrice Sirte-al Jufra e difesa con il dispiegamento di sistemi di difesa contraerea e la costruzione di una barriera fortificata a rappresentare la più palpabile dimostrazione della politica di spartizione degli interessi, sul piano locale e internazionale.

A ciò si è affiancata la delicata questione della presenza in loco di truppe straniere (regolari e mercenarie), rilevante anche per gli equilibri regionali. In tale ambito, l'intelligence ha monitorato, in particolare, l'arrivo di migliaia di mercenari siriani che operano al fianco di entrambe le fazioni, di truppe russofone che utilizzano il Sud libico anche come base per le proprie proiezioni nell'area subsahariana, di fazioni ciadiane e sudanesi che, non di rado, sono state in grado di influenzare anche gli equilibri dei rispettivi Paesi di origine. Su tale dossier, segnali incoraggianti, a livello multilaterale, sono giunti dall'elaborazione a inizio ottobre del Comprehensive Action Plan per un ritiro in più fasi delle forze schierate nel Paese, e gli esiti della Conferenza di Parigi di novembre, che ha costituito un'importante occasione per conferire legittimità internazionale a tale pianificazione, rafforzando le intese raggiunte e incoraggiandone i progressi. Tuttavia, non è stato registrato l'atteso ritiro delle citate forze straniere.

Si è, infine, osservato un certo attivismo di DAESH nel Fezzan che ha rivendicato, a partire da giugno scorso, quattro attacchi su bassa scala. Le tensioni sociali e tribali nella Regione e l'indeterminatezza dell'Autorità centrale fanno di quegli spazi desertici e montagnosi una tradizionale area di ripiego per le principali sigle terroristiche che, nel tempo, hanno creato

hub di reclutamento/riarmo/addestramento per gruppi armati presenti in Nord Africa e nella fascia sahelo-sahariana e maturato anche contatti e saldature con compagini etnico-tribali e miliziane locali.

Passando agli altri contesti regionali, nel vicino **Egitto** si è mantenuta elevata l'azione di quegli Apparati di sicurezza nel contenimento della minaccia terroristica, specie nella penisola del Sinai, ove ancora sono presenti cellule di al Qaida e, in particolare, della Provincia locale di DAESH, Wilayat-Sinai. Il consolidamento della sicurezza ottenuto su tale versante ha condotto il Presidente al Sisi a rimuovere, in ottobre, lo stato di emergenza. Il Cairo è stato parimenti proattivo nel controllo dei confini con Libia e Sudan, specie con riguardo ai flussi di combattenti che usano tali rotte per il passaggio da e per il Continente africano, e verso Gaza, di cui sono stati ridotti i tunnel che, attraverso Rafah, portano al Sinai.

All'attenzione anche la **Tunisia**, che ha evidenziato nel 2021 controversi sviluppi politici, e contrassegnati da una lunga paralisi istituzionale. Su tale sfondo sono rimasti preoccupanti gli indicatori economici e finanziari. Permane, inoltre, una minaccia terroristica ridimensionata ma che continua a costituire allarme, specie in considerazione del rischio che marginalizzazione e peggioramento delle condizioni di vita possano aumentare la permeabilità di frange della popolazione (specialmente giovanile) al proselitismo di gruppi terroristici e a percorsi di radicalizzazione "autonomi".

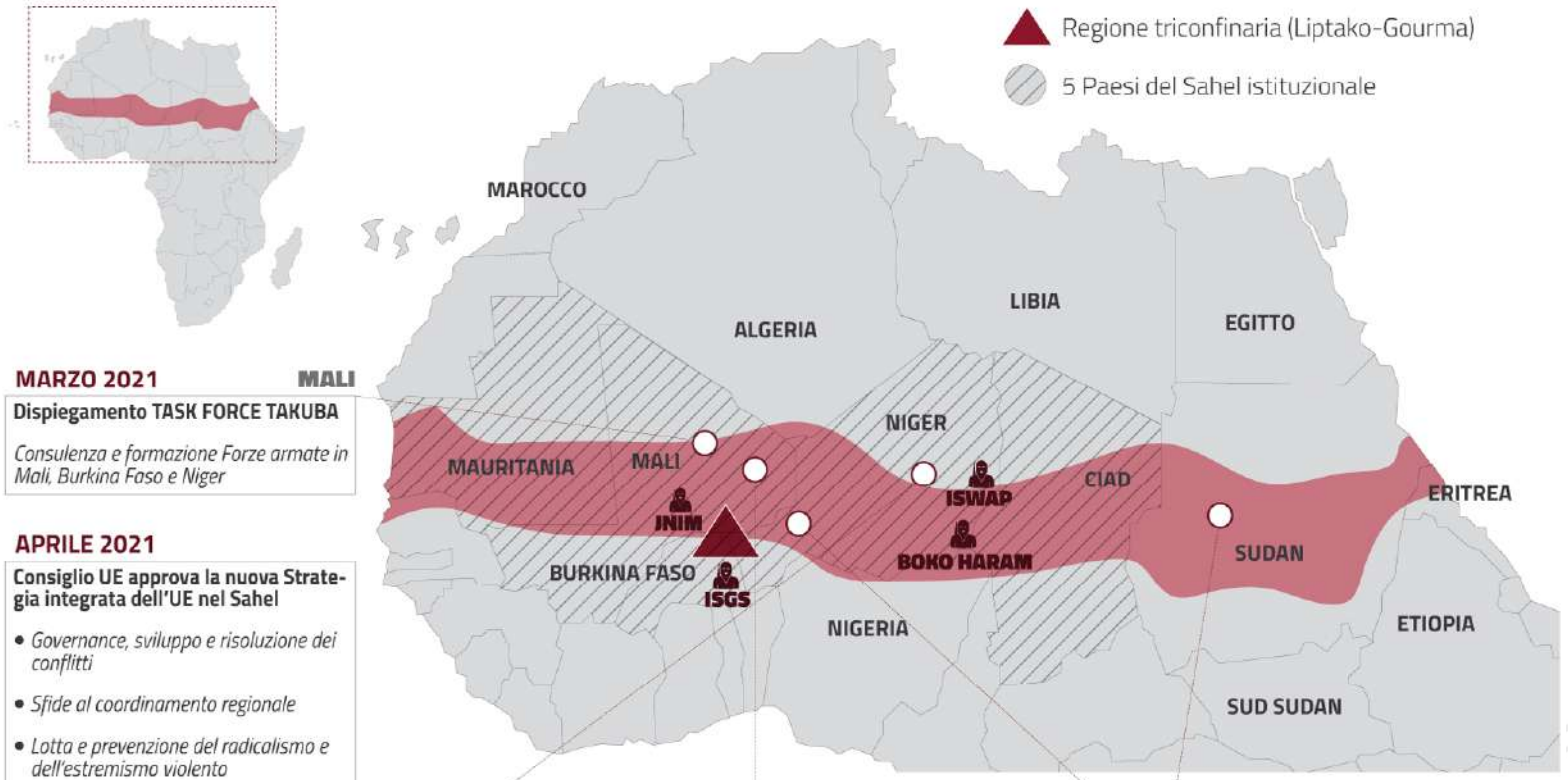
Il monitoraggio intelligence ha pure riguardato l'**Algeria** che, sul versante interno ha proseguito il complesso percorso di ricomposizione dell'establishment, completando l'attuazione della roadmap politica per la transizione post Bouteflika, in particolare con la ratifica della riforma costituzionale, in gennaio, e la tenuta delle elezioni legislative anticipate, in giugno.

Sul versante esterno Algeri ha rilanciato con forza il proprio impegno internazionale, mirato a riacquisire centralità nelle dinamiche regionali e a contenere le ricadute delle crisi nei Paesi vicini e l'attivismo delle cellule di al Qaida nel Maghreb Islamico-AQMI, comunque fortemente ridotto in virtù delle attività di contrasto delle Forze di sicurezza algerine. Ha, al tempo stesso, costituito oggetto di attenzione l'aumento delle tensioni con il **Marocco**, seguite al riconoscimento statunitense della sovranità marocchina sui territori contesi del Sahara Occidentale e alla normalizzazione dei rapporti tra Rabat e Israele. In questo senso, l'attenzione del Comparto è rimasta appuntata sui risvolti internazionali dei contrasti tra i due attori chiave del quadrante maghrebino che, in ottica prospettica, potrebbero favorire l'attivismo di attori internazionali in quei delicati dossier e determinare ricadute di sicurezza negative in tutto il contesto regionale, a partire dal Sahel.

Un Nord Africa ancora alla ricerca di equilibrio e di piena stabilità è contermine a una **fascia saheliana** *(vds. tavola 9)* sempre più fragile che, anche nel 2021, ha registrato un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche, sociali e di sicurezza. In un contesto segnato dal progressivo degrado delle governance locali e da dinamiche di settarismo e forme di "autorità alternative", il 2021 ha continuato a registrare l'erosione dell'efficacia delle Istituzioni centrali nell'intraprendere processi di crescita strutturale, conservare il monopolio dell'uso della forza sui propri territori, proiettare la propria autorità oltre le periferie delle Capitali.

TAVOLA 9

L'INSICUREZZA SAHELIANA



MARZO 2021 — **MALI**

Dispiegamento TASK FORCE TAKUBA

Consulenza e formazione Forze armate in Mali, Burkina Faso e Niger

APRILE 2021

Consiglio UE approva la nuova Strategia integrata dell'UE nel Sahel

- *Governance, sviluppo e risoluzione dei conflitti*
- *Sfide al coordinamento regionale*
- *Lotta e prevenzione del radicalismo e dell'estremismo violento*
- *Sicurezza e rule of law*

APRILE 2021 — **NIGER**

Presidente Bazoum

Uscente Issoufou

MAGGIO 2021 — **MALI**

Colpo di Stato in Mali

Due in meno di un anno

OTTOBRE 2021 — **SUDAN**

Colpo di stato in Sudan

NOVEMBRE 2021 — **NIGER**

Accesi scontri tra milizie locali e affiliati ISGS

Situazione che ha visto, nel 2021, rinnovarsi l'impegno, specie multilaterale, in attività di sostegno alla stabilizzazione e nell'institution building. È in quest'ottica che il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato, in aprile, una nuova Strategia integrata dell'UE nel Sahel tesa a riaffermare il solido impegno dell'Unione in una prospettiva di lungo termine (*vds. box 6*). Su questo sfondo, l'intelligence nazionale ha seguito con attenzione gli sviluppi dell'area, decisivi sia in un'ottica di "tenuta" dell'intera Africa occidentale e del Maghreb, sia in chiave di contenimento della minaccia terroristica che dei flussi migratori clandestini. L'anno trascorso ha, in questo senso, visto il nostro Paese sempre più proiettato sul versante della diplomazia e dell'impegno nelle missioni di stabilizzazione, multi e bilaterali, dispiegate in loco, segnando pure l'avvio, in marzo, del dispiegamento di un Contingente nazionale in Mali, nell'ambito della Task Force Takuba. Incardinata all'interno dell'Operazione militare francese Barkhane, Takuba è ancora in via di implementazione operativa e sarà chiamata a ottemperare a compiti di consulenza e formazione a beneficio delle Forze armate di Mali, Burkina Faso e Niger specialmente impiegate nella regione triconfinaria del Liptako-Gourma (*vds. capitolo 3*).

BOX 6

La Strategia UE per il Sahel

Nel corso dell'anno l'UE ha accentuato la propria azione in Sahel, area che risente di un'articolata e complessa instabilità. Cardine di un approccio maggiormente proattivo è stata, ad aprile, l'approvazione da parte del Consiglio dell'UE della nuova Strategia integrata dell'UE nel Sahel che, sostituendo il precedente documento del 2011, ha riaffermato il solido impegno dell'Unione nell'area, in una prospettiva di lungo periodo che colga le implicazioni dovute non solo alla minaccia terroristica che in 10 anni non ha fatto che crescere ma anche ai cambiamenti climatici, alla pressione demografica, al protrarsi delle crisi epidemiche.

Il nuovo approccio mira, infatti, a integrare le varie sfumature dei dossier di sicurezza all'esigenza di fornire nuovi strumenti di sostegno alla società civile e al consolidamento del buon governo, in una cornice di sviluppo più sostenibile. Sulla base delle lezioni apprese dalla Strategia del 2011 e del Piano di azione regionale 2015-2020, il Documento cerca di fornire strumenti di risposta alla crisi saheliana più adeguati e multidimensionali, seguendo un approccio che assicuri, comunque, ai Governi legittimi – ma maggiormente responsabilizzati – assistenza nella lotta contro i gruppi terroristici e nella riforma dei settori di sicurezza.

La Strategia 2021 individua un ruolo centrale da svolgere nell'incoraggiamento a iniziative di sviluppo e di sicurezza, a beneficio delle popolazioni locali e degli interessi dei cittadini europei, nel perimetro di quattro temi centrali:

- governance, sviluppo e risoluzione dei conflitti. Viene esplicitata l'esistenza di un legame inseparabile tra sicurezza e sviluppo. L'aiuto ai Paesi saheliani nel campo della crescita economica e della povertà ha ricadute importanti sul contenimento della minaccia;

- sfide al coordinamento regionale. Il raggiungimento di maggiore sicurezza deve passare attraverso la cooperazione regionale perché le crisi che attraversano i Paesi saheliani hanno natura trasversale e transnazionale;
- lotta e prevenzione del radicalismo e dell'estremismo violento. I Paesi della regione necessitano di maggiori misure di capacity building nei settori della sicurezza, del law enforcement, del sistema giudiziario;
- sicurezza e rule of law. È fondamentale individuare meccanismi di accountability a protezione della società civile, incrementando la lotta all'impunità e la costruzione della fiducia, accrescendo sensibilmente la dimensione della tutela dei diritti umani e della protezione della popolazione civile anche attraverso il dispiegamento di truppe.

Il Documento sposta l'attenzione dello sforzo europeo dalla dimensione di stretto controterrorismo a quella della governance, puntando su obiettivi concreti di breve periodo in una prospettiva di 3 anni e, al contempo, su propositi di stabilizzazione, ripristino della sicurezza, governance e coesione sociale che hanno necessariamente la più lunga prospettiva di 5-10 anni.

Tanto premesso, sono ancora da cogliere i futuri, concreti sviluppi della Strategia UE anche in relazione alle evoluzioni connesse alla rimodulazione della presenza militare occidentale. Infine, benché la zona di diretta proiezione dell'impegno UE sia costituita dai 5 Paesi del cd. Sahel istituzionale (Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad), la nuova Strategia contempla per la prima volta una visione più ampia che abbraccia la regione dall'Atlantico al Mar Rosso, con particolare riferimento ad aree di crisi quali la Libia, il bacino del lago Ciad, il Golfo di Guinea e il Nord della Nigeria.

Quanto agli specifici contesti nazionali, l'inattesa morte del Presidente del **Ciad** Idriss Déby ha innalzato l'attenzione dell'azione informativa verso quella realtà, perno degli equilibri regionali e Paese-ponte tra Corno d'Africa, Sahel e fascia nordafricana. Superato un difficile momento di passaggio segnato da contrasti, il Paese ha visto il figlio del Presidente deceduto, Mahamat Idriss Déby Itno, succedere al padre quale Presidente del Consiglio Militare di Transizione, e riprendere le redini di quelle Istituzioni. Il neo Presidente ha varato diversi decreti che paiono dimostrare l'intenzione di sviluppare un percorso di transizione inclusivo, seppure in un contesto che ha continuato a evidenziare contrasti all'interno della stessa élite di Governo. La sicurezza del Paese ha però fortemente risentito, nel corso dell'anno, dell'attivismo dei ribelli del Front pour l'alternance et la concorde au Tchad-FACT che, stanziati a cavallo tra Fezzan libico e Ciad e attivi nei mesi scorsi al fianco delle forze cirenaiche, stanno tentando di rientrare in patria e continuano a destabilizzare le aree settentrionali sconfinando dal Sud libico. Elemento potenzialmente positivo è stato, comunque, l'avvio dei Colloqui per il Dialogo Nazionale Inclusivo con una serie di incontri tenuti in vari Paesi della Regione.

La lente del monitoraggio informativo si è poi focalizzata con particolare attenzione sugli sviluppi connessi al delicato momento politico in **Mali**, dove si sono registrati due colpi di Stato in meno di un anno (18 agosto 2020 e 24 maggio 2021). Seppur incruenti, i due cambi di élite hanno profondamente scosso un contesto già gravato da acute contrapposizioni interne,

con movimenti insorgenti attivi in parti del territorio e una radicata e pervasiva presenza jihadista che si avvale delle connessioni con comunità locali. Su questo sfondo, a fronte delle continue rassicurazioni di Bamako circa l'intenzione di completare quanto prima il processo di transizione, gli ultimi mesi del 2021 hanno evidenziato un avvitamento delle interlocuzioni con la Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest-CEDEAO, che il 7 novembre ha varato severe sanzioni (congelamento dei beni, compresi quelli dei familiari, nonché divieto di viaggio all'interno dello spazio regionale) verso 149 elementi dell'establishment maliano. A tale complessa situazione politica si aggiunge la dimensione della sicurezza che, anche nell'anno trascorso, ha contemplato un pressante fenomeno terroristico legato anche alle dinamiche etniche locali.

Altra realtà sempre più all'attenzione dell'intelligence è stata quella del **Burkina Faso**, che nel 2021 ha subìto pesantemente i riverberi della crisi maliana, raggiungendo critici livelli di violenza. L'incrementato attivismo delle formazioni terroristiche d'area – peraltro in violento contrasto tra loro sul territorio burkinabè per il controllo di vaste aree del Paese – ha riacceso il malcontento della popolazione che, specie nelle regioni Nord-orientali e Sud-occidentali, vivono condizioni economiche e di sicurezza fortemente deteriorate. Attacchi particolarmente violenti e indiscriminati sono stati sferrati nelle aree al confine con il Niger (quale, a metà novembre, quello contro un distaccamento della Gendarmeria burkinabé di Inata che ha provocato la morte di 53 persone di cui 49 gendarmi) provocando, tra l'altro, massicci movimenti di sfollati verso i centri urbani maggiormente difesi. In questo contesto, il Governo centrale, a fine anno ha affrontato vocali proteste, e un certo dissenso nei confronti dell'operato delle Istituzioni centrali è stato pure registrato in seno alle Forze Armate.

Quanto al **Niger**, l'appuntamento elettorale ha condotto, a inizio aprile scorso, al primo passaggio di consegne democratico tra un Presidente uscente (Issoufou) e il suo successore (Bazoum), intento ora a favorire l'implementazione di piani di sviluppo enunciati in campagna elettorale (cd. programma Renaissance III – Consolider et Avancer) per il rilancio economico e sociale nazionale. Restano, tuttavia, vive le vulnerabilità di sicurezza che attraversano il Paese, con le ricadute della crisi maliana e libica nonché della precaria situazione delle aree settentrionali della **Nigeria**. È, infatti, sempre più evidente lo sconfinamento nel Niger delle formazioni terroristiche regionali: oltre a JNIM e Islamic State in the Greater Sahara-ISGS nella parte occidentale al confine con il Mali, le formazioni nigeriane Islamic State in the Western Africa Province-ISWAP e Boko Haram nell'area sud-orientale e del bacino del **lago Ciad**. Particolarmente colpita dalle violenze, anche intersettarie, è stata la regione di Tillaberi, dove negli ultimi mesi dell'anno più di 550 scuole sono state chiuse per motivi di sicurezza. In uno scenario che vede l'attivismo terrorista saldato a conflitti interetnici e comunitari si è poi registrata, nell'ultimo anno, la massiccia costituzione di milizie di autodifesa locali informalmente tollerate dalle Autorità, soprattutto nelle aree a maggioranza tuareg. Questo il contesto che ha registrato, a inizio novembre, accesi scontri tra milizie locali e affiliati a ISGS che hanno condotto alla morte del sindaco della cittadina di Banibangou e 69 civili.

L'intelligence ha poi monitorato con puntuale attenzione gli sviluppi nel **Corno d'Africa**, quadrante strategico di forte interesse per l'Italia, in ragione del nostro impegno profuso, anche in consonanza con l'Unione Europea, in missioni di stabilizzazione e di institution

building nella regione.

Rilevanza è stata assegnata alla crisi deflagrata in **Etiopia** già nel novembre 2020 e proseguita per tutto il 2021. Il conflitto ha visto contrapporsi le Forze federali del Paese da una parte e una coalizione di diversi gruppi guidati dai ribelli di Tigray People Liberation Front-TPLF (e, da ultimo, Oromo Liberation Front-OLA, alias Shone Group) dall'altra, in una pericolosa dinamica che, a fasi e geometrie alterne, ha registrato avanzamenti delle forze ribelli e violente reazioni degli apparati centrali. Lo scontro è giunto a lambire la Capitale, rischiando di alterare strutturalmente gli equilibri del Paese (*vds. box 7*).

BOX 7

La crisi etiope

Il dilagare verso sud del cartello ribelle ha visto, in novembre, la conquista di città strategiche nello Stato regionale dell'Amhara e la conseguente compromissione dell'operatività dell'autostrada (cd. Djbouti Road) che collega la Capitale etiope ai porti eritrei e gibutini, e che costituisce la principale linea logistica di approvvigionamento civile nel Paese. La massiccia controffensiva sferrata dal Governo centrale dal 24 novembre (che ha peraltro visto sul fronte anche il Presidente Abiy) ha impedito la conquista della Capitale, pur in un contesto che ha evidenziato criticità all'interno delle Forze armate.

Su questo sfondo, il monitoraggio intelligence si è appuntato sull'attivismo del citato Shone Group, frangia armata estremista, che all'indomani del rientro in patria (a seguito di un'amnistia emanata proprio da Abiy) si è rifiutata di aderire al programma di disarmo, con possibili contatti con la galassia terroristica regionale, specie somala.

Nel contesto del conflitto in Etiopia, ha costituito oggetto di attenzione intelligence anche l'inasprimento delle tensioni confinarie con il **Sudan**, dove le rispettive Forze armate si fronteggiano dal dicembre 2020 nelle aree contese del cd. Triangolo di al Fashaga, facendo registrare l'innalzamento del tono degli scontri e un progressivo, veloce rafforzamento dei rispettivi schieramenti. Sul piano interno, il Paese ha evidenziato un peggioramento dei rapporti tra componenti civili e militari dell'establishment, risoltosi il 25 ottobre in un colpo di mano delle componenti militari, teso a evitare una riforma delle Forze armate. Nonostante la firma, il 21 novembre, di un accordo tra il Presidente del Consiglio Sovrano Generale al Burhan e il Primo Ministro Hamdok, le dimissioni del 2 gennaio 2022 di quest'ultimo rischiano di sbilanciare verso la componente militare il processo di transizione e di compromettere la normalizzazione e la ripresa dei flussi di aiuti internazionali, utili a una stabilizzazione di lungo periodo del Paese.

È rimasta, infine, fortemente instabile, frammentata e connotata da gravi ipoteche securitarie la **Somalia**, gravata da radicate contrapposizioni e annosi conflitti di natura clanica e tribale. Il sussistere di una controversa legge elettorale che non ha ancora permesso di celebrare le prime elezioni a suffragio universale dopo 50 anni, ha inasprito la dialettica tra le Istituzioni di Mogadiscio e i Presidenti degli Stati federati – sempre più alla ricerca di

spazi di autonomia – creando un peggioramento dei rapporti intra-istituzionali. In parallelo, nella Capitale tali tensioni sono state all'origine di ciclici confronti tra il Presidente Mohamed Abdullahi Mohamed Farmajo e il Primo Ministro Mohamed Hussein Roble, culminati in dicembre in una grave crisi istituzionale (*vds. box 8*). Su questo sfondo si sono confermate, anche nel 2021, le forti difficoltà delle Autorità a contenere la minaccia terroristica e il pervasivo attivismo della frangia terroristica autoctona al Shabaab-AS. Nonostante i ripetuti richiami internazionali ad accelerare il programma di ristrutturazione dell'architettura nazionale di sicurezza, anche in vista di un graduale disimpegno delle truppe dell'Unione Africana-AMISOM – previsto entro il 2021, ma poi rimandato – AS, valutato quale una delle più importanti gemmazioni regionali di al Qaida, ha continuato a godere di libertà di movimento in diverse aree del Paese, essendo in grado di utilizzare tattiche operative complesse e strutturate (*vds. capitolo 3*).

BOX 8

La crisi istituzionale somala di dicembre 2021

A seguito della scadenza, in febbraio, del mandato del Presidente Farmajo e della sospensione dell'iter elettorale, la Capitale è stata teatro di proteste culminate, in aprile, in violenti scontri tra le Forze di sicurezza federali e milizie riconducibili all'opposizione, all'esito delle quali il Presidente aveva revocato l'estensione biennale del proprio mandato raggiungendo un accordo con le opposizioni sulla propria permanenza in carica sino alle prossime elezioni, attribuendo al Primo Ministro le deleghe di supervisione del processo elettorale e del controllo del Comparto Sicurezza. Nell'ultimo trimestre dell'anno, le latenti frizioni tra le massime cariche istituzionali sono andate accentuandosi sino a culminare, a fine dicembre, nella sospensione dell'incarico del Premier da parte del Presidente e dal successivo tentativo (fallito) di impedire l'accesso al Primo Ministro ai propri uffici presso Villa Somalia, sede della Presidenza federale.
I giorni successivi hanno visto l'attivismo di esponenti della Coalizione dei candidati di opposizione, volto a scongiurare la degenerazione del conflitto, in una situazione che è nondimeno rimasta estremamente complessa e fortemente condizionata dalla massiccia presenza, nell'area della Capitale, di milizie claniche riferibili ai diversi schieramenti.

Spostando l'analisi alle regioni interne del Continente africano, l'attenzione intelligence si è soffermata sul sistema regionale dei **Grandi Laghi** che – già d'interesse in ragione della vicinanza con i fragili contesti del Corno d'Africa – ha evidenziato un percorso a "doppia velocità". In particolare, l'anno passato ha registrato progressi incoraggianti nelle interlocuzioni tra Paesi della regione per sviluppare meccanismi di cooperazione virtuosa sia in campo economico che di sicurezza e, pure, processi elettorali pacifici, tra l'altro, in **Burundi**, **Tanzania** e **Ruanda**.

A fronte di ciò, altri contesti statuali hanno, invece, continuato a essere connotati da

dinamiche etniche particolarmente articolate e da profonde fragilità securitarie e sociali, caratterizzate da un pervasivo attivismo della locale provincia di DAESH, l'Islamic State in Central Africa Province-ISCAP (*vds. capitolo 3*).

Nel corso del 2021, l'attenzione informativa si è prioritariamente indirizzata verso la porzione orientale della **Repubblica Democratica del Congo-RDC**, teatro del drammatico episodio che ha visto l'uccisione dell'Ambasciatore Luca Attanasio, del Carabiniere di tutela, Vittorio Iacovacci, e dell'autista Mustapha Milambo. Molteplici fattori concorrono da tempo a creare nel Kivu e nell'Ituri un epicentro di crisi regionale. In particolare, il Kivu è gravato da una risalente crisi umanitaria connessa alle pandemie di Ebola e CoVID-19 e dall'attivismo di gruppi paramilitari, anche eterodiretti, alla base di feroci conflitti inter-etnici. In questo contesto, le regioni orientali dell'RDC hanno continuato a essere obiettivo di proiezioni e rivalità delle vicine Ruanda e Uganda per il controllo del territorio e delle sue ingenti risorse naturali.

Il persistere e l'aggravarsi degli indicatori di rischio hanno progressivamente posto sotto attento monitoraggio il quadrante dell'**Africa australe**, al centro nell'ultimo anno delle iniziative, soprattutto a livello bilaterale, che sono state lanciate per dare un supporto alle Autorità del **Mozambico** nel contrasto a un'insorgenza sempre più violenta e pervasiva, stanziata principalmente nelle regioni settentrionali del Paese. In particolare, l'attacco alla città di Palma nella provincia nord di Cabo Delgado (*vds. capitolo 3*) da parte della sigla Ahlu Sunnah Wal Jamaah-ASWJ, e la sua successiva riconquista da parte delle Forze di sicurezza mozambicane (marzo-aprile), hanno ricondotto all'attenzione internazionale la situazione di un Paese chiave del quadrante. In particolare, il contesto che ha fatto da sfondo all'ascesa di ASWJ è caratterizzato da molteplici indicatori di criticità, attribuibili a un novero di dinamiche interconnesse, interetniche, di disagio economico, di mancato consolidamento del processo di pace, di contrapposizione tra clan. Al riguardo, l'intelligence ha pure monitorato l'attivismo dello storico movimento antigovernativo Resistência Nacional Moçambicana-RENAMO, interessato da un processo di disarmo e reintegro che, però, va a rilento, e della sua fazione militante dissidente, la cd. Giunta Militare, che a ottobre ha registrato l'uccisione del suo leader per mano delle Forze armate mozambicane.

Primaria attenzione informativa è stata dedicata, anche nel 2021, allo **scacchiere mediorientale**, area caratterizzata da articolate dinamiche politiche, economiche e di sicurezza rilevanti per gli interessi nazionali. L'intelligence ha monitorato con costante attenzione gli sviluppi di quello scenario e le sue ricadute sugli equilibri di una regione a noi prossima, in considerazione anche della presenza di contingenti militari nazionali impegnati in diverse missioni di stabilizzazione e di addestramento delle Forze locali.

Sul piano strategico, il Medio Oriente ha continuato a risentire dell'evolversi di quei processi di riassetto delle alleanze regionali che avevano avuto inizio tra la fine del 2020 e i primi giorni del 2021: la normalizzazione dei rapporti tra Israele e alcune realtà arabe (i cosiddetti Accordi di Abramo) e il rientro della crisi diplomatica tra Qatar e gli altri attori del Golfo, nel solco di una riconciliazione intra-sunnita. L'impatto dei due percorsi ha costituito il principale perimetro di azione delle varie realtà regionali, protagoniste anche di diverse iniziative diplomatiche tese a individuare nuove forme di interlocuzione e di coordinamento

intra-regionale anche tra Paesi caratterizzati da significative contrapposizioni politiche (come tra l'Iran e l'Arabia Saudita, o tra la Siria e la comunità dei Paesi arabi).

A far da contraltare a tali processi distensivi, il quadrante è restato ancora fortemente soggetto a profonde e strutturali criticità di sicurezza che non hanno permesso l'avvio di una concreta stabilizzazione dell'area. Tra queste, anche nel 2021 si segnalano il persistere di un'articolata minaccia terroristica di matrice jihadista e afferente sia a DAESH che ad al Qaida, un'emergenza umanitaria connotata da un elevatissimo numero di profughi e sfollati, gli effetti dei cambiamenti climatici con la crescente scarsità di risorse idriche e i fenomeni di desertificazione, nonché le ricadute, su più piani, del ritorno dei Talebani alla guida dell'Afghanistan.

Per quanto attiene ai singoli contesti, è restato costante il focus dell'intelligence sulla situazione in **Libano** *(vds. tavola 10)* dove, sullo sfondo di una grave crisi economico-finanziaria, sono riemerse preoccupanti tensioni inter-settarie e un malcontento popolare suscettibile di logorare la stabilità del Paese. La formazione, a settembre, di un nuovo Governo dopo oltre 13 mesi di impasse istituzionale non è stata sufficiente a risollevare gli indicatori sociali strutturalmente critici, con elevati tassi di inflazione e di disoccupazione e difficoltà nel recepimento di servizi primari e di forniture energetiche. Gli scontri avvenuti a Beirut nel mese di ottobre tra diversi gruppi confessionali hanno accresciuto il peso di dinamiche di natura settaria. È, peraltro, anche nel solco delle diverse contrapposizioni interne che è andata maturando, nella seconda metà dell'anno, la crisi diplomatica tra Libano e diversi attori sunniti del Golfo. Il Libano ha continuato, poi, a essere territorio di competizione tra le varie anime palestinesi, in particolare Fatah e Hamas, cui si ricondurrebbe l'esplosione del 10 dicembre di un deposito di armi della fazione di Gaza nei pressi del campo profughi di Burj al Shamali. Due note positive, di contro, sono provenute dalla continuazione del negoziato con Israele per la delimitazione del confine marittimo e dalla conclusione dell'Energy deal che permetterà la fornitura di gas egiziano e giordano al Libano tramite l'Arab Gas Pipeline che attraversa il territorio siriano. Le criticità del contesto libanese non hanno comunque influito sull'operatività di UNIFIL, sotto Comando italiano, e della Missione Militare Bilaterale in Libano-MIBIL, all'interno delle quali si è confermato importante l'impegno nazionale a favore della stabilizzazione del quadrante anche nel 2021.

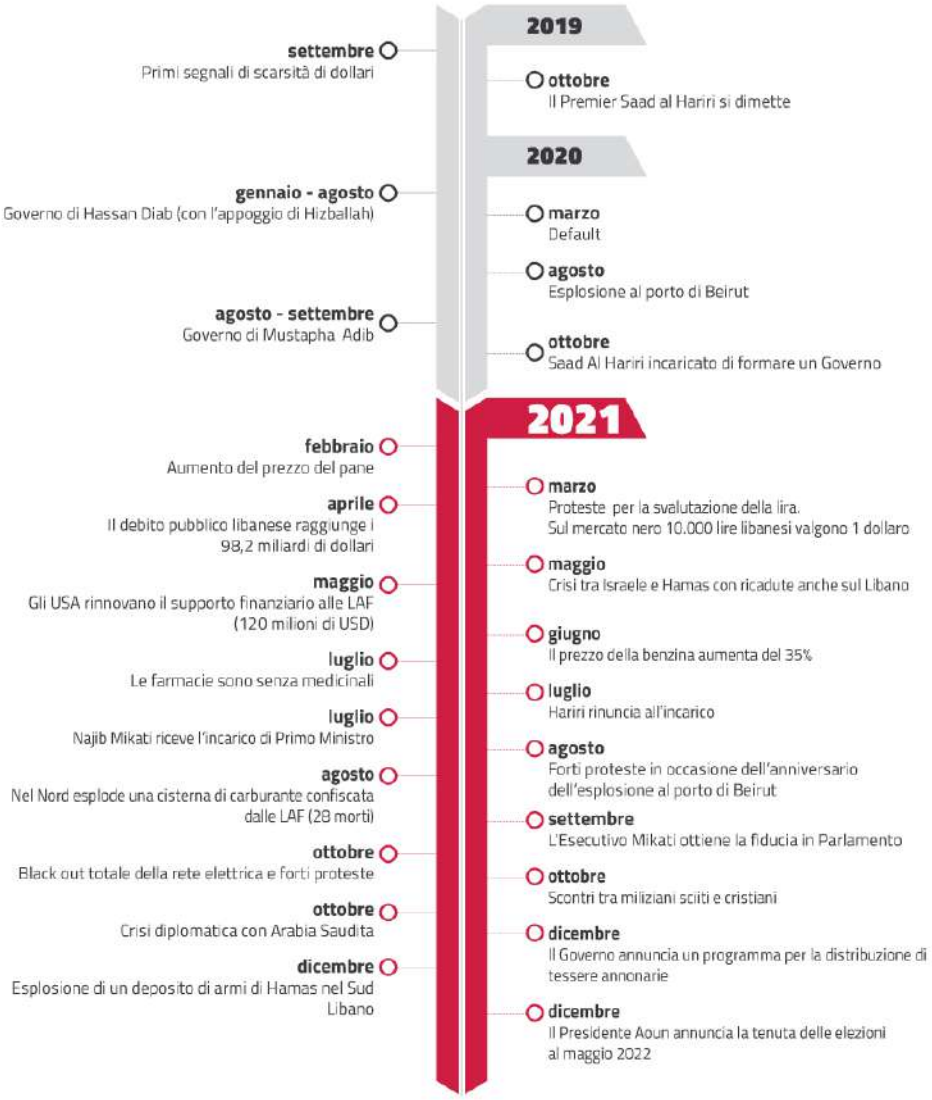
Evento che ha inciso sulle dinamiche dell'area è stato, poi, il riaccendersi, a maggio, della **questione israelo-palestinese** con lo scoppio di un breve ma intenso conflitto tra Israele e i gruppi armati palestinesi della Striscia di Gaza (Hamas e Jihad Islamica Palestinese) i cui arsenali bellici e capacità offensive sono stati ridotti dall'operazione israeliana "Guardiani del Muro". A complicare l'interlocuzione dei vari attori, la crisi ha confermato lo stato di frammentazione del campo politico palestinese, già posto in luce dal rinvio delle attese elezioni parlamentari che avrebbero dovuto tenersi in Cisgiordania e a Gaza, come previsto dalla roadmap sottoscritta nel 2020.

L'attentato del 21 novembre alla Città vecchia di Gerusalemme, costato la vita a un israelo-sudafricano per mano di un affiliato ad Hamas, ha infine ribadito la precarietà della cornice di sicurezza nell'intero quadrante che ha continuato a registrare improvvisi focolai

di tensione, con attacchi e aggressioni contro Forze di polizia e civili israeliani in territorio cisgiordano, verosimilmente attribuibili a campagne promosse da Hamas intenzionato a destabilizzare gli equilibri della West Bank e ad accrescere la propria influenza al di fuori di Gaza, proprio sull'onda del conflitto di maggio.

TAVOLA 10

TIMELINE DELLA CRISI LIBANESE



BOX 9

La crisi tra Israele e le fazioni armate di Gaza

Nei primi giorni di maggio si sono registrati gravi scontri nel quartiere di Gerusalemme Est Sheikh Jarrah, in relazione allo sfratto di famiglie palestinesi da abitazioni acquistate da privati israeliani. In concomitanza con la fine del Ramadan e con le restrizioni imposte dalle Autorità di sicurezza ebraiche ai fedeli di Gerusalemme Est e a quelli provenienti dalla Cisgiordania, le violenze si sono estese, in un rapido effetto domino, a tutto lo scacchiere palestinese, interessando le aree intorno alla Spianata delle Moschee e determinando il conflitto aperto tra Israele e i gruppi armati di stanza a Gaza.
Negli undici giorni di scontri, Hamas ha dimostrato elevate capacità militari con il lancio di più di 4000 razzi verso i centri abitati israeliani e l'uso di tattiche innovative (lanci multipli, simultanei e con diversi archi balistici). Le fazioni gazawi hanno fatto uso di razzi con gittate diverse, taluni prodotti in loco in sostanziale autonomia; altri, assemblati con materiale più sofisticato e, in parte, importato; altri ancora equipaggiati interamente con componenti estere.
Quanto a Israele, l'operazione Guardians of the Wall ha visto l'avvio di vasti bombardamenti aerei sulla Striscia di Gaza, intesi a colpire molteplici obiettivi (arsenali, tunnel, sedi istituzionali), compresi elementi di spicco di quell'organizzazione.
La tregua, raggiunta il 21 maggio, ha lasciato aperti e irrisolti la definizione dei rapporti tra Israele e Hamas ma, anche, l'andamento delle complesse relazioni intra-palestinesi.

In continuità con gli anni precedenti, dedicato e puntuale monitoraggio informativo è stato riservato alla **Siria**. Pur in un quadro di sicurezza ancora precario, i gruppi di opposizione armata non sono parsi in grado di ambire al rovesciamento del regime damasceno che, nel corso del 2021, ha consolidato il proprio controllo sul Paese, sia sul piano militare grazie al sostegno di Russia e Iran, che su quello politico a seguito della conferma a un ulteriore mandato settennale del Presidente Assad con le elezioni di maggio. A fronte di ciò, nuove escalation sono possibili soprattutto in quei territori che permangono fuori dalla sovranità di Damasco o dove il Governo non esercita un pieno controllo per la presenza di milizie o gruppi armati di varia natura. Permangono infatti all'attenzione gli sviluppi nelle aree di Idlib, dove l'accordo di cessate-il-fuoco viene ripetutamente violato da entrambe le parti, e di Dara'a dove, in estate, si sono verificate nuove, violente proteste anti-regime. Nel 2021 si è confermata in Siria l'attualità della minaccia jihadista dovuta soprattutto alle attività di DAESH, che si è riorganizzato come gruppo insorgente operativo nelle aree desertiche centrali del Paese, e dei gruppi filo-qaidisti come Hayat Tahrir al Sham e qaidisti come Tanzim Hurras al Din, entrambi operativi nell'area di Idlib. Sul piano internazionale, nella seconda parte dell'anno, a fronte degli scarsi progressi ottenuti dal Comitato Costituzionale onusiano, è emersa una maggiore propensione dei Paesi arabi ad assumere un atteggiamento pragmatico e di apertura verso Damasco, anche nell'ottica di arginare la presenza di Iran e Turchia nell'area. Nel complesso, le prospettive di normalizzazione del contesto siriano dipenderanno anche dall'effettivo avvio di un programma di ricostruzione infrastrutturale che permetta un recupero delle minime condizioni socio-economiche del Paese e il ricollocamento

dei circa 13 milioni di siriani che risultano profughi o sfollati a causa del conflitto.

Specifico focus intelligence è stato dedicato all'**Iraq**, alla luce della presenza del contingente italiano impiegato nella Missione internazionale anti-DAESH e nella Missione NATO in Iraq, della quale l'Italia assumerà il Comando a partire dal prossimo maggio. Le elezioni politiche di ottobre, le quinte dal 2003, hanno fotografato un Paese politicamente frammentato, polarizzato lungo linee etniche e confessionali e in cui è andato registrandosi anche un crescente malcontento delle piazze, evidenziato dalla bassa affluenza alle urne e da proteste dei segmenti più giovani della popolazione contro le diseguaglianze socio-economiche, la mancata erogazione dei servizi essenziali e le percepite ingerenze esterne. Particolare attivismo dell'Iraq si è avuto in politica estera specie nelle vesti di attore mediatore e promotore di nuove forme di dialogo nel quadrante. Oltre al rilancio del Dialogo Strategico USA-Iraq, Baghdad ha infatti ospitato un'importante Conferenza regionale per la cooperazione e il partenariato in Medio Oriente, facilitato l'avvio di colloqui bilaterali tra Iran e Arabia Saudita, avviato un nuovo partenariato con Giordania e Egitto, e sostenuto la soluzione diplomatica della crisi siriana. Sul piano della sicurezza, poi, sono rimaste all'attenzione dell'intelligence le attività dei gruppi estremisti sunniti, in particolare di DAESH che ha progressivamente aumentato frequenza ed entità degli attacchi in gran parte del territorio iracheno (soprattutto nei Governatorati centro-settentrionali), e delle locali milizie paramilitari sciite, specie per le attività ostili condotte contro gli assetti militari USA nel Paese, anche dislocati nelle basi in uso alla Coalizione internazionale.

Il Comparto informativo ha poi svolto un attento monitoraggio della complessa e articolata situazione della Repubblica Islamica dell'**Iran** sui piani sia delle questioni interne al regime sia degli aspetti securitari iraniani relativi alla postura regionale e alle attività di proliferazione nucleare e missilistica. Per quanto attiene al primo aspetto, nel 2021 il Paese sciita ha sofferto crescenti difficoltà economiche dovute all'onda lunga della pandemia e all'incidenza delle sanzioni internazionali che hanno isolato l'Iran soprattutto dai mercati occidentali. In tale contesto le elezioni presidenziali di giugno hanno portato al potere le fazioni più conservatrici, in uno scenario che ha registrato un malcontento popolare sfociato a novembre in massicce proteste nell'Iran sud-occidentale (specie a Isfahan), complice anche la strutturale carenza di risorse idriche. Sul piano regionale sono rimaste sotto stretto monitoraggio le attività condotte da Teheran in direzione soprattutto di Iraq, Siria e Libano, specie in ragione del sostegno iraniano in quei contesti verso gruppi locali di matrice prevalentemente sciita. Particolarmente rilevante è poi apparsa l'interlocuzione avviata tra Iran e Arabia Saudita, per valutare un eventuale ripristino dei rapporti bilaterali e una soluzione politica del conflitto yemenita. Significativi, anche, gli sviluppi in tema di nucleare alla luce della ripresa delle trattative indirette a Vienna tra Iran e Stati Uniti per il rilancio del Joint Comprehensive Plan of Action. Dopo una fase di stallo dovuta al cambio di Governo iraniano, i negoziati sono ripresi a fine novembre malgrado permangano importanti incognite relative soprattutto agli avanzamenti tecnologici in ambito nucleare ottenuti da Teheran in seguito alla disapplicazione di diverse clausole dell'accordo come ritorsione alle sanzioni USA.

Si è confermata l'attenzione del Comparto verso l'area del **Golfo Persico**, oggetto di un vigile monitoraggio intelligence essendo, anche nel 2021, al centro di diverse e rilevanti dinamiche politiche e securitarie potenzialmente capaci di rimodulare strutturalmente gli assetti

delle alleanze nel quadrante. Come cennato nella scorsa Relazione Annuale, il 2021 si è aperto con la ricomposizione della frattura all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo tra Qatar, da una parte, e Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrain (più Egitto) dall'altra, sviluppo che ha contribuito a stemperare le tensioni in tutta l'area e a facilitare anche una ripresa del dialogo tra queste realtà e la Turchia, principali partner di Doha degli ultimi anni. Il clima di maggiore distensione nel Golfo si è quindi concretizzato in un rafforzamento delle relazioni tra Emirati Arabi Uniti e Israele (rappresentato dalla storica visita del Premier israeliano negli EAU a fine anno), nell'avvio del dialogo tra Arabia Saudita e Iran e in più strette interlocuzioni con l'Iraq. Tale situazione ha creato le condizioni per dare maggiore impulso ai vari progetti di diversificazione economica, in primis la Vision 2030 saudita, e per avviare l'organizzazione di importanti eventi internazionali come l'EXPO, inaugurato a ottobre negli EAU, e i Mondiali di Calcio che si terranno in Qatar a fine 2022. Sul piano della sicurezza, specifico approfondimento intelligence è stato dedicato allo Yemen, dove continua il conflitto tra le forze legate al Governo Hadi e quelle del gruppo sciita Houthi e dell'ex Presidente Saleh che sta provocando una profondissima crisi umanitaria, all'attività nell'area di AQAP-al Qaida nella Penisola Arabica, nonché alla situazione della sicurezza delle tratte marittime. Quest'ultimo aspetto acquista specifica rilevanza in termini di proiezione nazionale alla luce anche della partecipazione italiana alla missione navale European Maritime Awareness-EMASOH a garanzia e salvaguardia del commercio navale nell'area dello Stretto di Hormuz.

Articolato focus analitico è stato dedicato alle dinamiche di competizione del bacino del **Mediterraneo Orientale**, area di primario interesse strategico anche per la presenza di ingenti risorse energetiche. La possibilità di soddisfare i rispettivi fabbisogni interni di energia, nonché di trasportare tali risorse verso l'Unione Europea, ha stimolato i Paesi rivieraschi, soprattutto Egitto, Israele e Cipro, a elaborare diverse soluzioni e partnership per lo sviluppo delle necessarie reti infrastrutturali e della cooperazione regionale. Nel 2021 è stato rafforzato l'East Mediterreanean Gas Forum-EMGF, principale iniziativa multilaterale della regione in ambito energetico, con l'adesione della Francia in qualità di membro e di Stati Uniti, UE e Banca Mondiale come osservatori, che vanno ad aggiungersi ai Paesi fondatori, ovvero Cipro, Grecia, Egitto, Giordania, Israele e Autorità Nazionale Palestinese, oltre che Italia.

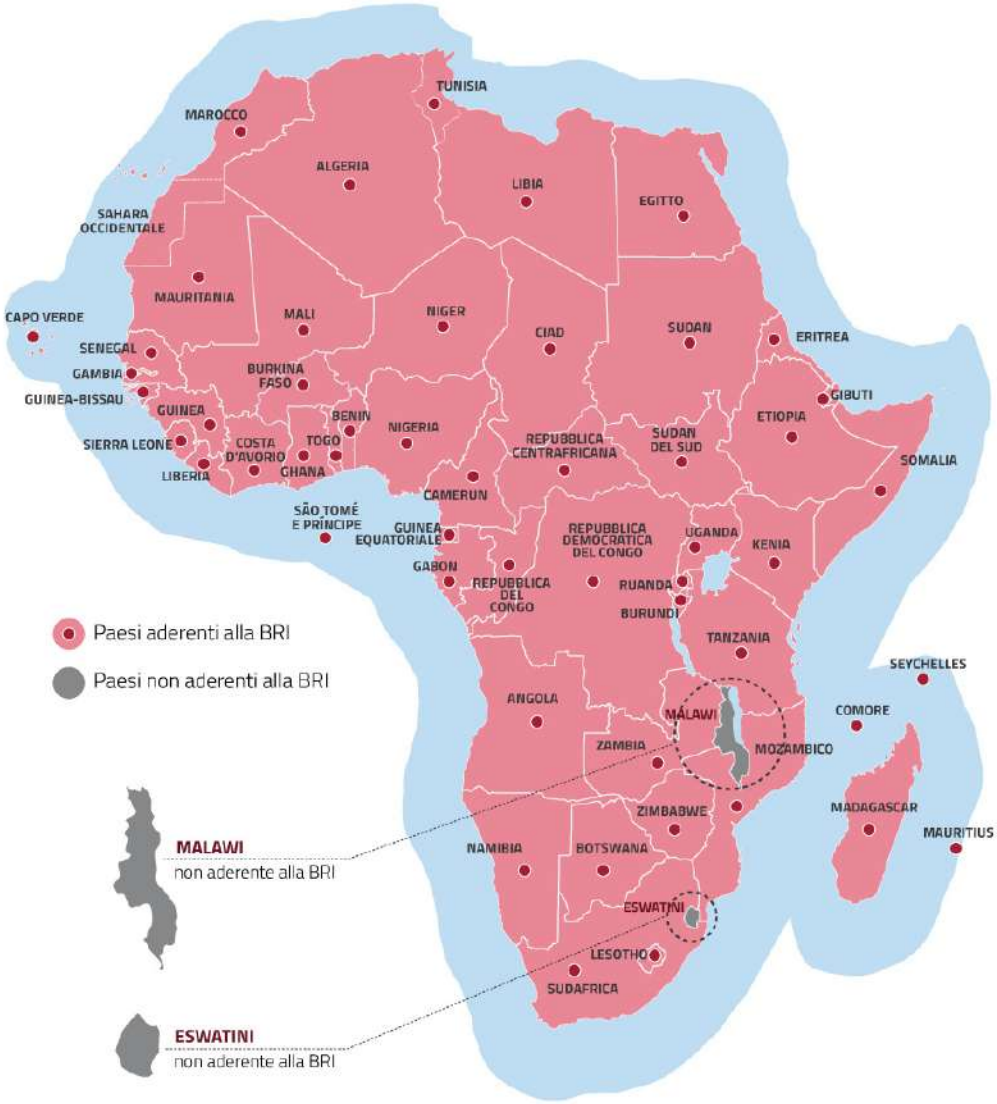
Tali iniziative trovano però l'opposizione della **Turchia** che, dal canto suo, ambisce a diventare il principale hub di passaggio di gas verso il territorio europeo. Al riguardo, Ankara contesta i criteri di ripartizione delle ZEE tra i Paesi rivieraschi, denunciando l'inadeguatezza del principio che estende anche alle isole i diritti di sfruttamento delle risorse presenti nelle piattaforme. Nel corso del 2021, si è registrata una maggiore propensione da parte turca a ricercare soluzioni negoziali e a ricucire i rapporti con alcuni attori d'area. In tal senso vanno intesi i colloqui bilaterali avviati con la **Grecia**, finalizzati a una de-escalation nelle aree marittime, e l'avvio di una normalizzazione delle relazioni con l'Egitto, i cui rapporti diplomatici sono interrotti dal 2013. Scarsi progressi invece sono stati registrati nei rapporti tra Turchia e **Cipro**, le cui tensioni nell'ultimo anno si sono riaccese soprattutto intorno al tema dello status e del controllo della cittadina cipriota di Varosha.

Le opportunità energetiche, commerciali e strategiche del bacino del Mediterraneo Orientale hanno comunque attirato l'attenzione anche di altri attori internazionali che, in maniera

crescente, stanno rafforzando la propria presenza nell'area. In particolare, specifica attenzione intelligence è stata dedicata alla postura della Russia che trova nella zona marittima mediterranea un naturale sbocco strategico per rafforzare la propria proiezione. Quanto alla Cina, questa vede nel Mediterraneo un'importante area dove sviluppare le rotte commerciali della Belt and Road Initiative-BRI *(vds. tavola 11)* nel cui quadro ha già acquisito significative quote di partecipazione in diversi porti del Bacino, siano essi egiziani (Alessandria e Port-Said), israeliani (Haifa e Ashdod), greci (Pireo), oltre che del Mar Rosso (in Kenya e a Gibuti).

TAVOLA 11

LA BELT AND ROAD INITIATIVE IN AFRICA



Gli sviluppi in **Afghanistan** *(vds. box 10)* sono stati quanto mai al centro dell'attenzione intelligence, da un punto di vista sia operativo che analitico. Oltre alla costante raccolta informativa, l'azione sul terreno ha visto prima la messa in sicurezza del ritiro del nostro contingente militare e della nostra presenza civile, e poi l'assistenza alle evacuazioni dei cittadini afghani ritenuti a rischio a seguito della presa del potere da parte dei Talebani.

Quanto alle ricadute della crisi, la pressione migratoria in uscita dal Paese è in crescita, ma ancora non si è manifestata appieno alle frontiere dell'Unione Europea, tenuto conto della postura dei Governi vicini (a partire da quelli di Pakistan e Iran) nonché della tendenza dei migranti afghani a finanziare il viaggio via via, lavorando nei luoghi di transito.

La minaccia terroristica è anch'essa stimata in aumento, a causa dell'attivismo della branca locale di DAESH (soprattutto contro le minoranze religiose e i Talebani, ma con ambizioni anche a colpire all'estero) e dei consolidati rapporti tra i Talebani e al Qaida (*vds. capitolo 3*).

La vittoria talebana ha altresì modificato gli equilibri regionali. Mentre Paesi come Pakistan e Russia stanno cercando di acquisire nuova centralità a livello diplomatico, a percepire le conseguenze più negative figurano senz'altro India e Tajikistan. Nuova Delhi, dopo essere stata tra i principali sponsor del Governo repubblicano di Kabul, teme ora che l'Afghanistan possa tornare a essere un santuario di organizzazioni jihadiste anti-indiane quali Lashkar-e-Taiba e Jaish-e-Muhammad, oltreché un Paese sotto l'influenza di Pakistan e Cina. Dushanbe, dal canto suo, rimane fermamente contraria al nuovo regime talebano. Il Tajikistan teme, infatti, infiltrazioni terroristiche lungo i 1.300 km di poroso confine tra i due Paesi e ambisce a continuare a svolgere il tradizionale ruolo di protettore della minoranza tajika in Afghanistan, storicamente quella più rappresentata nelle fila della resistenza anti-Talebana.

BOX 10

Le emergenze economiche e umanitarie in Afghanistan

L'Afghanistan si trova di fronte a una gravissima crisi economica, alimentare, climatica e sanitaria. Negli ultimi 20 anni l'economia afghana si è retta sugli aiuti internazionali, al punto che nel 2020 il 42,9% del PIL e il 75% della spesa pubblica provenivano da donatori stranieri. Grazie a questo massiccio afflusso di valuta estera, il Paese poteva permettersi di importare beni per un valore pari a circa un terzo del PIL, compreso gran parte del suo fabbisogno alimentare. La presa del potere da parte dei Talebani ha ridotto il flusso dei fondi di assistenza e portato al congelamento dei $9,4 miliardi in valuta estera detenuti dalla Banca Centrale afghana presso la Federal Reserve statunitense. Ciò ha provocato un immediato shock economico, con un deprezzamento della moneta locale, un drastico aumento dell'inflazione e, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, il raddoppio della popolazione sotto la soglia di povertà, da poco più del 50% oggi al 97% entro la metà del 2022.

Sul piano alimentare, si stima che solo il 5% della popolazione ha cibo a sufficienza e 23 milioni di afghani (su una popolazione di 38 milioni circa) si trovano in una

situazione di fame acuta. Circa 1 milione di bambini è a rischio di morire di fame e di freddo durante questo inverno. La carenza alimentare è causata dal combinato disposto della difficoltà a importare cibo in assenza di valuta estera e della grave siccità che ha ridotto del 20% i raccolti rispetto al 2020. Il tutto avviene in un contesto di pandemia, il cui impatto sulla popolazione afghana è stato mitigato soltanto dalla bassa età mediana della popolazione (19 anni), la gran parte della quale, in assenza di dati affidabili, si presume abbia già contratto il Sars-Cov-2. Senza uno sblocco dei fondi detenuti all'estero e una riduzione delle sanzioni ONU che consenta agli istituti finanziari esteri di operare nel Paese, gli aiuti internazionali potranno al massimo stemperare gli effetti più gravi della crisi.

2.2. PRINCIPALI ATTORI GLOBALI

Anche nel 2021, il ruolo internazionale della **Federazione Russa** e le sue dinamiche interne sono state oggetto di attenzione, in ragione del ruolo globale esercitato da Mosca e del suo rilievo per gli interessi nazionali. Le Autorità della Federazione Russa hanno rivolto le proprie energie:

- in politica interna, a consolidare i successi elettorali conseguiti (la riforma costituzionale del 2020 e le elezioni parlamentari del settembre scorso) rinsaldando l'attuale assetto di potere;
- in politica estera, ad affrontare le criticità apparse nel proprio "vicino estero", riconducibili sia a evoluzioni geopolitiche (che vedono un'influenza crescente da parte di Turchia e Cina), sia alla proiezione dell'UE e della NATO nei confronti di Moldova, Ucraina e Georgia.

Nota saliente è il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi da parte di Russia Unita (RU) alle elezioni di settembre 2021, tradottosi nella riconferma di una piena autonomia politica del Partito presidenziale in seno alla Duma e in una riaffermazione della legittimità del sistema di potere putiniano.

Su tale sfondo, con riferimento alla dimensione securitaria si segnala:

- l'adozione di una nuova strategia di sicurezza (luglio 2021) che delinea la visione di un mondo in trasformazione, nel quale l'uso della forza è una minaccia crescente e i valori tradizionali della Federazione Russa sono sotto attacco. Per preservare le caratteristiche proprie della sua statualità, l'esigenza primaria di Mosca è accrescere l'autosufficienza del Paese e rilanciarne la crescita, comprendendo nello sforzo una politica demografica più coerente. Il tentativo di relazionarsi con l'Occidente perde priorità, favorendo il consolidamento delle relazioni con Cina e India;
- la condotta dell'esercitazione multinazionale "Zapad-2021" (10-16 settembre 2021), nella quale sono state impegnate Unità russe e bielorusse in uno scenario di contrasto a un'invasione della Bielorussia da parte della NATO.

Quanto all'orizzonte di medio-lungo periodo, va rilevato come, nel quadro dei crescenti

impegni internazionali in materia di decarbonizzazione, da ultimo la COP26 di Glasgow, la Russia risulti esposta a effetti potenzialmente molto negativi delle misure volte alla riduzione dell'impiego di fonti fossili, di cui è il primo fornitore a livello globale. Una contrazione della domanda dei mercati internazionali, attesa comunque non prima di un decennio, potrebbe infatti comportare profonde ripercussioni sull'economia del Paese (stimando un crollo delle esportazioni fino al 10% entro il 2050), specie ove il declino nella domanda dovesse verificarsi prima di una più ampia diversificazione del sistema economico russo.

Nello **spazio post-sovietico** si è accresciuto lo sforzo di Mosca di riaffermare la propria primazia sull'area. Per il Cremlino, le Repubbliche ex sovietiche sono, infatti, considerate come il perimetro minimo di sicurezza atto a garantire profondità strategica all'azione esterna di Mosca e alla sua volontà di essere riconosciuta fra le grandi potenze mondiali. Le recenti bozze di trattato sulle garanzie di sicurezza con gli USA e la NATO, divulgate dal Cremlino nel dicembre scorso, vanno lette attraverso tale prisma, ovvero quale potenziale innesco di un negoziato su una nuova architettura securitaria europea.

Centrale, al riguardo, è stata nel corso dell'anno l'evoluzione della **crisi ucraina**, nel quadro del dispiegamento preparatorio e del successivo sviluppo dell'esercitazione russa Zapad-2021, che ha visto un vasto numero di equipaggiamenti militari posizionarsi ai confini, senza che facessero rientro nei distretti militari di appartenenza. Nonostante la crisi primaverile fosse rientrata prima del summit tra Biden e Putin a Ginevra (giugno 2021), dall'ottobre si è registrato un nuovo aumento della mobilitazione militare russa a ridosso dei confini ucraini, nella penisola di Crimea e in Bielorussia, quest'ultima associata alle ulteriori esercitazioni militari in programma tra Mosca e Minsk.

La situazione è rimasta costantemente all'attenzione dell'intelligence, che ha monitorato l'evoluzione del dispositivo militare russo anche in ragione del profilarsi del rischio dell'errore di calcolo, sempre possibile vista la consistenza dello schieramento dispiegato.

Il 2021 si è concluso nel segno di una triplice dinamica: l'incertezza sulla volontà russa di passare all'offensiva, oppure di utilizzare gli spazi diplomatici al fine di convincere i Paesi occidentali a rivisitare gli equilibri securitari nel continente europeo; la ripresa del dialogo, sia attraverso il formato negoziale Normandia, attivo sin dalla crisi del Donbass, che ai tre livelli Stati Uniti-NATO-OSCE configuratisi a seguito delle bozze di accordi di sicurezza proposti dalla Russia; la predisposizione di strumenti sanzionatori e di deterrenza.

Sul fronte **caucasico**, il cessate-il-fuoco del novembre 2020 non ha impedito sporadici quanto violenti scontri a fuoco tra reparti armeni e azeri. Il futuro status del Nagorno-Karabakh (NK) permane il punto debole alla base degli accordi trilaterali facilitati da Mosca, mentre soluzioni negoziali relative allo scambio dei prigionieri, alla demarcazione dei confini e all'apertura dei corridoi commerciali regionali hanno permesso di instaurare un dialogo convinto tra le Autorità di quei Paesi. A livello negoziale, il Gruppo trilaterale di contatto OSCE appare relegato a un ruolo secondario, mentre l'UE persegue un sostegno di tipo economico-diplomatico per il tramite del Presidente del Consiglio Michel. La Turchia ha compiuto enormi progressi nell'assicurarsi una crescente influenza nell'area, per fronteggiare la quale la Russia ha accettato la costituzione di un nuovo formato negoziale, cd. 3+3 (Azerbaigian,

Armenia, Iran, Russia e Turchia, con la Georgia per ora assente).

Nel **quadrante centroasiatico**, nel corso del 2021 e sino alla vigilia degli eventi verificatisi in Kazakhstan agli inizi del 2022, si è delineato uno scenario che ha visto la Russia impegnata a stabilire uno stretto coordinamento con quei Paesi a fronte delle sfide securitarie derivanti dalla crisi afghana e dall'insediamento di un Governo Taliban. Nonostante il sistema di organizzazioni multilaterali a guida russa (in primis, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva-CSTO e l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai-SCO) fatichi a crescere nei termini auspicati, Mosca è riuscita a mantenere un canale di dialogo bilaterale con Washington per valutare l'eventuale posizionamento nell'area di assetti militari USA atti a sviluppare capacità di controterrorismo "over the horizon". La Russia ha intensificato le esercitazioni militari nella regione sia a livello bilaterale (con Tajikistan e Uzbekistan) che in seno al CSTO (con Kyrgyzstan e Tajikistan), rafforzando i dispositivi d'arma nella 201ma base militare, nei pressi di Dushanbe. In quella stessa città, il Cremlino ha favorito la realizzazione di una sessione congiunta dei Summit SCO e CSTO (16 settembre 2021) volta a discutere il futuro dell'Afghanistan e le minacce provenienti da quel quadrante.

BOX 11

Ambiti di cooperazione fra Russia e Cina

A partire dal 2014, le relazioni tra la Russia e la Cina si sono intensificate in ragione del crescente isolamento russo provocato dalle sanzioni occidentali dopo l'annessione della Crimea, della comune opposizione all'egemonia politico-economico-valoriale dei Paesi occidentali e del condiviso obiettivo di incidere in profondità sulla fisionomia dell'ordine internazionale. Tale allineamento si ritrova anche nell'apprezzamento espresso da una larga maggioranza (74%) della popolazione russa (sondaggio Levada Center, febbraio 2021) che valuta favorevolmente i rapporti con Pechino.

Accanto ai sentimenti popolari e allo stretto rapporto tra i due leader politici, sono molteplici le aree di cooperazione rafforzata tra Mosca e Pechino. Sul versante energetico, la Russia è dal 2013 il principale fornitore cinese di petrolio, costituendo uno dei pilastri della strategia di Pechino di diversificazione delle fonti di approvvigionamento delle materie prime essenziali. Più in generale, i rapporti commerciali tra Mosca e Pechino si sono notevolmente rafforzati, visto che a esempio le esportazioni russe in Cina, oltre metà delle quali costituite da petrolio, sono quasi raddoppiate (da 31 a 58 miliardi di dollari) dal 2015 al 2019, per poi decrescere sino a 49 miliardi nel 2020, a causa della pandemia. Al di là degli aspetti energetici, la partnership tra Pechino e Mosca appare destinata a consolidarsi su una serie di temi chiave, tra cui:

- l'interscambio commerciale e tecnologico, tenuto conto che la Cina dal 2010 ha superato la Germania divenendo il principale partner commerciale della Russia, e dal 2016 anche il primo fornitore di materiale industriale. Inoltre, Mosca si è avvalsa di una primaria impresa digitale cinese per creare l'infrastruttura nazionale 4G e 5G;

- i rapporti sul piano militare, a fronte della roadmap bilaterale per la cooperazione militare (2017), e della partecipazione di reparti cinesi all'esercitazione multinazionale di livello strategico "Vostok-2018" organizzata da Mosca, si sono registrati l'esercitazione "Zapad-Interaction-2021" nell'agosto scorso, dove per la prima volta reparti russi hanno preso parte a un'esercitazione su territorio cinese, e il primo pattugliamento navale congiunto nel Mar del Giappone nell'ottobre 2021;
- la collaborazione nello spazio, testimoniata da ultimo dall'accordo tra l'agenzia russa Roscosmos e quella cinese Cnas per la costruzione di una stazione congiunta sulla superficie lunare entro il 2030, in parallelo all'intenzione della Russia di abbandonare la Stazione spaziale internazionale nel 2024, che aveva segnato l'avvio della cooperazione tra Mosca e Washington.

Nonostante il crescente allineamento strategico mostrato in tali ampie sfere di collaborazione, le relazioni tra Mosca e Pechino non hanno raggiunto il livello di una vera alleanza. Nessuna delle due, infatti, ha mai mostrato interesse a intervenire militarmente a fianco dell'altra. Finora la Cina non ha mai riconosciuto l'annessione russa della Crimea e la Russia non si pronuncia sulle rivendicazioni territoriali cinesi nel Mar Cinese Meridionale.

BOX 12

Le spese militari: confronto fra i maggiori player

Uno studio del Fondo Monetario Internazionale segnala la minore incidenza delle spese militari sul prodotto interno lordo dei 138 Paesi analizzati, diminuite di circa la metà tra gli anni più intensi della Guerra Fredda (1970-1990) in cui la spesa si attestava in media al 3,6% del PIL, e la decade 2010-2019, nella quale si sono fermate all'1,9%.

Le Nazioni prese in esame rientrano in tre macro-categorie: a) in 20 di queste, ove si registrano anche alti tassi conflittuali, le spese sono risultate superiori a quelle del trend globale (ne sono esempi: Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Colombia, Myanmar, Libia, Ciad, Niger, Sudan e Repubblica Democratica del Congo). Tali Paesi rappresentano solo il 5% delle spese militari globali; b) un secondo gruppo di 77 Paesi, di cui 30 sono economie avanzate, hanno continuato a dedicare in media il 2-2,5% del loro PIL a spese di difesa. Tra di essi si ritrovano i primi cinque spenditori mondiali: Stati Uniti, Cina, India, Russia e Regno Unito. Nel complesso, tale gruppo assomma il 90% della spesa militare mondiale; c) un terzo gruppo, costituito da 41 Paesi ha, invece, speso meno dell'1% del PIL in difesa. Tra questi solo la Lituania e la Slovenia sono considerate economie avanzate.

I fattori che influenzano la propensione di un Paese a rientrare in una di queste tre categorie sono principalmente: a) l'appartenenza a un'alleanza militare; b) la stabilità politica; c) il rischio di violenza, incluso il terrorismo; d) la spesa sociale; e) il livello di spese per la difesa assunto dai Paesi viciniori. Per i Paesi del secondo gruppo si aggiungono

altri due fattori che agiscono in maniera contrapposta. Da un lato, la necessità di ridurre le spese non inerenti alla pandemia, al fine di sostenere il consolidamento delle finanze statali, spingerà la spesa militare verso il basso, dall'altro l'irrigidimento degli equilibri geopolitici stimolerà quasi certamente un rialzo.
Fra gli sviluppi registratisi nell'anno trascorso, rileva la conferma, nel corso del summit NATO a Bruxelles del giugno 2021, dell'impegno assunto nel 2014 in occasione del paritetico Summit Alleato allora svoltosi in Galles, di devolvere il 2% del PIL in spese militari entro il 2024. A oggi sono 10 i Paesi che hanno raggiunto l'obiettivo, e le previsioni indicano che entro il 2024 i due terzi degli Alleati saranno adempienti.

La **Cina**, più di ogni altra grande potenza, ha fissato degli obiettivi di lungo termine identificando i mezzi con cui raggiungerli.

Nel 2049, centenario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, dovrà giungere a compimento la grande strategia di "rinascita nazionale" che il Presidente Xi Jinping ha chiamato il "Sogno Cinese": un Paese "prospero", "armonioso", "culturalmente avanzato", "territorialmente integro", a capo di un ordine regionale sinocentrico e riconosciuto quale leader mondiale.

Questa strategia ha visto più declinazioni negli ultimi vent'anni, ma alla base ha sempre avuto gli stessi obiettivi fondamentali, i cd. "core interests":

- preservare il potere del Partito Comunista Cinese e la sua legittimità a governare;
- proteggere la sovranità nazionale e l'"integrità territoriale";
- proseguire lo sviluppo del Paese e la sua crescita economica, assicurando il progresso tecnologico, l'approvvigionamento delle materie prime, la sicurezza delle rotte commerciali e l'accesso ai mercati esteri.

Nel viaggio verso il 2049, la leadership cinese ha fissato alcuni traguardi intermedi. Il primo tra questi, l'eliminazione della povertà estrema, è stato dichiarato raggiunto già nel 2021, centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese. Nel 2035 dovrà essere ultimata la "modernizzazione socialista" del Paese, termine che comprende una gamma di realizzazioni, tra cui: crescita economica, innovazione tecnologica, governance più efficiente, aumento della qualità della vita, maggiore attenzione all'ambiente e modernizzazione militare.

Raggiungere questi traguardi potrebbe rivelarsi sempre più difficile, alla luce delle prospettive meno rosee, rispetto al passato, per l'economia cinese. Nei prossimi anni il tasso di crescita del PIL si dovrebbe attestare attorno al 4-5%, sensibilmente inferiore rispetto al 7-8% del decennio scorso. La popolazione cinese sembra destinata a raggiungere il proprio picco demografico prima del previsto, per iniziare a declinare e, ancor più rapidamente, a invecchiare, mettendo sotto pressione il sistema di welfare locale e causando un probabile calo nella capacità di innovazione. Il debito totale, sia pubblico che privato, sfiora il 300% del PIL, su livelli simili a quelli di Paesi più ricchi in termini pro-capite, quali quelli dell'area euro e gli Stati Uniti. Infine, la transizione a un'economia meno dipendente dalle esportazioni e più basata sui consumi interni

stenta a decollare, nonostante il clima internazionale sia oggi molto meno favorevole alla crescita cinese.

L'economia cinese si avvia comunque a diventare la più grande del mondo, in grado di sostenere l'attivismo sinico in tutte le regioni del globo, con proiezioni anche verso l'ambito spaziale. La priorità numero uno continua a essere il vicinato, con la volontà di affermare le proprie rivendicazioni territoriali nei confronti, prima di tutto, di Taiwan e del Mar Cinese Meridionale. Verso tale quadrante la Cina continua una politica di graduale espansione del proprio controllo, facendo leva sugli squilibri militari ed economici nei confronti dei Paesi del Sudest Asiatico.

In Europa e nel Mediterraneo l'attivismo cinese si manifesta soprattutto sul piano economico. Pechino vede in questa macro-area dei mercati fondamentali per le proprie merci, operando altresì, sul piano dei rapporti bilaterali. Ciononostante i rapporti tra Europa e Cina hanno vissuto un anno difficile, segnato dalle sanzioni reciproche che hanno bloccato il processo di ratifica del Comprehensive Agreement on Investments siglato a fine 2020 e dalle perduranti forti restrizioni sanitarie all'ingresso sul territorio cinese, che hanno drasticamente ridotto i flussi di persone in ambedue le direzioni (nei primi 8 mesi del 2021, circa 1 milione di passeggeri aerei sono entrati o usciti dalla Cina, mentre nello stesso periodo del 2019 i passeggeri erano stati quasi 50 milioni).

La Cina ambisce inoltre a diventare una "grande potenza polare" e sta aumentando la propria presenza sia nell'Artico che in Antartide. Qui Pechino dispone già di quattro stazioni di ricerca scientifica e intende completarne una quinta entro il 2022, insieme al varo di un'ulteriore nave rompighiaccio a propulsione atomica. Pechino definisce l'Antartide un "continente senza attribuzione di sovranità" e contesta le rivendicazioni territoriali degli Stati più vicini, in primis l'Australia. La Cina mira a espandere il proprio accesso alle locali risorse ittiche ed energetiche, nonché per costruirvi terminali per i sistemi satellitari BeiDou, a duplice uso civile-militare.

Pechino continua, infine, a dare priorità assoluta al proprio programma spaziale, come testimoniato anche dalla pubblicazione nel gennaio 2022 del previsto Libro bianco sulle proprie politiche in materia e dei significativi eventi registrati nel 2021, tra cui:

- la missione esplorativa su Marte denominata Tianwen-1;
- la creazione di una nuova stazione spaziale permanente, ancora in costruzione ma già attiva e in grado di accogliere degli astronauti cinesi;
- l'accordo con la Russia per condurre insieme una serie di missioni spaziali - tra cui una su un asteroide, prevista nel 2024 - e una serie di esplorazioni lunari che dovrebbero culminare nella creazione di una stazione di ricerca internazionale sulla Luna stessa;
- il test di un veicolo planante ipersonico in grado di circumnavigare la sfera terrestre prima di colpire il proprio bersaglio, probabilmente eludendo qualsiasi tipo di difesa anti-missilistica.

BOX 13

La competizione geopolitica dell'Indo-Pacifico

Nel corso degli ultimi anni, il processo di ricalibratura dall'Atlantico al Pacifico delle maggiori sfide globali si è intensificato, proiettando la contesa geopolitica tra Stati Uniti e Cina sul proscenio globale. La ragione principale di questa accelerazione risiede nell'oggettivo valore che la macro-regione ha acquisito, raggruppando il 60% dell'intera popolazione mondiale, producendo il 60% del PIL globale e contribuendo ai due terzi della crescita economica mondiale in epoca pre-pandemica, accreditandosi dunque di un ruolo trainante nel modellare l'ordine internazionale del XXI secolo.

In tale contesto, il 15 settembre scorso, il Presidente Biden ha annunciato una nuova partnership securitaria con l'Australia e il Regno Unito, denominata AUKUS. Il patto di difesa, che include anche previsioni per la collaborazione su temi quali la sicurezza cibernetica e l'intelligenza artificiale, si definisce principalmente per la decisione degli Stati Uniti di aiutare l'Australia ad acquisire una flotta di sottomarini nucleari d'attacco, armati con missili da crociera convenzionali. L'Australia diverrebbe così il settimo Paese al mondo a possedere tale tipo di tecnologia (dopo Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Cina, Russia e India). Contestualmente è stata annunciata la cancellazione della commessa di 12 sottomarini a propulsione diesel del tipo Barracuda, stipulata nel 2016 tra Parigi e Canberra.

Per gli Stati Uniti, il patto AUKUS costituisce un altro tassello del "Pivot to Asia", già annunciato dall'Amministrazione Obama, volto a dare priorità alla competizione geopolitica con la Cina. Di simile rilievo si rivela l'intenzione di Washington di rafforzare la collaborazione con i Paesi partner del Quadrilateral Security Dialogue (QUAD), India, Giappone e Australia. Il consesso, nato nel 2004, è stato rilanciato nell'ultimo anno, con numerosi incontri di alto livello culminati, nel 2021, nei summit del 12 marzo e del 24 settembre. Allo stesso modo, le esercitazioni navali "Malabar", riprese nel 2020 e nel 2021, hanno coinvolto le Marine dei quattro Paesi, con un maggior dispiegamento di mezzi, con l'obiettivo dichiarato di garantire la libertà di navigazione nei mari internazionali.

Per il Regno Unito l'AUKUS è uno dei primi segnali concreti della strategia della Global Britain, presentata nella Strategic Review del marzo 2021, che esalta gli interessi primari di Londra nella regione indo-pacifica da un punto di vista securitario, commerciale e valoriale.

L'Indo-Pacifico rappresenta una regione di crescente interesse anche per i Paesi europei. La Francia, la Germania e i Paesi Bassi hanno, infatti, dedicato tra il 2019 e il 2020 ciascuno una strategia ad hoc alla regione. Parigi ritiene la macro-regione di diretta rilevanza strategica per la sicurezza nazionale francese stante l'esistenza, in quella vasta area, di suoi territori e dipartimenti d'oltremare, facendo sì che la Francia possieda nel Pacifico: 1) la seconda Zona Economica Esclusiva del pianeta per estensione; 2) la presenza di quasi due milioni di cittadini francesi; 3) lo schieramento permanente di oltre 7.000 soldati.

Anche l'Unione Europea ha varato lo scorso settembre una strategia di cooperazione, volta ad accrescere la propria presenza nell'area. Le ragioni alla base di questo focus sono di natura primariamente economica, considerato che l'Indo-Pacifico, dove si trovano quattro dei maggiori partner commerciali dell'Unione, rappresenta oggi il secondo macro-bacino di destinazione delle esportazioni UE.

BOX 14

I test missilistici della Corea del Nord

Le trattative diplomatiche con la Corea del Nord sono in una situazione di stallo sin dal fallimento del vertice di Hanoi tra l'allora Presidente statunitense Trump e il leader nordcoreano Kim Jong-un nel febbraio 2019. Nei tre anni trascorsi il regime di Pyongyang, nonostante una gravissima crisi economica e alimentare resa ancor più acuta dalla chiusura pressoché totale delle proprie frontiere per evitare la diffusione della pandemia, ha continuato a sviluppare il proprio programma nucleare e missilistico. L'ultimo test di un'arma atomica risale al 2017, mentre i test missilistici si sono ripetuti con una certa frequenza. Nel solo mese di settembre del 2021 sono stati testati, tra gli altri, un missile da crociera asseritamente in grado di colpire a 1.500 km di distanza, un vettore a corto raggio con propellente solido lanciato da un treno e un missile ipersonico a corto raggio e a propellente liquido. Un'altra serie di almeno sette test si è verificata a gennaio 2022, tra cui spiccano i lanci di missili ipersonici in grado di effettuare manovre in volo volte a eludere i sistemi di difesa anti-missilistici. Non saranno però questi test a modificare la situazione di stallo diplomatico, che appare anzi destinata a perdurare. Il regime nordcoreano non intende scendere a compromessi sul proprio arsenale nucleare e missilistico, visto come una garanzia imprescindibile sulla propria sopravvivenza. Elementi di novità sono venuti dalla Corea del Sud, con il potenziamento delle proprie capacità militari, con il tentativo di arrivare a una dichiarazione di cessazione della guerra di Corea (1950-1953) – formalmente solo sospesa – e, in prospettiva, con le eventuali modifiche al proprio approccio di politica estera a seguito delle elezioni presidenziali del prossimo marzo.

BOX 15

I nuovi fronti della competizione geopolitica nel mare Artico e in Antartide

Il progressivo e sostenuto scioglimento dei ghiacci, l'apertura di nuove rotte di navigazione e il delinearsi di interessi collidenti dei Paesi rivieraschi hanno reso l'**Artico** un terreno conteso di competizione geopolitica. Le temperature stanno crescendo a una velocità tre volte superiore alla media globale e, secondo recenti studi, l'Oceano Artico potrebbe essere completamente libero dai ghiacci, durante i

periodi estivi, già a partire dal 2030.
Il 20 maggio 2021 si è riunito a Reykjavík il Vertice Ministeriale del Consiglio Artico di cui la Federazione Russa ha assunto la presidenza per due anni. Sin dal 1996, il Consiglio Artico agisce come foro regionale di dialogo dedicato alla tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile, assicurando la cooperazione tra gli Stati artici, le comunità indigene e le popolazioni dell'area.
La "corsa all'Artico" ha visto il progressivo coinvolgimento di diversi Stati – anche distanti dalle regioni polari – nel Consiglio Artico. A partire dal 2013, oltre all'Italia, numerosi Paesi asiatici sono stati inclusi come osservatori: Cina (definitasi un "Near-Arctic State"), Giappone, Corea del Sud, India e Singapore.
A fronte del manifesto interesse geopolitico verso l'Artico, gli Stati rivieraschi o "Arctic 5" (Canada, Danimarca, Norvegia, Russia, Stati Uniti) tentano di espandere le rispettive sfere di sovranità sull'area tramite rivendicazioni delle zone economiche esclusive, il potenziamento dei sistemi di difesa e l'aumento dei correlati stanziamenti di bilancio.
Le principali sfide in cui si esprimerà la competizione geo-strategica riguarderanno:

- la graduale militarizzazione della regione, caratterizzata dal rafforzamento strategico dei sistemi d'arma e delle capacità operative della Federazione Russa e dall'accresciuta postura difensiva dei Paesi NATO;
- lo sviluppo della Northern Sea Route (NSR) da parte della Russia – integrata dal progetto cinese della Polar Silk Road – quale alternativa alle rotte meridionali indo-pacifiche attraverso lo Stretto di Malacca e il Canale di Suez, riducendo significativamente i tempi di trasferimento dall'Asia all'Europa. Tale prospettiva è in grado di alterare gli equilibri attuali, creando nuove forme di tensione;
- gli impatti derivanti dai cambiamenti climatici che i Paesi rivieraschi, e il Pianeta nel suo insieme, dovranno affrontare nella definizione delle politiche riguardanti la regione.

La situazione in **Antartide** è specchio di quanto sta avvenendo nell'Artico: competizione per le rivendicazioni territoriali, per le ricche risorse presenti e per l'espansione dei sistemi radar e di difesa missilistica. Il Trattato Antartico, cui aderiscono 54 Stati e che per oltre 60 anni ha congelato le pretese territoriali e proibito ogni attività militare, si sta così indebolendo.
Russia e Cina sono tra gli Stati più attivi nel cercare di guadagnare l'accesso alle risorse antartiche, capitalizzando su ricerca, spedizioni scientifiche e costruzione di infrastrutture, scontrandosi di frequente con altri Paesi interessati a mantenere lo status quo e a preservare il fragile ecosistema antartico. A causa della pandemia COVID-19, tra il 2020 e il 2021 diversi Stati occidentali hanno ridotto significativamente le loro attività in Antartide, mentre Russia e Cina hanno continuato le loro spedizioni di ricerca.
Il Trattato Antartico soffre di tre principali criticità che potrebbero portare, nel lungo termine, a una maggiore competizione al Polo Sud:

- la conduzione di studi scientifici, consentita dall'Accordo, potrebbe celare progetti economici, come analisi sulle quantità e la tipologia delle risorse disponibili, o operazioni militari, specialmente nel campo delle telecomunicazioni satellitari dual-use;
- il Trattato non prevede meccanismi sanzionatori per i Paesi che violano le sue disposizioni;
- dal 2048 sarà consentita la revisione del Protocollo sulla Protezione Ambientale, che, dal 1998, ha designato l'Antartide "riserva naturale, consacrata alla pace e alla scienza", disponendo il divieto di estrazioni minerarie e promuovendo il rispetto e la tutela dell'ambiente.

03

TERRORISMO INTERNAZIONALE

3.1. SVILUPPI E PROSPETTIVE DEL JIHAD GLOBALE

L'auto-proclamazione dell'Emirato Islamico in **Afghanistan** da parte del Movimento Taliban-MT ha rappresentato l'evento più significativo del 2021 per i gruppi terroristici internazionali di matrice jihadista.

L'intelligence è quindi impegnata a monitorare gli sviluppi sul suolo afghano al fine di:

- cogliere, tempestivamente, segnali di ulteriori, pericolose involuzioni securitarie che potrebbero concorrere a trasformare il Paese in un nuovo hub terroristico, nonché polo di attrazione per militanti provenienti da altri teatri di crisi;
- prevenire il rischio di effetti emulativi su gruppi ideologicamente affini ai Talebani presenti in altre realtà statuali connotate dalla debolezza e/o dall'assenza del potere centrale.

Oltre a monitorare le dinamiche interne alla dirigenza di al Qaida-AQ, da tempo installatasi sia in territorio iraniano sia in quello afghano (grazie anche ai legami intessuti con esponenti del Movimento Taliban), e l'attivismo delle sue filiazioni operative regionali, segnatamente al Qaida in the Indian Subcontinent-AQIS e al Qaida nella Penisola Arabica-AQAP, operante nel contesto yemenita, la ricerca informativa ha mantenuto un focus costante sull'evoluzione della minaccia associata alla filiale afghana di DAESH, l'Islamic State Khorasan Province-ISKP (*vds. tavola 12*).

TAVOLA 12

ATTIVISMO DI ISKP IN AFGHANISTAN

AQ sembrerebbe intenzionata a proseguire il jihad armato secondo quelle "Linee guida per il jihad" che, impartite da al Zawahiri nel 2013, continuano a costituire un orientamento strategico per tutti gli affiliati regionali. Inoltre, AQ risulterebbe impegnata in attività di addestramento e proselitismo (la "dawa", ovvero opere educative e caritatevoli, media e propaganda).

Il dossier afghano potrebbe altresì offrire ad AQ la possibilità di recuperare, a scapito di DAESH, la leadership del jihad globale, specie nella prospettiva di poter disporre, nel medio termine, di basi più sicure e di una maggiore libertà di movimento sull'intero territorio afghano, oltre che delle storiche roccaforti nell'Est del Paese.

I prossimi mesi potrebbero quindi rappresentare una sfida per la filiale afghana di DAESH. Risultanze della ricerca informativa hanno consentito di cogliere segnali di una più intensa attività di proselitismo da parte di ISKP su tutto il territorio e di una trasmigrazione nelle sue file di operativi di MT, a seguito di contrasti nati in seno al Movimento stesso. Un trend anch'esso all'attenzione dell'intelligence, specie nell'ipotesi in cui ISKP dovesse riuscire ad attestarsi come la sola organizzazione jihadista "pura" e anti-Taliban sulla scena afghana e divenire possibile punto di riferimento per combattenti provenienti da altri gruppi terroristici attivi nella regione, nonché per quei Talebani afghani (specie di etnia non pashtun) che non dovessero riconoscersi nel nuovo Governo.

Evidenze dell'accresciuto confronto con MT si sono colte, nel 2021, nella lunga serie di attacchi anti-Talebani a opera di ISKP, che ha preso avvio all'indomani della proclamazione dell'Emirato Islamico: dall'eclatante attentato dinamitardo del 26 agosto, presso l'aeroporto internazionale Hamid Karzai di Kabul, con un bilancio di almeno 110 morti (di cui 13 marines) e 50 feriti, all'attacco del 2 novembre presso il checkpoint di un ospedale militare, sempre della Capitale, che ha causato oltre 25 morti e decine di feriti. Quest'ultimo evento terroristico, che ha visto uno degli attentatori farsi saltare in aria per permettere a un commando di accedere successivamente nella struttura e aprire il fuoco verso obiettivi specifici, fornisce chiari indicatori (dinamica dell'azione, età relativamente giovane degli attentatori, qualità del materiale d'armamento utilizzato) del livello della minaccia raggiunto dalla filiale di DAESH in territorio afghano. Una minaccia che, secondo risultanze della serrata attività di intelligence, si starebbe rafforzando sul piano operativo soprattutto in alcune aree delle province dell'Afghanistan settentrionale e orientale, mentre ISKP starebbe tentando di assumere, a fini di finanziamento, il controllo di miniere di materie rare (soprattutto di litio), situate nel Nordest del Paese.

A livello globale e regionale, negli ultimi anni, sia al Qaida che DAESH hanno avviato una riorganizzazione dei rispettivi assetti che, in entrambi i casi ha portato a una decentralizzazione delle strutture di comando e controllo e a una conseguente moltiplicazione di fronti. Alla particolare attenzione dell'intelligence è il rischio che il modello Afghanistan possa innescare effetti emulativi su gruppi presenti in altri Paesi, dove sussistono le condizioni per l'ascesa e l'affermazione di nuove forme di terrorismo e di estremismo violento.

La volontà dello Stato Islamico di ristrutturare il proprio sodalizio è apparsa evidente in **Siria** e in **Iraq**, dove il network sta rafforzando la propria base operativa, sfruttando, tra gli altri, il terreno fertile offerto dai campi di detenzione. Ciò, anche in ragione della porosità del confine tra i due Paesi, utilizzato come via di transito per i combattenti.

In particolare, l'intensa opera di proselitismo all'interno del campo di al Hol in Siria ha

contribuito alla rapida radicalizzazione di molti prigionieri, anche giovanissimi di età. Il crescente numero di estremisti nel campo ha rappresentato, come attestato dalle più recenti risultanze della ricerca, un bacino dal quale DAESH attinge per perpetrare le proprie attività in Siria e, potenzialmente, anche in altri teatri operativi.

Per quanto riguarda l'**Asia**, invece, all'attenzione è stato il possibile effetto trainante ed emulativo dell'ideologia jihadista, che, unitamente alla permeabilità delle frontiere, potrebbe esporre i Paesi dell'Asia centrale e meridionale al rischio di infiltrazione di elementi appartenenti a gruppi terroristici di matrice islamica. Il legame ideologico dei gruppi armati filo-qaidisti in Pakistan (incluso il Tehrik-e-Taliban Pakistan-TTP, che ha avuto contatti anche con ISKP), come anche dei gruppi terroristici operanti nel Kashmir (Lashkar-e-Toyyba-LeT e Jaish-e-Mohammed-JeM), con AQ sarebbe infatti ancora forte, come evidenziato da recenti risultanze informative. L'intelligence è parallelamente impegnata a monitorare i possibili indicatori della volontà di DAESH di estendere, attraverso ISKP, il proprio raggio d'azione nella regione, anche fornendo supporto ad altri gruppi affiliati per la pianificazione di attacchi contro obiettivi locali e internazionali.

Tra le priorità informative si è confermato il **Continente africano**, dove i gruppi jihadisti più aggressivi potrebbero tentare di rilanciare le proprie agende regionali, profilando rischi di ricadute anche per gli interessi nazionali in loco. Risultanze di mirati approfondimenti hanno peraltro evidenziato come gli sviluppi in Afghanistan abbiano avuto un impatto galvanizzante sugli affiliati di AQ in Africa, in un contesto dove da tempo si registra un particolare dinamismo anche delle affiliazioni di DAESH.

In particolare, nel **Sahel**, nell'area triconfinaria tra Mali, Burkina Faso e Niger, la contrapposizione crescente tra i due principali sodalizi terroristici, il cartello qaidista Jama'at Nusra al Islam wal Muslimin-JNIM e la filiale di DAESH, Islamic State in Greater Sahara-ISGS, ha determinato nell'anno in esame un considerevole aumento del livello di tensione. Ciò, anche in considerazione della capacità di entrambi i gruppi di capitalizzare l'instabilità regionale, in termini sia di reclutamento, specie tra le fasce giovanili, sia di espansione sul territorio, secondo quella tendenza alla "regionalizzazione" del jihadismo cui si assiste nell'area. Particolare attenzione ha continuato a essere rivolta al **Mali** dove, a seguito del rafforzamento delle operazioni di controterrorismo nella regione del Liptako-Gourma, JNIM ha proseguito l'espansione in direzione del Senegal e del Golfo di Guinea, sfruttando dinamiche etniche locali per promuovere la creazione di cellule terroristiche diffuse, come dimostrato dal primo attentato di matrice jihadista perpetrato in Togo, nella notte tra il 9 e il 10 novembre, contro un presidio delle Forze di sicurezza locali a Sanloaga, al confine con il Burkina Faso.

In tale sensibile contesto, anche alla luce della recrudescenza di attacchi contro le Forze di sicurezza nell'ultimo periodo, permane assai elevata l'attenzione del dispositivo intelligence a tutela della presenza in area di missioni militari nazionali e internazionali, potenziali obiettivi di sigle terroristiche locali.

Segnali di una possibile maggiore esposizione degli obiettivi militari in area si sono colti, tra l'altro, anche in un video-messaggio di al Zawahiri, diffuso dalla media house as Sahab Media Foundation il 23 novembre, considerato dall'intelligence un importante documento programmatico, ampiamente applicabile al teatro maliano/saheliano. Nel filmato si ribadisce la dottrina qaidista, secondo la quale le Nazioni Unite e le missioni internazionali, che operano

direttamente/indirettamente sotto la sua egida, sono considerate una forza di oppressione da combattere attraverso una guerra d'insorgenza e si invitano i combattenti delle comunità più lontane a unirsi ai mujaheddin impegnati sul fronte di scontro.

In **Africa orientale**, invece, al Shabaab-AS è impegnato in Somalia a consolidare il controllo sulle aree rurali, reclutando giovani miliziani presso le locali scuole coraniche e le comunità tribali e cercando di accrescere le entrate finanziarie tramite traffici illeciti e attività estorsive, sempre più capillari e pervasive, unite a strutturali capacità di influenza e penetrazione dell'economia legale e dei circuiti di trasferimento fondi da e per la Somalia.

La minaccia terroristica nella regione saheliana e nel Corno d'Africa si ricollega a un più ampio e progressivo deterioramento del quadro securitario africano, come attestato dall'intensificarsi dell'attivismo dell'Islamic State Central Africa Province-ISCAP nella Repubblica Democratica del Congo-RDC, dal rafforzamento, dopo la morte del leader di Boko Haram, dell'Islamic State Western Africa Province-ISWAP in Nigeria, e dalla fulminea sortita operativa del gruppo islamico Ahlu Sunnah Wal Jamaah-ASWJ, in Mozambico nell'area di Cabo Delgado (*vds. box 16*).

BOX 16

La crisi di Cabo Delgado

Il 4 aprile 2021, il presidente del Mozambico, Filipe Nyusi, ha annunciato la liberazione della città di Palma, ove insistono le principali installazioni di idrocarburi del Mozambico, dopo 11 giorni di combattimento tra l'esercito mozambicano e i miliziani del gruppo islamico Ahlu Sunnah Wa-Jamaah, che hanno causato un ingente numero di vittime e feriti e l'evacuazione di migliaia di persone.

Le origini di ASWJ sono da ricondursi alle condizioni di emarginazione politica e sociale dell'etnia locale Mwani, cui sono andate aggiungendosi crescenti frizioni generazionali, di natura religiosa, sull'applicazione della legge islamica. Dal 2017, il gruppo ha visto progressivamente aumentare il numero dei propri combattenti, raggiungendo nel 2020 l'apice operativo con la presa del porto di Mocimboa de Praia e l'attacco di un villaggio, presso Kitaya, nella vicina Tanzania, che ha di fatto sancito la sua capacità di proiezione esterna. Ciò sarebbe stato favorito anche dall'afflusso di combattenti stranieri nelle sue fila, contigui a reti criminali locali che operano nell'area della menzionata struttura portuale, punto nevralgico dei traffici illeciti della regione.

In questo contesto, è parso evidente il forte interesse di DAESH a rilanciare il progetto di espansione territoriale anche in quel quadrante del Continente africano, sfruttando, a fini di proselitismo e di reclutamento, l'impatto mediatico suscitato dall'attacco di ASWJ. La sua macchina propagandistica ha attribuito la paternità dell'azione, il 29 marzo scorso a ISCAP, sigla, questa, utilizzata anche nelle rivendicazioni degli attentati perpetrati nella Repubblica Democratica del Congo.

Ciononostante, la natura dei legami di ASWJ con DAESH-core rimane ancora tutta da verificare, sebbene siano apparse sui circuiti mediatici islamisti, a seguito della presa di Mocimboa de Praia (riconquistata dalle forze governative nell'agosto scorso), alcune rivendicazioni che hanno fatto ipotizzare l'esistenza di possibili collegamenti tra ASWJ

e ISCAP. Anche il riconoscimento ufficiale del gruppo da parte dell'ex Califfato nel 2019 può essere letto come una mera operazione di franchising, utile a entrambe le organizzazioni per accrescere la propria visibilità mediatica.
Il 10 marzo, infine, il Dipartimento di Stato USA-DoS ha designato sia ASWJ - con il nome di ISIS-Mozambique - sia ISIS-DRC, come Foreign Terrorist Organizations e ha sanzionato i leader delle due organizzazioni, inserendoli nella lista USA degli Specially Designated Global Terrorists. Nel dare l'annuncio, il DoS ha aggiunto che, sebbene DAESH presenti i due gruppi come parti di un'unica organizzazione, sotto il nome di ISCAP, in realtà si tratterebbe di formazioni distinte e con origini diverse.

È proseguito serrato, anche nel 2021, il monitoraggio della **propaganda jihadista** che, soprattutto all'indomani della vittoria dei Talebani, ha visto le principali sigle terroristiche, specie quelle riconducibili al network qaidista globale, rilanciare prontamente quella "narrativa della vittoria" legata alla riconquista del potere a opera dei Talebani, con l'intento di esortare i popoli musulmani a resistere contro gli "invasori" (*vds. box 17*).

BOX 17

La "narrativa della vittoria" e le diverse reazioni della platea jihadista virtuale

A seguito della presa del potere dei Taliban in Afghanistan, sia al Qaida che DAESH hanno incrementato la propria attività di propaganda, seppur con toni, contenuti e finalità differenti.
La leadership centrale di AQ e le sue filiazioni regionali hanno prontamente rilanciato sul web la cd. "narrativa della vittoria", al fine di esortare i popoli musulmani ad abbracciare e/o proseguire la strada della resistenza contro gli "invasori" ponendo fine all' "arroganza e all'egemonia americano-europea". Il successo ottenuto con l'istituzione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan viene esaltato, con varie declinazioni, come la vittoria di tutti i musulmani e degli oppressi, e utilizzato per rinnovare l'invito a replicarne l'esempio e liberare tutti i territori islamici occupati dai nemici di Allah.
Di contro, gli organi mediatici di DAESH hanno sin da subito stigmatizzato la collaborazione tra milizie talebane e forze statunitensi nelle operazioni di evacuazione dei "crociati" e di tutti quelli che avevano collaborato con gli americani e i loro alleati, ribadendo che lo Stato Islamico deve essere instaurato esclusivamente "con il jihad" e non attraverso accordi con i "kuffar" ("infedeli"). Al contempo, DAESH ha quindi assicurato una maggiore e più ampia copertura mediatica agli attacchi perpetrati da ISKP contro i Taliban (definiti i nuovi "kuffar"), le comunità sciite e la coalizione militare internazionale.
Nei confronti del neo regime afghano, in particolare, la macchina propagandistica di DAESH ne ha più volte enfatizzato la presunta incapacità di garantire, in questa prima fase, la sicurezza e la pace nel Paese, come dimostrato dall'attentato nei pressi dell'aeroporto internazionale di Kabul, più volte ripreso dalla narrativa ufficiale dell'organizzazione.

Specifico focus informativo continua pertanto a essere rivolto alla diffusione virale della propaganda istigatoria, sia filo-DAESH sia di matrice qaidista, per il rischio che essa possa fomentare l'uditorio jihadista e ispirare il passaggio all'azione di individui radicalizzati, anche sul suolo occidentale.

Infine, mirata attenzione informativa è stata rivolta ai meccanismi di **finanziamento al terrorismo**, atteso che la capacità operativa di un'organizzazione terroristica dipende anche dalla versatilità nel movimentare le proprie disponibilità finanziarie, ricercando **nuovi canali e nuove tecniche** rispetto a quelli già individuati e neutralizzati dalle Autorità finanziarie e dagli Apparati di polizia e di sicurezza. Così, accanto ai vari canali formali, non devono essere trascurati tutti gli altri strumenti di trasferimento impiegati in ragione di una scelta condizionata, di volta in volta, da fattori diversi, quali l'importo, la destinazione e l'urgenza o, più semplicemente, la valutazione del rischio nello scegliere una tecnica di movimentazione in luogo di un'altra.

La sussistenza di strettissime interazioni economico-finanziarie tra gruppi terroristici, organizzazioni criminali e circuiti economici legali rende ancor più globale la portata della minaccia, accentuata dalle innovazioni nei servizi finanziari, dall'evoluzione tecnologica e dal dark web, utili a garantire potenzialmente alle organizzazioni sempre nuovi strumenti e metodologie di finanziamento (crowdfunding, valute virtuali, new digital payment, pagamenti contactless, Informal Value Transfer Systems-IVTS) e di trasferimento di fondi.

Le caratteristiche intrinseche di tali strumenti ne fanno altrettanti potenziali canali di finanziamento per i gruppi terroristici, anche se, al momento, gli esiti di un attento monitoraggio non ne rilevano un utilizzo strutturato da parte di DAESH, né delle formazioni jihadiste del Nord della Siria, né tantomeno delle compagini qaidiste di base in Afghanistan, Nord Africa e Corno d'Africa.

Tanto premesso, nell'ambito del contrasto al finanziamento del terrorismo, l'intelligence svolge con sistematicità la propria azione puntando all'acquisizione di elementi informativi relativi ai seguenti contesti operativi:

a. dinamiche economico-finanziarie (investimenti e/o reimpiego di fondi) riconducibili alle comunità islamiche che, sul territorio nazionale, manifestano profili di criticità in relazione alle reali finalità a esse sottostanti;
b. soggetti ritenuti a rischio che gestiscono sistemi di trasferimento del denaro alternativi al circuito bancario;
c. trasferimenti di denaro effettuati da individui appartenenti a Paesi più esposti all'integralismo islamico, attraverso:
    - circuiti money transfer (sempre più utilizzato per la sua capacità di raggiungere le zone più remote del mondo, a differenza dei circuiti finanziari tradizionali);
    - canali formali e informali (a esempio il sistema hawala);
    - canale bancario (rapporti, conti correnti, bonifici, operazioni extraconto);
    - moneta elettronica (carte di credito e/o debito, prepagate/ricaricabili);
    - organizzazioni e/o associazioni non lucrative che, apparentemente, perseguono fini istituzionali (organizzazioni caritatevoli).

Al fine di conferire una maggiore efficacia alla suddetta attività, l'intelligence collabora con l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, lavora in stretta collaborazione

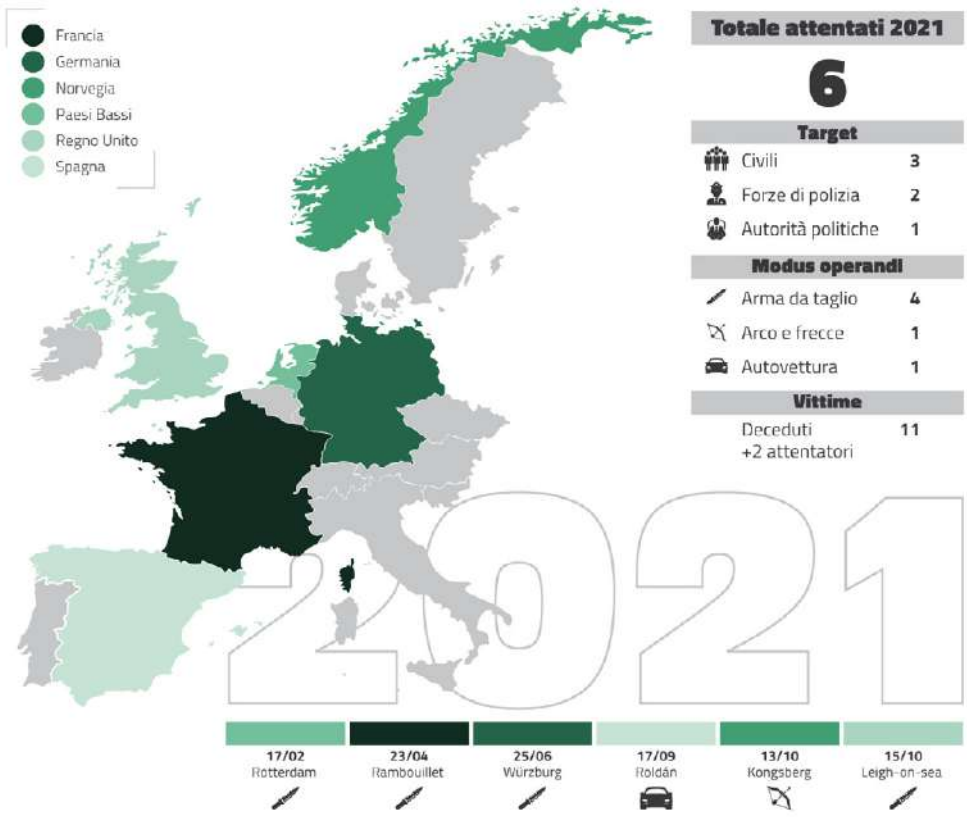
con le Forze di polizia, in particolare con la Guardia di Finanza, e ha realizzato un protocollo operativo con le principali società emittenti e/o di gestione di carte di credito/debito nazionali e internazionali.

3.2. LA MINACCIA TERRORISTICA IN EUROPA E IN ITALIA

La dinamica degli attacchi di matrice jihadista che sono stati perpetrati in Europa (*vds. tavola 13*) nell'anno in esame, al pari dei dati desumibili dalle varie operazioni di controterrorismo, conferma la perdurante esposizione del Vecchio Continente alla minaccia posta da quanti si mobilitano autonomamente per contribuire al jihad globale. Un trend, questo, da tempo all'evidenza dell'intelligence.

TAVOLA 13

ATTENTATI DI MATRICE JIHADISTA IN EUROPA



Terrorismo internazionale

Nel corso del 2021, si è registrata una diminuzione sia del numero degli attacchi perpetrati sia della loro letalità rispetto al 2020. L'Europa è stata colpita da azioni "a bassa tecnologia", condotte da attori solitari, privi di legami con organizzazioni terroristiche; attivazioni autonome, queste, che si connotano per la loro imprevedibilità e che hanno evidenziato ancora una volta il ruolo determinante della propaganda jihadista nel passaggio all'azione violenta.

Per molti degli attentatori, infatti, la narrativa istigatoria di matrice jihadista ha contribuito, insieme a fattori personali, ad alimentare sentimenti ostili contro gli Stati "infedeli", che si sono rapidamente tradotti in propositi violenti. Accanto alla motivazione ideologica, però, paiono contribuire in maniera crescente anche disagi, dipendenze e problemi di salute mentale.

Le vittime degli attacchi sono state nella maggior parte dei casi civili o agenti delle forze dell'ordine, in linea con la propaganda jihadista, in particolare di DAESH, che nell'ultimo anno ha indicato "strade affollate e forze di sicurezza" come primari obiettivi di potenziali azioni offensive.

L'attività di contrasto condotta nei Paesi europei nel corso del 2021 ha fornito ulteriori elementi utili a meglio definire il profilo di soggetti estremisti/radicalizzati, coinvolti, in taluni casi, nella pianificazione di atti ostili. Tratti comuni a molti di questi individui sono la giovane età (anche minorenni) e una condizione di marginalità economico-sociale. In questo contesto, i social media si confermano gli ambienti d'elezione dove i giovani homegrown consumano propaganda, reperiscono "guide" per l'auto-addestramento con finalità offensive e intessono rapporti con correligionari di analogo orientamento.

L'impegno informativo si è focalizzato pertanto sulla minaccia rappresentata anche da micro-gruppi o circuiti più ampi e transnazionali, composti tendenzialmente da elementi radicalizzati attivi online e in contatto fra loro soprattutto tramite i social network. In tal senso, gli ambienti virtuali hanno avuto un effetto aggregante rispetto a comunità distinte e/o frammentate, le cui differenze linguistiche, culturali ed etniche avevano finora impedito qualsiasi commistione.

Su tale sfondo, i Balcani occidentali – già all'attenzione della relazione annuale del 2020 in quanto ritenuti potenziale "incubatore" della minaccia terroristica verso l'Europa – hanno continuato a rivestire prioritario interesse informativo, anche per i possibili rischi di emulazione da parte di estremisti islamici intranei alle comunità balcaniche in Europa occidentale. L'intelligence non ha mancato, al riguardo, di segnalare la minaccia proveniente in particolare dalle componenti giovanili di tali diaspore, che potrebbero costituire bacino di reclutamento foriero di rapide evoluzioni.

Concorre a delineare il profilo della minaccia il dato relativo al fenomeno dei foreign fighters. Gli oltre 1000 combattenti, di origine e/o provenienza balcanica, a suo tempo partiti per i teatri siriano e iracheno, e l'elevata percentuale (intorno al 45%) di quelli già rientrati rappresentano possibili vettori di rischio per la sicurezza europea e nazionale, specie in ragione dell'expertise militare acquisita e dei legami, talora forti, stabiliti con la diaspora in Europa.

I tratti salienti del jihadismo nei Balcani sono determinati da network transnazionali e interetnici, spesso con connessioni europee, tra cui si segnala quello dei cd. "Leoni dei Balcani". Il network in questione rappresenta un elemento della strategia di DAESH volto al tentativo di rafforzare articolazioni periferiche per il rilancio di attività offensive.

BOX 18

La centralità delle donne nei circuiti radicali attivi in Europa e nei Balcani

L'attività di monitoraggio dei principali circuiti radicali, attivi in Europa e nei Balcani, ha fatto emergere, ancora una volta, il ruolo non più marginale delle donne nelle dinamiche logistico/operative delle organizzazioni jihadiste.

Le figure femminili, appartenenti ai nuclei familiari di noti estremisti, spesso in passato ritenute non direttamente implicate nelle attività dell'organizzazione, stanno gradualmente assumendo ruoli chiave nello svolgimento di attività connesse a:

- l'indottrinamento e il reclutamento online, incentrato sul supporto alle donne musulmane e la promozione di un loro ruolo più attivo nel jihad;
- la creazione e divulgazione di materiale propagandistico a sostegno dei "fratelli" mujaheddin;
- l'assistenza economica a gruppi/cellule in territorio europeo e/o in teatro di guerra, ricorrendo anche ai canali del money transfer e del crowd-funding;
- la triangolazione delle comunicazioni tra i componenti dei circuiti radicali per eludere le misure di controllo delle Autorità.

L'arresto, lo scorso novembre a Milano, di una giovane estremista italo-kosovara, coniugata con un membro dei "Leoni dei Balcani", anch'esso di origine kosovara, confermerebbe proprio tale trend. Le indagini condotte dagli organi inquirenti italiani, sulla base anche delle segnalazioni dell'intelligence, hanno infatti evidenziato il ruolo strategico della donna nell'intrattenere contatti con detenuti per reati di terrorismo e consorti di esponenti di spicco del citato network, nonché con altre donne detenute nei campi in Siria al fine di facilitarne la fuga. E' altresì emersa una intensa attività di proselitismo svolta nei confronti di ragazze, anche minorenni, secondo i principi dello Stato Islamico.

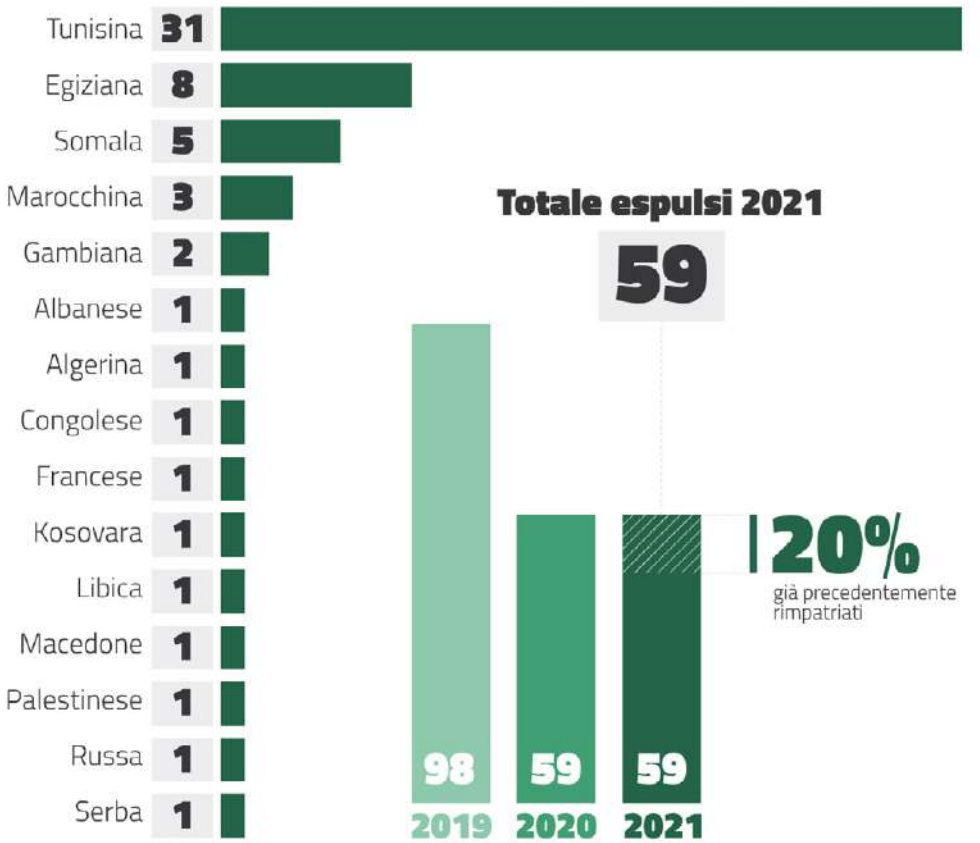
Per quanto attiene all'**Italia**, l'attenzione dell'intelligence continua a focalizzarsi anche sul rischio rappresentato dai foreign fighters – la cui lista consolidata si attesta, compresi i 56 soggetti deceduti, a 144 unità – intenzionati a rientrare in territorio italiano, sia pure in stato di arresto o sotto falso nome, sfruttando anche circuiti criminali dediti all'immigrazione clandestina. A questo proposito, oggetto di mirato monitoraggio sono quegli individui, colpiti da mandato di cattura internazionale per reati di natura terroristica, capaci di adattarsi temporaneamente e in maniera sommersa al territorio ospite, pur coltivando significative relazioni con estremisti all'estero. È il caso, tra gli altri, del foreign fighter marocchino arrestato il 9 luglio a Battipaglia. Ex combattente dello Stato Islamico in Siria e colpito da

mandato di cattura internazionale per reati connessi al terrorismo, era entrato illegalmente nel nostro Paese nel novembre 2020, utilizzando false generalità.

In questo contesto, i provvedimenti di espulsione (*vds. tavola 14*) – che nel 2021, come nel 2020, sono stati 59 – si sono confermati strumento cardine del modello nazionale di prevenzione, che mira a creare sinergie tra intelligence e Istituzioni di polizia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo-CASA. Non può non rilevarsi come dei 59 soggetti espulsi nell'anno in esame, circa il 20% fosse già stato destinatario di provvedimenti di rimpatrio a indicare le difficoltà connesse al monitoraggio degli individui allontanatisi dal territorio nazionale.

TAVOLA 14

ESPULSI: NUMERI E NAZIONALITÀ



Un fattore di vulnerabilità continua a essere rappresentato dal fenomeno della **radicalizzazione inframuraria** che interessa quei detenuti comuni che manifestano il loro sostegno all'estremismo islamista, in particolare allo Stato Islamico.

Analogamente, all'interno dei centri di permanenza per il rimpatrio e in quelli di accoglienza per gli stranieri, si sono registrati episodi di criticità – talora connessi a situazioni di disagio legate al vissuto dei singoli, alle difficili condizioni affrontate nel viaggio verso l'Italia e ad altri fattori contingenti (quali anche l'emergenza COVID e l'obbligo di quarantena) – che, occasionalmente, hanno dato luogo a sentimenti di rivalsa contro l'Occidente. Sono state altresì rilevate, in occasione della presa di Kabul da parte dei Talebani, isolate manifestazioni di entusiasmo e di compiacimento, sempre in chiave anti-occidentale.

Costante, infine, prosegue l'impegno dell'intelligence nel fronteggiare la sfida posta dalla **radicalizzazione sul web**, che si conferma il principale luogo di proselitismo attraverso la condivisione di manualistica e materiale di propaganda.

Sul piano dei contenuti della pubblicistica, l'attenzione trasversalmente rivolta ai principali teatri di jihad ha confermato l'incitamento ai mujaheddin (e specialmente alle sacche di resistenza sul fronte siro-iracheno) a proseguire nella lotta, permanendo isolatamente, nei più suggestionabili, la velleitaria aspirazione a "partire", mentre sullo sfondo è emersa una rinvigorita retorica anti-occidentale e anti-israeliana, che ha registrato un picco a seguito della crisi israelo-palestinese del mese di maggio.

L'ascesa dell'Emirato Islamico in Afghanistan ha suscitato diversificati commenti che rispecchiano le divisioni interne alla scena jihadista tra DAESH e AQ. Da un lato, sono emerse reazioni di plauso, con il rilancio di materiale multimediale che inneggia alla "vittoria gloriosa contro gli invasori e aggressori" e stigmatizza come false le narrative mediatiche occidentali; dall'altro, invece, sono state espresse perplessità legate agli accordi a suo tempo siglati dal Movimento talebano con gli USA.

Le risultanze di un attento monitoraggio della galassia mediatica jihadista evidenziano, inoltre, come il nostro Paese continui a permanere all'attenzione, anche con la riproposizione in chiave minatoria – soprattutto a opera di media house e forum d'area pro DAESH – di simboli nazionali, come la bandiera italiana e il Colosseo, nonché di immagini di luoghi o personaggi simbolo della cristianità, quali Piazza S. Pietro e il Pontefice.

DAESH, in particolare, nel porre in risalto l'impegno italiano nella lotta al terrorismo, non ha mancato di veicolare – in esito al Vertice della Coalizione Globale anti-DAESH (Roma, 28 giugno) – messaggi di minacce alla Coalizione "crociata" europea e appelli a diffondere il terrore in Occidente, ribadendo, tra l'altro, anche la promessa di conquistare Roma.

Dalle attività di intelligence volte ad approfondire i contesti virtuali attivi nella diffusione della propaganda pro-DAESH, è infine emersa la cosiddetta tecnica di "flooding" ("inondazione") sui maggiori social media, di messaggi propagandistici all'interno delle sezioni "commenti" di post o video, pubblicati da pagine ufficiali di organi di informazione, testate giornalistiche o altri account, contraddistinti da un alto numero di followers.

04

IMMIGRAZIONE IRREGOLARE

4.1. SCENARIO

Instabilità politica, conflitti armati, incremento demografico, cambiamento climatico (*vds. box 19*), precarie condizioni socio-economiche ed effetti della crisi sanitaria da Covid-19 hanno inciso, quali fattori di innesco, sull'andamento dei flussi dell'immigrazione irregolare in direzione dell'Italia. Fenomeno che ha fatto registrare un trend incrementale per tutto il 2021 rispetto a quanto registrato nel 2020.

In tale contesto, il monitoraggio intelligence è stato indirizzato verso le principali direttrici dei flussi migratori – confermando la Libia quale primo Paese di partenza dei migranti diretti verso le coste italiane, seguita da Tunisia e Turchia –, il modus operandi dei network criminali presenti in maniera capillare nelle principali aree interessate dal fenomeno, nonché, in stretto raccordo con le Forze di polizia, il rischio di ingerenze controindicate nei flussi, sebbene non emergano tuttora evidenze circa l'utilizzo strutturato dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento di jihadisti.

BOX 19

Cambiamenti climatici e flussi migratori

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati – UNHCR, il 90% di coloro che si trovano nel mondo sotto il mandato dell'Agenzia provengono da Paesi coinvolti anche, non solo, da emergenze climatiche.

I cambiamenti del clima si manifestano a livello ambientale con l'intensificazione degli eventi estremi, e con l'aumento della loro frequenza. Da una parte si traducono in fenomeni quali cicloni e alluvioni, e dall'altra in siccità e desertificazione. Nei Paesi maggiormente colpiti dagli effetti della mutazione del clima, aumenta la povertà nelle fasce di popolazione più vulnerabili, l'instabilità delle società si fa più marcata, e la spinta migratoria all'interno o all'esterno dei confini nazionali trova nuova linfa per diffondersi e accentuarsi.

Un fenomeno potenzialmente sempre più critico ai fini della crescita delle migrazioni si riscontra nella convergenza tra l'insorgenza di stati di tensione e di conflitto ed eventi climatici estremi. Una regione nella quale risulta già evidente l'interazione tra conflitti e cambiamenti climatici, con conseguente incremento delle migrazioni, è quella del Sahel. Altre aree del mondo vedono comunque il clima avverso come un moltiplicatore di rischio circa la propria stabilità.

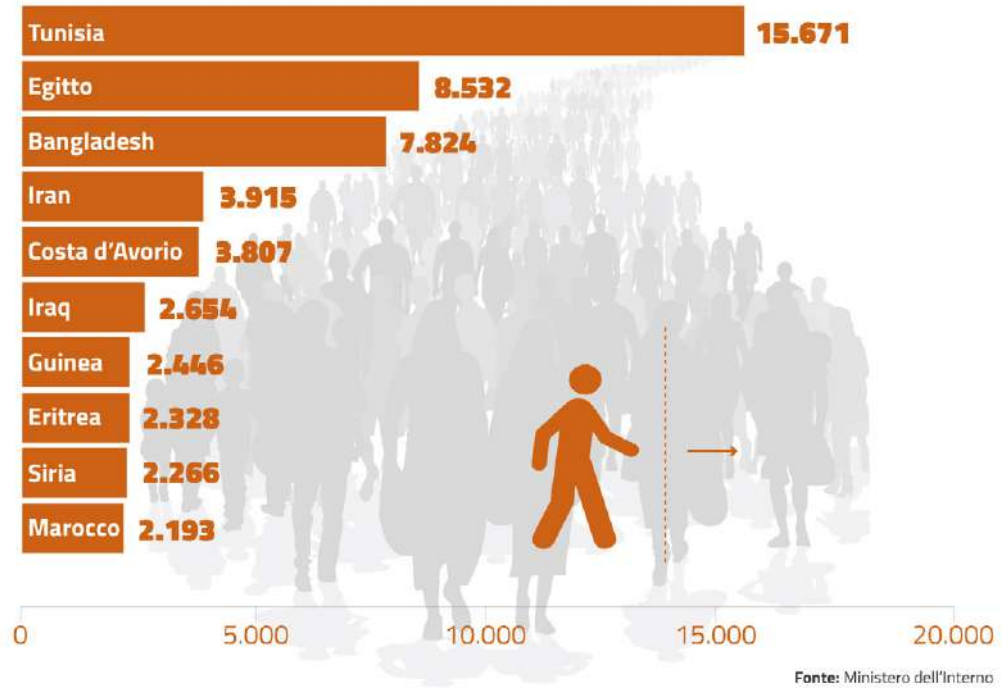
Nel quadro più generale dei cambiamenti climatici va posta particolare attenzione allo scenario prospettico caratterizzato dagli effetti dell'innalzamento del livello medio dei mari a causa della crescita della loro temperatura e dello scioglimento dei ghiacciai. L'innalzamento del livello dei mari potrà dare origine nel futuro, in alcune regioni del mondo, a un ulteriore incremento delle migrazioni delle popolazioni insediate lungo le coste minacciate dal fenomeno, generando nuovi squilibri all'interno dei Paesi interessati, e potenziali nuovi flussi migratori verso altre aree ritenute più sicure.

4.2. DIRETTRICI DEI FLUSSI E ATTIVISMO DEI NETWORK CRIMINALI

Lungo la rotta del Mediterraneo centrale – dove si sviluppano prevalentemente i flussi di migranti in partenza dalle coste libiche e tunisine – quanto alla composizione dei flussi, da un lato, è emerso l'aumento di migranti egiziani tanto da risultare la seconda nazionalità dichiarata al momento dello sbarco, dall'altro, i tunisini si sono confermati la prima nazionalità di migranti irregolari sbarcati sulle nostre coste (*vds. tavola 15*). Nello specifico, tra i migranti salpati dalle coste libiche si è registrata una prevalenza di bangladesi, egiziani, eritrei e marocchini, mentre il flusso tunisino si è confermato prevalentemente autoctono, ma con una crescente presenza di elementi sub-sahariani intenzionati a raggiungere le nostre coste a causa dell'instabilità socio-economica in cui versa il Paese.

TAVOLA 15

NAZIONALITÀ DICHIARATE ALLO SBARCO

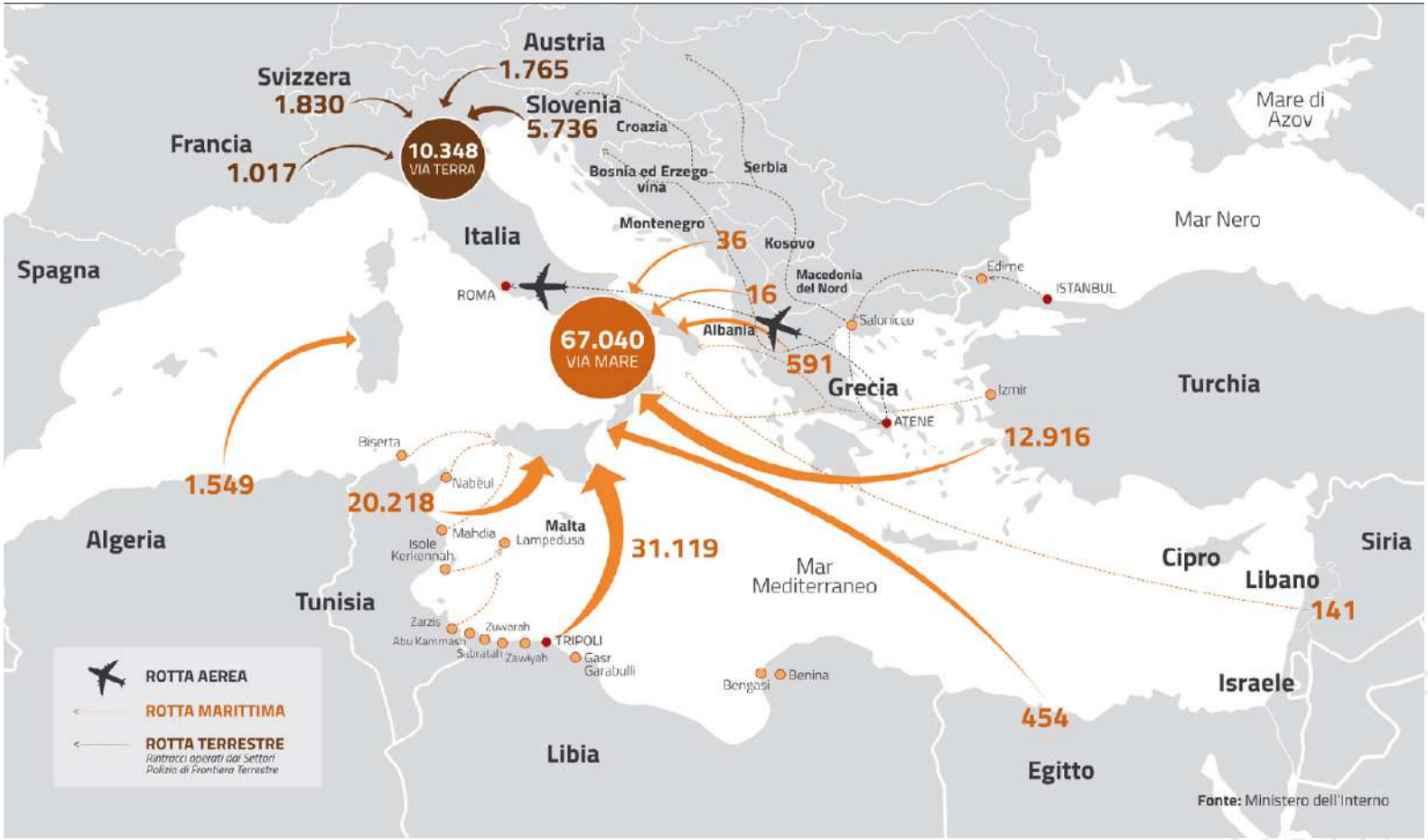


Fonte: Ministero dell'Interno

Riguardo la rotta in parola, il focus informativo ha continuato a riguardare l'attivismo di formazioni criminali in grado di modulare il proprio modus operandi in funzione delle contingenze operative riscontrate sul terreno. Sul fronte libico, l'azione intelligence ha evidenziato l'esistenza di sinergie operative tra network criminali libici, formazioni tunisine ed espressioni criminali dei Paesi di provenienza dei migranti, segnatamente, con trafficanti di nazionalità bangladese, etiope, eritrea, egiziana e sub-sahariana.

TAVOLA 16

LE ROTTE MIGRATORIE IRREGOLARI VERSO L'ITALIA



Tali network gestiscono l'intera filiera del traffico, dai Paesi di origine alle aree di imbarco, attestate principalmente nella zona costiera a Ovest di Tripoli e, segnatamente, nelle aree di Zawiyah, Zuwarah, Sabratah, Abu Kammash e Tripoli, fino a ricomprendere la porzione di territorio al confine tunisino.

Quanto alla Tunisia, non sono emerse evidenze attestanti la presenza di ramificati network di trafficanti, anche a connotazione transnazionale, quanto piuttosto l'attivismo di consorterie criminali "indipendenti", perlopiù composte da soggetti di nazionalità tunisina, specie per quanto attiene all'area di Sfax da cui è salpato un significativo numero di imbarcazioni dirette in territorio nazionale.

Sfax e Medenine si confermano le principali aree di imbarco dei migranti tunisini in direzione di Lampedusa, mentre le imbarcazioni che partono da Nabeul, Mahdia e Biserta raggiungono prevalentemente le coste della Sicilia sud-occidentale, nel cui ambito, accanto alle imbarcazioni di piccola dimensione in grado di eludere il dispositivo di controllo nazionale, dando vita ai cd. "sbarchi fantasma", vengono utilizzati anche altri tipi di imbarcazioni con maggiori capacità di carico.

In linea generale, il fenomeno migratorio dal Nord Africa continua a essere caratterizzato dall'intervento, in area SAR libica, del naviglio ONG, in un contesto peraltro contrassegnato da sempre più incisivi sforzi profusi da quelle Autorità per arginare l'attivismo dei trafficanti e le partenze dei natanti.

Permangono all'attenzione dell'intelligence i flussi che si sviluppano lungo le rotte del Mediterraneo Orientale e balcanica terrestre, soprattutto per il significativo bacino di migranti irregolari presenti in territorio turco. Tra le principali criticità riscontrate lungo le direttrici in parola si confermano quelle connesse all'elusione delle misure di contenimento della pandemia, specie per quanto attiene al fenomeno degli sbarchi autonomi sulle coste nazionali e alla porosità di talune aree confinarie terrestri che consente ai migranti di sottrarsi alle procedure di accertamento frontaliero.

A fronte di un trend decrementale che riguarda i flussi via mare dalle coste della Grecia, la Turchia, che in termini generali rappresenta il terzo Paese di partenza dei migranti, dopo Libia e Tunisia, ha fatto registrare il maggiore incremento percentuale degli sbarchi in territorio nazionale rispetto al 2020. Dalle coste turche, attraverso il Mediterraneo orientale, promanano infatti consistenti flussi di migranti dai quadranti mediorientale e asiatico, favoriti dall'adozione, da parte di Ankara, di procedure di ingresso semplificate nei confronti di taluni Paesi coinvolti dal fenomeno. Il 2021, in linea con il biennio precedente, ha fatto registrare un netto incremento di migranti provenienti da Iran, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Egitto e Bangladesh, i quali hanno utilizzato il corridoio marittimo del Mar Egeo per dirigersi verso le coste pugliesi, calabresi e siciliane.

Le località di partenza turche risultano disseminate, lungo ampie porzioni di fascia costiera, da strutturati network criminali, a forte connotazione transnazionale (di nazionalità somala, bangladese, pakistana, siriana, curdo-irachena e turca) e con basi di supporto logistico nei principali Paesi di partenza e transito.

Quanto alla rotta balcanica terrestre, le evidenze fanno stato di un incremento dei flussi migratori che, dal territorio turco, attraverso le direttrici balcaniche terrestri si

dirigono in territorio nazionale, oltrepassando il confine italo-sloveno. Quanto ai network criminali, l'azione informativa ha posto in luce il persistente attivismo delle reti di facilitatori, prevalentemente di nazionalità afghana e pakistana, dediti al trasferimento di migranti di provenienza mediorientale e centro-asiatica.

Specifica attenzione informativa è stata infine dedicata alla situazione in Afghanistan, da cui promanano correnti migratorie che interessano tanto la rotta del Mediterraneo Orientale che quella balcanica terrestre: se rispetto a esse non si sono registrati significativi scostamenti rispetto al trend migratorio dell'anno precedente, l'intelligence ha comunque accresciuto la sua attività di monitoraggio a seguito della presa del potere da parte dei Talebani.

05

EVERSIONE ED ESTREMISMI

Sul fronte della minaccia estremista endogena, l'intelligence si è impegnata a cogliere segnali e trend della conflittualità sociale in relazione sia al consueto attivismo dell'oltranzismo politico di diversa matrice, sia a quelle peculiari e composite espressioni del dissenso che, germinate essenzialmente sul web, hanno infiammato, all'insegna dell'opposizione alle misure governative di contenimento dei contagi, diverse piazze italiane.

A quest'ultimo riguardo, si è assistito, al pari di altri Paesi europei, all'evolversi di una spirale mobilitativa che ha trovato linfa vitale in un ingente e pervasivo flusso virtuale di fake news e teorie cospirative sull'emergenza pandemica, con effetti distorsivi di vario segno e intensità incidenti su una protesta già di per sé sfuggente, innescata e animata – secondo quanto emerso dall'attività informativa – principalmente da aggregati eterogenei, caratterizzati da orizzontalità, forte spontaneismo e marcata frammentazione a livello locale.

La rilevata assenza di una leadership condivisa e di un definito orientamento politico-ideologico ha, poi, offerto ampi e favorevoli spazi di manovra agli inserimenti strumentali di più strutturate realtà estremiste, che, in taluni contesti, non hanno perso occasione di generare pericolosi momenti di tensione.

Oltre alle iniziative di piazza, la mobilitazione, nelle sue ristrette propaggini virtuali più radicali – come accertato da operazioni di polizia – ha, inoltre, fatto registrare l'uso della rete anche per favorire un'insidiosa tendenza alla "personalizzazione" della protesta, mediante messaggi a carattere intimidatorio e istigatorio ai danni di rappresentanti delle Istituzioni e della comunità medico-scientifica.

5.1. L'ANARCO-INSURREZIONALISMO

L'azione intelligence, in stretto raccordo informativo con le Forze di polizia, ha continuato a evidenziare, nello scenario eversivo interno, la particolare pericolosità delle componenti anarco-insurrezionaliste.

Si è, infatti, nuovamente rilevata la propensione di tali realtà a mobilitarsi su un "doppio livello", che prevede un attivismo tanto di caratura "movimentista" inteso a infiltrare le manifestazioni per promuovere più veementi pratiche di protesta, quanto di più marcata valenza terroristica con il compimento della tipica "azione diretta distruttiva" contro diversi target, correlati ad altrettante varie campagne di lotta.

In linea con una ideologia intrinsecamente ostile a ogni forma di "dominio" e, dunque, nella fase attuale, fermamente contraria alle restrizioni imposte dalla crisi sanitaria, le compagini libertarie hanno partecipato in maniera crescente alle contestazioni contro le misure anti-contagio, facendo registrare, soprattutto sul finire dell'anno in alcune piazze del Nord Italia, tentativi di sobillare i manifestanti ad attaccare i dispositivi delle Forze dell'ordine poste a tutela dell'ordine pubblico.

La lettura anarchica del periodo emergenziale si è protesa a conferire rinnovata visibilità alle tematiche proprie dell'area, specie la lotta alla "repressione" e l'opposizione

al progresso tecnologico, segnatamente agli sviluppi della rete 5G e dei sistemi di videosorveglianza, riproponendo una chiave interpretativa che vede la gestione della pandemia come un'occasione propizia per imporre nuovi strumenti di "controllo sociale", anche attraverso una presunta "militarizzazione" del territorio e della stessa sanità, con riferimento all'impiego di risorse militari nella campagna vaccinale. Proprio in linea con tali assunti, è sembrato porsi l'attacco incendiario del 14 marzo ai danni del portone d'ingresso dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma, rivendicato in forma anonima su un sito anarchico creato ad hoc nella primavera del 2020 per seguire in chiave libertaria l'evoluzione dell'epidemia. La rivendicazione, nel rievocare i tumulti nelle carceri del marzo di quell'anno, accusa la medicina di essere "un'istituzione oppressiva, una delle molteplici colonne su cui si fonda il sistema capitalista patriarcale tecnoindustriale".

Le evidenze raccolte hanno poi rimarcato il lancio di nuove pubblicazioni, rese particolarmente attrattive anche grazie al contributo teorico di esponenti di spicco dell'anarchismo che, dal carcere, nell'intento di rilanciare le progettualità eversive a marchio FAI/FRI (Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale), hanno tra l'altro richiamato più volte l'attenzione dei militanti sulla pratica della violenza insurrezionale.

Appelli alla sovversione si sono rilevati pure attraverso la consueta diffusione in rete di documenti riportanti dati circostanziati sugli obiettivi da colpire e indicazioni operative su alcune tra le più insidiose attivazioni anarchiche, come il sabotaggio d'infrastrutture, specie delle telecomunicazioni, e di linee ferroviarie. Ciò, in uno scenario della minaccia che, in linea con il trend rilevato negli anni scorsi, ha attestato il compimento di diversificate "azioni dirette" (*vds. tavola 17*) contro molteplici target, rivendicate e non, inneggianti alla "solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri" in Italia e nel mondo. Del resto, il tema del sostegno agli anarchici detenuti si è ulteriormente confermato come il principale collante ideologico tra militanti, anche di diversi Paesi.

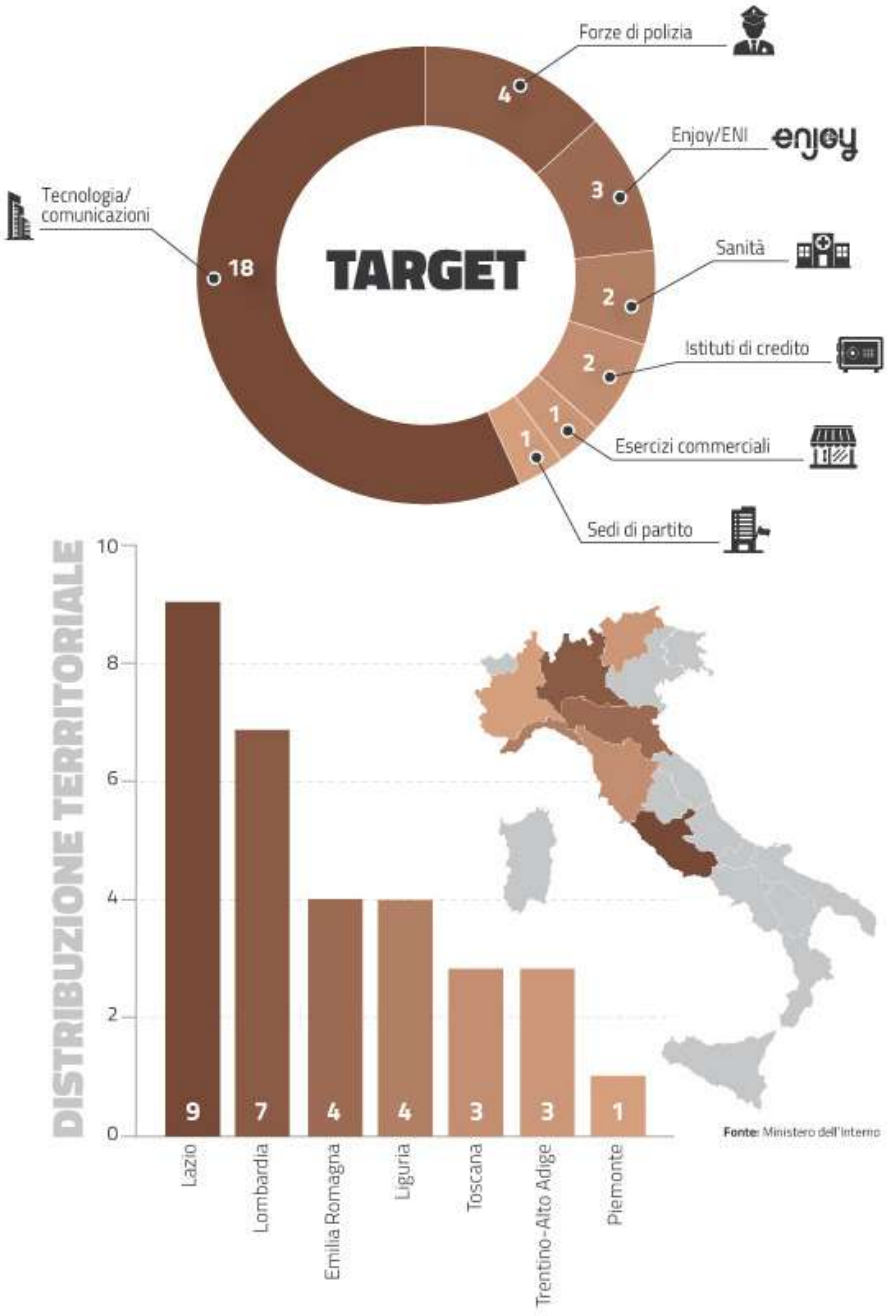
I collegamenti internazionali dell'anarco-insurrezionalismo hanno continuato a trovare, soprattutto sul web, luogo privilegiato di approfondimento tematico e operativo, nonché di condivisione di campagne di lotta, che, a loro volta, hanno dato poi spunto ad attivazioni pure in altri Paesi europei, specie in Francia, Spagna e Grecia, e dell'America latina.

Ulteriori, importanti fronti d'intervento hanno seguitato a rappresentare l'antimilitarismo, con mobilitazioni contro le industrie del comparto della difesa, l'"ambientalismo militante", specie l'opposizione alle cd. "grandi opere", TAV in primis, e la questione migratoria, con particolare attenzione, nella visione libertaria, alla connotazione "repressiva" dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio. Ambiti, questi, che in alcuni contesti territoriali hanno evidenziato anche punti di tangenza con l'agenda degli spezzoni più radicali del movimento antagonista.

Si è, infine, osservato un significativo rilancio propagandistico della lotta alle "nocività", con specifico riguardo alla tematica del nucleare, mediante una narrativa diretta a porre in risalto la pubblicazione da parte dell'ente statale preposto della prima mappa dei siti potenzialmente idonei a ospitare il costituendo Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi.

TAVOLA 17

PRINCIPALI "AZIONI DIRETTE" DI PRESUNTA MATRICE ANARCHICA IN ITALIA



5.2. I CIRCUITI MARXISTI-LENINISTI

Sul versante dell'estremismo di matrice marxista-leninista, si è mantenuta alta l'attenzione dell'intelligence soprattutto verso i consueti tentativi di rilancio dell'opzione rivoluzionaria, apparsi ancora tarati essenzialmente su un'opera di studio e divulgazione, non priva, tuttavia, di richiami apologetici alla passata stagione della "lotta armata" da parte di storici militanti.

La propaganda di settore ha stigmatizzato la gestione governativa dell'emergenza sanitaria, specie in merito all'introduzione della certificazione verde nei luoghi di lavoro, considerata, nell'ottica d'area, un ennesimo strumento divisivo e di "repressione" dei lavoratori. D'altronde, il mondo del lavoro si è nuovamente evidenziato come il principale campo d'azione di tali circuiti, che, nell'ambito delle più sensibili vertenze occupazionali in atto sul territorio, hanno continuato a tentare, con esiti vani, di fomentare le tensioni secondo logiche conflittuali e "di classe".

È proseguito l'impegno sul tema del "carcerario", non solo con la tradizionale campagna contro l'applicazione del regime detentivo del 41 bis a ex brigatisti, ma anche mediante mirate iniziative tese a strumentalizzare le ricadute della pandemia sulle condizioni di vita all'interno degli istituti di pena.

Di rilievo, poi, l'attivismo marxista-leninista su altre tematiche di più ampio respiro, tra cui l'"antifascismo" e, soprattutto, il binomio "antimilitarismo/anti-imperialismo". A quest'ultimo riguardo, a seguito del riacuirsi, in maggio, del conflitto israelo-palestinese, si è registrata una significativa ripresa delle attività a sostegno della "resistenza palestinese", con la partecipazione, accanto ad altre realtà dell'antagonismo di sinistra, a una mobilitazione "antisionista" che ha riguardato diverse città italiane.

Le componenti d'area, oltre a supportare omologhe realtà estere in iniziative di solidarietà ai "prigionieri politici" reclusi in altri Paesi, hanno, inoltre, seguitato a guardare con interesse a quei contesti di "prassi rivoluzionaria" emersi sullo scenario estero, come, a esempio, la "lotta del popolo curdo" nel Rojava e la "rivolta dei contadini" in India.

5.3. IL MOVIMENTO ANTAGONISTA

Il movimento antagonista, pur mantenendo una presenza in parte marginale nelle proteste di piazza contro le misure governative di contenimento dei contagi, in continua ricerca di spunti aggregativi non ha mancato di considerare come la sensibile congiuntura abbia aperto favorevoli spazi di "ricomposizione politica" all'eterogenee e tradizionalmente frammentate componenti del dissenso.

Sul piano informativo, si è infatti evidenziato un attivismo volto in via prioritaria a rivitalizzare i vari ambiti abituali di mobilitazione antagonista, a partire dall'"ecologismo militante" (*vds. box 20*), che, sostenuto da una propaganda tesa a riproporre l'idea della pandemia come danno collaterale del progresso tecnologico e dell'emergenza climatica e ambientale, si è confermato tra i principali cavalli di battaglia delle diverse componenti antisistema.

BOX 20

Attivismo antagonista sul tema dell'ambiente

Accanto all'epidemia da Covid-19, il dossier ambientalista è stato uno degli argomenti che, nel corso del 2021, ha caratterizzato il dibattito pubblico e politico, soprattutto in relazione agli sviluppi delle politiche di transizione ecologica. È in tale contesto che il movimento antagonista, in un'ottica di proselitismo, ha rinnovato il suo interesse sul tema, fortemente trasversale e attrattivo nei confronti di un uditorio prevalentemente giovanile. Nel senso, si è rilevata un significativo incremento dell'attivismo propagandistico e mobilitativo, che ha visto come principali obiettivi della protesta le multinazionali del comparto energetico, in particolare di quello estrattivo, principali responsabili, secondo la narrativa d'area, della "devastazione ecologica" del pianeta, e quali temi maggiormente all'attenzione il nucleare, la presunta privatizzazione del settore idrico e i cambiamenti climatici. Compagini antagoniste hanno partecipato ai cortei di protesta che hanno scandito, in diverse città italiane, le riunioni del G20 e gli incontri preparatori alla COP26 tenutasi a Glasgow in novembre. Contestazioni che, al pari di analoghe mobilitazioni internazionali, in alcuni casi hanno fatto registrare momenti di tensione. Nel solco dell'"ambientalismo militante" si pone anche il fronte di opposizione alle cd. "grandi opere", in cui confluiscono varie realtà, da comitati cittadini ai segmenti più ideologizzati dell'antagonismo, negli ultimi anni espressione di lotte dal forte carattere simbolico e dal peculiare radicamento sul territorio, come, a esempio, la campagna No TAV, che ancora una volta ha dato prova delle sue potenzialità offensive con diversi episodi di assalti ai cantieri e di scontri con le Forze dell'ordine.

Rinnovata centralità nell'agenda antagonista ha mostrato anche la campagna a sostegno dei migranti, con iniziative in aree transfrontaliere e nei pressi di Centri di Permanenza per il Rimpatrio, nonché con cortei in alcuni centri cittadini, a cui hanno partecipato pure militanti stranieri. Sono emersi, tra l'altro, tentativi di coinvolgimento nella mobilitazione della stessa componente immigrata.

Il tradizionale impegno "contro la guerra" ha, intanto, continuato a rappresentare una tematica dall'elevata valenza aggregante per diversificati ambienti dell'antagonismo, come testimoniato dalla composita adesione alle citate manifestazioni di maggio contro l'"entità sionista" e dalla divulgazione trasversale di critiche all'industria degli armamenti e alla destinazione di denaro pubblico alla difesa. Sul medesimo versante dell'"antimilitarismo", si è assistito, in Sardegna, a una riattivazione della storica lotta contro l'asserita "occupazione militare dell'isola", concretizzatasi in presidi presso le infrastrutture militari, in taluni casi culminati con il taglio delle recinzioni e con tentativi di accesso alle zone interdette.

Nelle principali aree metropolitane, specifici approfondimenti hanno riguardato l'esteso panorama dell'"emergenze sociali" relative alla casa, al reddito, alla sanità, all'istruzione e alla precarietà lavorativa. Ambiti, questi, che hanno fatto registrare i primi segnali d'interesse antagonista verso la gestione governativa dei fondi afferenti al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

5.4. LA DESTRA RADICALE

Il tratto più qualificante dell'estrema destra, così come delineato dal quadro informativo, è stata l'intensa opera di strumentalizzazione del dissenso all'insegna dell'opposizione alla cd. "dittatura sanitaria" asseritamente imposta dal Governo, coniugata, in taluni contesti, a strategie d'infiltrazione nei variegati movimenti di protesta contro i provvedimenti anti-contagio, con l'intento d'innalzarne il livello di conflittualità.

È questo lo scenario che ha fatto da sfondo alla manifestazione del 9 ottobre a Roma, degenerata nell'irruzione nella sede nazionale della CGIL da parte di militanti della formazione d'area Forza Nuova-FN. A seguito dell'evento sono stati arrestati diversi esponenti della formazione, tra cui lo storico fondatore. Gli arresti hanno determinato un sostanziale ripiegamento di FN, facendo registrare, nei mesi successivi, una sua presenza in piazza molto più sporadica e localizzata.

Secondo quanto emerso sul piano intelligence, la sovraesposizione mediatica di FN ha risposto anche ad aspirazioni di assurgere a un ruolo di primazia all'interno di un ambiente militante da tempo affetto da accentuate frammentazioni e da dinamiche di concorrenzialità interna. Non è un caso, infatti, che altre strutturate compagini d'area hanno preferito ritagliarsi spazi di agibilità su tematiche differenti, ritenute, in prospettiva, più paganti in termini di potenziale seguito, quali il disagio socio-economico, le problematiche lavorative e la questione ambientale, con il rischio, tuttavia, di entrare in rotta di collisione con l'opposta fazione ideologica impegnata sui medesimi fronti.

Sullo scenario estero, intanto, si è assistito a un ulteriore consolidamento dei network internazionali tra le maggiori aggregazioni della destra radicale italiana e omologhe realtà straniere, anche mediante incontri e iniziative oltreconfine. Un ambito, questo, che si è contraddistinto per una comune visione fortemente anti-UE e contraria alle politiche di contenimento della pandemia promosse dai vari Esecutivi europei, in alcuni casi intrisa pure di narrativa cospirazionista e negazionista sul virus e sui vaccini. In taluni Paesi europei non sono, peraltro, mancate manifestazioni di solidarietà ai "camerati" italiani detenuti.

Si è, inoltre, continuato a evidenziare l'attivismo propagandistico di sigle minori, alcune centrate su radici identitarie e xenofobe in un'ottica di "presidio" contro la società multietnica e l'"élite globalista", altre, riferibili alla galassia skinhead, più propriamente d'impronta nazi-fascista e antisemita.

Infine, ancora alto è apparso l'indice di pericolosità promanante dalla diffusione online di ideologie neonaziste e suprematiste, che istigano a porre in essere atti violenti e indiscriminati motivati dall'odio razziale, o in linea con quella corrente "accelerazionista" globale che mira alla "soluzione violenta" come unica via per abbattere il "sistema". Il fenomeno, che segue negli ultimi anni un trend in costante ascesa sul panorama internazionale, ha trovato nel 2021 ulteriori conferme sul piano giudiziario, con diverse operazioni di polizia che hanno disvelato come nel nostro Paese tale propaganda virtuale pro-violence abbia contribuito ad alimentare insidiosi percorsi di radicalizzazione di singoli individui e di ristretti gruppi, facendo emergere segnali di un rischio di transizione della minaccia, anche sul piano reale.

06

INGERENZA CRIMINALE

6.1. INGERENZA AFFARISTICO-CRIMINALE

L'azione intelligence relativa alle dinamiche delle principali formazioni criminali nazionali è stata orientata in direzione del rischio di ingerenza nei processi decisionali pubblici e di alterazione degli elementi portanti della dimensione economica nazionale, anche rispetto alle opportunità di business legate tanto agli effetti della crisi sanitaria quanto alle prospettive di ripresa post-pandemica, anche in virtù di un'ampia disponibilità di risorse liquide derivante dal compimento di variegate attività illecite, su tutte il narcotraffico.

A fronte dei cospicui flussi finanziari, nazionali ed europei, legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR, specifiche criticità, suscettibili di attenzione intelligence, potrebbero riconnettersi a variegate ingerenze controindicate nell'ambito delle fasi realizzative delle "missioni" del Piano (*vds. box 21*).

BOX 21

Monitoraggio e prevenzione informativa sui rischi connessi al PNRR

Il PNRR – attraverso un coordinato insieme di riforme e di investimenti – si propone di affrontare la crisi economica e sociale conseguente alla pandemia da Covid-19, intervenire sulle debolezze strutturali del sistema economico nazionale e avviare il processo di transizione ecologica e digitale. Costituisce, quindi, la dimensione essenziale dell'interesse nazionale nel prossimo quinquennio e lo scenario di riferimento dell'intelligence che in merito adotta un duplice approccio, volto rispettivamente a:

- individuare le vulnerabilità sistemiche di procedure e iniziative che possano risultare maggiormente esposte alle poliedriche forme di ingerenza nei processi decisionali pubblici. Eventuali disfunzioni, usi o destinazioni difformi degli strumenti offerti dal Piano possono deviare o inficiare le finalità sociali, economiche e ambientali perseguite dall'Autorità di governo, così rendendo vane le imponenti risorse finanziarie destinate alle diverse componenti del Piano;
- monitorare le minacce e ponderare i relativi rischi rispetto alle varie forme di interesse criminale, anche di tipo economico. Particolare attenzione è volta a tutelare la dimensione operativa del Piano, finalizzato a creare migliori condizioni economiche e occasioni di ripresa. Al contempo, occorre scongiurare il rischio di ingerenze da parte di circuiti affaristici aggressivi in cui convergono attori professionali, burocratici e criminali.

Sulle forme di ingerenza – su cui si concentra prioritariamente la competenza di sicurezza nazionale – l'attività di monitoraggio, oltre a essere svolta a supporto e sostegno delle strutture della governance del Piano, è parimenti funzionale alla tutela tanto della migliore gestione degli interessi economici, finanziari, sociali, industriali, quanto dei processi decisionali della pubblica amministrazione.

Quanto alle variegate fattispecie dell'infiltrazione mafiosa va rilevata, nel contesto di un'efficace azione di contrasto dispiegata dalle Forze di polizia, la progressiva

sofisticazione del modus operandi delle diverse organizzazioni e in particolare dei sodalizi più strutturati, intenti anche a sfruttare le asimmetrie normative antimafia di contesti esteri per trasferirvi taluni interessi emergenti.

Convergenti evidenze hanno rimandato alla sempre più evidente saldatura, suscettibile di svilupparsi in seno a qualificati circuiti relazionali, tra ambienti criminali, imprenditori, amministratori pubblici e figure professionali specializzate, perlopiù, in materia societaria e fiscale (*vds. box 22*). Si tratta di relazioni controindicate in grado di agevolare tanto il riciclaggio dei proventi illeciti, mediante articolati schemi di evasione ed elusione fiscale, realizzati anche con l'utilizzo di sofisticati strumenti di tecno-finanza, quanto il condizionamento della sfera decisionale pubblica, soprattutto a livello locale, specie nell'ambito dell'aggiudicazione di gare d'appalto per la realizzazione di opere infrastrutturali.

BOX 22

Il ruolo dei "professionisti facilitatori"

Un ruolo di primo piano nelle citate dinamiche è svolto dai cd. "professionisti facilitatori", oggetto di crescente interesse, sotto il profilo degli strumenti di prevenzione, anche dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), che ha recentemente pubblicato un report dal titolo "Ending the Shell Game: Cracking down on the Professionals who enable Tax and White Collar Crimes". In particolare, l'elaborato evidenzia come i reati finanziari, soprattutto quelli aventi una connotazione transnazionale, risultino con sempre maggiore frequenza correlati all'attivismo di professionisti infedeli che, abusando delle proprie competenze tecniche, contribuiscono alla realizzazione di strutture giuridiche e finanziarie aventi "lo scopo di perpetrare operazioni di evasione fiscale e reati finanziari complessi".
Nel declinare, sulla base dell'esperienza concreta di alcuni Paesi membri, le più insidiose fattispecie illecite realizzate con la complicità dei professionisti facilitatori, il report conferisce ampio risalto alla costituzione – con finalità di occultamento tanto dei flussi finanziari quanto del loro titolare effettivo – di società, trust e altri strumenti giuridici, aventi anche sede in piazze finanziarie off-shore.

D'altro versante, specifica attenzione informativa è stata dedicata alle criticità in materia **ambientale**, riconducibili a vario titolo a ingerenze affaristico-criminali in direzione delle fasi del ciclo dei rifiuti e suscettibili di vanificare il raggiungimento, da parte del nostro Paese, degli obiettivi europei di economia circolare e di sostenibilità ambientale (*vds. capitolo 7*).

Mirati approfondimenti intelligence hanno riguardato l'attivismo dei sodalizi, tra l'altro, nei settori **agroalimentare**, ove gli interessi criminali si estendono alle diversificate fasi della relativa filiera e alla grande distribuzione, della **ricezione turistica** e della **ristorazione**, **sanitario**, specie con riguardo alla gestione di farmacie, centri sanitari specialistici, privati e convenzionati, e dei connessi rifiuti speciali. Analogamente, specifica attenzione è stata

rivolta al **settore energetico**, con particolare riguardo alle fonti rinnovabili, al comparto boschivo e della lavorazione dei legnami oltre che alle fattispecie di contrabbando di prodotti petroliferi e distribuzione di carburante, in territorio nazionale, secondo logiche criminali in grado di alterare gli equilibri di mercato. Specifico rilievo hanno continuato a rivestire le mire criminali nei settori della **logistica** e dei **trasporti**, specie con riguardo ai trasporti su gomma e alla movimentazione marittima delle merci, attorno a cui si concentrano le mire di agguerriti sodalizi interessati a intercettare le occasioni di business, su tutte il traffico di stupefacenti. Da non trascurare i tentativi di penetrazione verso il settore dei **giochi pubblici** e delle **scommesse**, come del resto confermato da numerose evidenze investigative attestanti il coinvolgimento di esponenti mafiosi in una variegata gamma di condotte illecite che vanno dalla mera manomissione delle apparecchiature all'interno delle sale da gioco, alla raccolta illegale delle scommesse, anche mediante piattaforme informatiche dedicate, fino alla realizzazione di veicoli societari volti a schermare la riconducibilità delle attività di gioco agli interessi del crimine organizzato.

Nel complesso, le evidenze intelligence confermano la capacità dei sodalizi di adeguare organizzazione interna e modus operandi all'azione di contrasto, anche in considerazione di rilevate sinergie operative tra gruppi criminali finalizzate tanto alla spartizione di lucrosi business illeciti quanto all'attenuazione di eventuali spinte conflittuali suscettibili di attirare l'attenzione investigativa.

Ciò vale, in particolare, per la **'ndrangheta**, la cui persistente capacità infiltrativa, anche nei contesti di proiezione extra-regionale e all'estero, si riconnette a consolidate expertise corruttive e collusive, specie a livello locale, funzionali al reimpiego dei cospicui proventi del narcotraffico in settori di rilevanza strategica. In virtù dei rilevanti margini di profitto che derivano dal traffico di droga, i sodalizi calabresi, interessati a ridurre le tensioni competitive inter-claniche, sfruttano variegati circuiti relazionali, anche all'estero, per assicurare l'approvvigionamento di stupefacenti dalle aree di produzione fino ai mercati di consumo. In tale contesto, il porto di Gioia Tauro continua a rappresentare un importante snodo strategico attorno al quale gravitano gli interessi di storiche e potenti cosche.

Malgrado la persistente azione di contrasto, **Cosa nostra** non rinuncia a perseguire strategie di penetrazione del tessuto socio-economico, specie a livello locale, con particolare riferimento agli appalti per la realizzazione di opere pubbliche e al settore del gioco e delle scommesse. Le famiglie mafiose palermitane risultano tuttora impegnate in processi di riorganizzazione interna che, talvolta, hanno evidenziato il sorgere di fibrillazioni intra-claniche dovute all'assenza di adeguato spessore criminale della nuova leadership. Le evidenze concernenti gli assetti dei sodalizi catanesi hanno posto in luce un significativo dinamismo interno funzionale, tra l'altro, alla gestione dei tradizionali business illeciti, specie con riguardo al settore agrumicolo e al relativo indotto.

Per quanto attiene alla **Camorra**, il composito panorama criminale campano appare tuttora contrassegnato tanto dalla definizione di articolate strategie infiltrative ascrivibili all'attivismo dei clan più strutturati quanto dalla sussistenza di spinte competitive finalizzate alla gestione delle remunerative piazze di spaccio. Le evidenze relative alle dinamiche dei sodalizi napoletani hanno attestato, tra l'altro, processi di riorganizzazione

interna, ascrivibili all'azione di contrasto in direzione di importanti esponenti di vertice, così come la definizione di alleanze inter-claniche funzionali alla efficiente gestione di lucrosi business illeciti. D'altro versante, trova conferma la capacità del clan dei Casalesi di esprimere sofisticate ingerenze nel tessuto socio-economico e di condizionare i processi decisionali pubblici locali, seppure a fronte di processi di riorganizzazione riconducibili al ritorno in libertà di esponenti di vertice.

Le evidenze relative alla **criminalità organizzata pugliese** hanno, infine, posto in luce reiterati tentativi di ingerenza affaristico-criminale nel tessuto socio-economico locale e nei contesti di proiezione extra-regionale, unitamente a variegate sinergie tra quei sodalizi ed esponenti di camorra e di 'ndrangheta finalizzate all'approvvigionamento di sostanze stupefacenti. Nel contempo, le evidenze confermano strutturate sinergie con i sodalizi albanesi funzionali allo sviluppo di lucrosi traffici illeciti via mare, su tutti il narcotraffico.

6.2. CRIMINALITÀ DI MATRICE STRANIERA

Le acquisizioni informative in direzione delle espressioni più strutturate della criminalità organizzata etnica hanno evidenziato significative capacità di infiltrazione del tessuto socio-economico nazionale, in virtù di un'ampia disponibilità di risorse liquide ascrivibili a una variegata gamma di fattispecie illecite. In particolare, a fronte del "tradizionale" attivismo in materia di narcotraffico e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, i sodalizi stranieri si confermano in grado di sviluppare articolati schemi di riciclaggio ed evasione fiscale, unitamente a fattispecie di trasferimento illecito di capitali all'estero, anche attraverso l'utilizzo di strumenti di tecno-finanza.

Quanto ai **sodalizi nigeriani**, il cui modus operandi criminale richiama quello degli omologhi gruppi presenti in Nigeria, l'azione intelligence ha posto in luce, tra l'altro, il loro attivismo in operazioni di trasferimento illecito di risorse finanziarie da e per la madrepatria, in elusione della normativa antiriciclaggio. Nel senso, un ruolo di primo piano continua a essere svolto dagli esercizi commerciali, denominati "african shop", presenti sul territorio nazionale e gestiti da soggetti nigeriani, spesso utilizzati quale luogo di incontro per le riunioni degli affiliati, ovvero come centro di raccolta del denaro da inviare in Nigeria. Nel contempo, le evidenze fanno stato dell'attivismo di strutturate filiere criminali di matrice nigeriana attive in fattispecie di falso o contraffazione documentale funzionali al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

L'azione informativa in direzione della **criminalità organizzata cinese**, suffragata da numerose evidenze investigative, ha evidenziato il sempre più frequente ricorso ad articolate fattispecie di riciclaggio ed evasione fiscale e contributiva (*vds. box 23*), sfruttamento della manodopera clandestina e di trasferimento fittizio di denaro in Cina, in elusione del dispositivo di contrasto nazionale. In un contesto contrassegnato da una significativa vocazione affaristico-criminale, trova conferma l'interesse delle compagini criminali siniche in direzione dei settori della logistica e dei trasporti, della ristorazione etnica e del gioco e delle scommesse.

BOX 23

Il fenomeno delle aziende cinesi con “breve ciclo operativo“

Significativa attenzione informativa è stata dedicata al fenomeno, emerso a più riprese anche in sede investigativa, della ciclica attivazione e cessazione, in un breve lasso di tempo, di variegate realtà aziendali, riconducibili a cittadini cinesi, disseminate sul territorio nazionale e attive perlopiù nel settore manifatturiero e del commercio al dettaglio, che hanno accumulato ingenti debiti nei confronti dell’Erario. Le aziende cinesi facenti parte del descritto schema vengono tenute in vita per periodi non superiori a due o tre anni, ottemperando così a una rigorosa tempistica, frutto di esperienze illecite consolidate, ritenuta sufficiente ad accumulare ingenti debiti erariali, a titolo di mancato versamento degli oneri fiscali e previdenziali. Il modus operandi più ricorrente, emerso a livello informativo, prevede, contestualmente alla liquidazione delle “vecchie” imprese, in grado peraltro di far registrare significativi utili di esercizio, la costituzione di nuove attività commerciali, in una sorta di meccanismo di continuità aziendale, capaci a loro volta di porre in essere ulteriori attività illecite.

07

SICUREZZA AMBIENTALE

Nell'anno appena trascorso le questioni ambientali e la sostenibilità dei processi produttivi hanno assunto particolare rilievo, al punto da indirizzare diverse scelte strategiche e di politica economica del Paese. L'interesse verso tali tematiche è cresciuto, nel corso dell'anno, grazie ai piani di ripresa post-pandemica e alla previsione, a livello nazionale ed europeo, di consistenti investimenti per la transizione green.

Il graduale passaggio a un'economia ecosostenibile non può tuttavia prescindere da un mutato approccio ai concetti di difesa dell'ambiente e tutela della salute della collettività, che richiede, oltre alla pur necessaria attività di contrasto all'illecito, un'indispensabile azione di prevenzione del rischio ambientale.

In tal senso diviene fondamentale il ruolo dell'intelligence per la sua capacità di anticipare al decisore politico criticità e vulnerabilità, in un'ottica di sistema, con l'obiettivo di riuscire a coniugare l'interesse primario alla tutela dell'ambiente e della salute con quello, altrettanto imprescindibile, della capacità produttiva e della competitività del Paese.

Il Legislatore ha risposto a tale necessità di supporto del capitale naturale nazionale quale asset socio-economico strategico per il Paese con l'inserimento del Ministro della Transizione Ecologica fra i componenti del Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica e l'istituzione, nell'ambito del Comparto Intelligence, di una struttura operativa ad hoc, destinata alla tutela della sicurezza ambientale. A seguito di tali innovazioni la sicurezza ambientale ha pertanto acquisito autonoma rilevanza nel panorama delle attività di intelligence affidate al Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica.

In tale rinnovata cornice normativa, l'attività di intelligence ambientale è stata orientata all'identificazione e all'analisi della minaccia, per definirne i potenziali rischi a detrimento della sicurezza ambientale e della salute pubblica nazionale. È proseguita, al contempo, l'attività di monitoraggio volta a consentire la messa in opera di azioni mirate al contenimento degli effetti dannosi e al ripristino ambientale.

Gli ambiti verso cui è stata focalizzata la ricerca informativa in materia ambientale hanno riguardato principalmente: le disfunzionalità sistemiche, politico-amministrative e infrastrutturali, nonché gli interessi distorsivi di soggetti, nazionali ed esteri, che potrebbero influenzare negativamente la capacità del Paese di perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile, transizione energetica, progressiva indipendenza dall'approvvigionamento di energie rinnovabili dall'estero nonché gestione ottimale dei settori idrico e dei rifiuti.

L'intelligence ambientale ha svolto, altresì, una funzione di supporto all'Autorità politica per le scelte di policy a tutela del settore agroalimentare, inclusa la salvaguardia della relativa filiera e del Made in Italy (*vds. box 24*), con specifico riferimento al territorio, alla salute pubblica e alla biosicurezza. È stata, inoltre, condotta una azione di valutazione e previsione dei rischi derivanti dall'impiego, incauto o malevolo, di materiale chimico, biologico, radiologico e nucleare (CBRN) anche per quel che concerne le attività di decommissioning (smaltimento di materiale nucleare).

Nel quadro del processo nazionale di transizione ecologica, l'attività di ricerca informativa ha puntato all'individuazione di vulnerabilità e disfunzionalità sistemiche che possano impattare negativamente sulla capacità del Paese di perseguire gli obiettivi europei di contrasto e contenimento del cambiamento climatico (per il raggiungimento della carbon neutrality entro il 2050, cd. Green Deal, attraverso il pacchetto FIT for 55: una riduzione del 55% delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990).

BOX 24

La tutela del "Made in Italy" e del territorio

La produzione agroalimentare italiana è leader globale nel settore, e il relativo brand del Made in Italy è internazionalmente riconosciuto e apprezzato per la superiore qualità e genuinità dei prodotti. Conseguentemente, il settore dell'agroalimentare riveste un ruolo significativo nell'ambito dell'economia italiana e costituisce una voce rilevante del nostro export nonché una percentuale significativa del PIL nazionale.
Nel settore agroalimentare il Made in Italy subisce però da anni il fenomeno della contraffazione anche mediante la falsa indicazione di origine geografica su prodotti provenienti invero dall'estero e venduti anche all'interno del mercato nazionale. Ciò rappresenta, senza dubbio, una minaccia alla sicurezza nazionale: non solo dal punto di vista reputazionale del brand ed economico – considerato che la concorrenza sleale del prodotto straniero, fraudolentemente spacciato come italiano, potrebbe sfavorire la produzione interna con conseguenze occupazionali nel lungo termine - ma anche sul piano ambientale e della salute pubblica.
Il fenomeno della contraffazione porterebbe, inoltre, alla commercializzazione di merce non controllata e potenzialmente coltivata in territori esteri, impiegando sostanze nocive illegali, come pesticidi e fertilizzanti. Da qui l'ulteriore rischio di introduzione di specie aliene di parassiti, in grado di compromettere la produzione agricola nazionale.
Non meno rilevanti gli effetti negativi che potrebbero derivarne all'integrità del territorio, poiché il fenomeno, nello sfavorire la produzione interna, potrebbe aggravare il già significativo trend nazionale di abbandono dei terreni agricoli, con conseguenze sulla stabilità idrogeologica e l'aumento del rischio di frane e allagamenti.

Uno specifico focus informativo è stato rivolto, in questo ambito, all'individuazione di soggetti (anche stranieri) – presenti nell'azionariato, nella governance, in posizioni dominanti o lobbistiche di imprese di interesse nazionale nonché di PMI – che potrebbero indirizzare negativamente le linee strategiche delle stesse.

L'analisi dei flussi informativi ha consentito di mettere in luce alcune criticità relative alla transizione ecologica, tra le quali quelle per giungere all'emanazione di provvedimenti regolatori, soprattutto nel settore dell'economia circolare (*vds. box 25*), la non uniformità di alcune norme locali nonché dell'applicazione a livello locale della normativa nazionale. A ciò vanno ad aggiungersi la frammentazione delle responsabilità tra i vari stakeholder, la mancanza di un adeguato know-how tecnico all'interno degli enti pubblici, il debole

coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità locali – che ha talvolta generato la reticenza della società civile ad accettare adeguamenti impiantistici e processi di riqualificazione green – le difficoltà di industrializzazione dei settori emergenti, anche a causa delle permanenti criticità autorizzative e della mancanza di studi approfonditi di settore sui potenziali, relativi impatti ambientali.

L'attività di intelligence ambientale ha consentito di svolgere, inoltre, un'azione di rilevamento delle criticità connesse al rischio ambientale, potenzialmente in grado di ledere interessi primari per la sicurezza nazionale. È il caso, per esempio, dei cd. "contaminanti emergenti", cioè quelle sostanze inquinanti, con effetti nocivi noti solo in parte o ancora in fase di studio (quali, a esempio, le sostanze perfluoroalchiliche, cd. PFAS) utilizzate in diversi processi produttivi. L'impiego di queste sostanze, caratterizzate da un alto potenziale inquinante, da un rilevante tasso di tossicità e di resistenza alla degradabilità, non è in genere compiutamente disciplinato sul piano normativo. Nel caso in questione, si è lavorato allo scopo di comprendere gli ambiti d'impiego di tali sostanze e individuare le aree del territorio nazionale maggiormente a rischio.

BOX 25

Gli obiettivi europei di economia circolare e di decarbonizzazione

Tra gli investimenti e le riforme da attuare nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è inserita, quale missione strategica per il processo di transizione ecologica nazionale, quella per l'economia circolare, con l'obiettivo, tra gli altri, di migliorare il sistema di gestione dei rifiuti imprimendo particolare impulso all'incremento di impianti di recupero e trattamento di materiali post-consumo e favorire, anche attraverso sistemi di incentivazione fiscale, lo sviluppo di un mercato di "materie prime seconde".
In tale contesto, l'attività di intelligence ha consentito di rilevare alcune apparenti anomalie nelle modalità di calcolo delle percentuali di materiale sottoposte a effettivo riciclo, determinate dalla necessità di assicurare adeguati quantitativi post-consumo al comparto del riciclo per il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'attuale "Pacchetto Europeo sull'Economia Circolare".
Le evidenze, alla luce dei requisiti più rigorosi recentemente imposti in materia dall'Unione europea, potrebbero rappresentare una notevole criticità di sistema rispetto alla possibilità di utilizzare la "risorsa rifiuto" per la produzione di bioenergia nelle attività di riqualificazione industriale, al centro dei processi di decarbonizzazione imposti al nostro Paese.
La necessità di assicurarsi la disponibilità di materiali post-consumo da avviare ai processi di recupero di materia sembrerebbe, inoltre, condizionare anche l'industrializzazione dei nuovi processi di riciclo, fortemente sostenuti dalle aziende chimiche e petrolchimiche nazionali, che avrebbero avviato un iter di conversione più sostenibile finanziando lo sviluppo di attività quali il "Waste to Chemical" e il "Waste to Hydrogen".

Il contrasto, infine, delle minacce CBRN si è precipuamente incentrato sul rilevamento del rischio chimico, biologico, radiologico e nucleare che potrebbe derivare da eventi intenzionali o accidentali, di impiego o dispersione nell'ambiente di sostanze chimiche, biologiche, radioattive o nucleari e creare grave danno alla salute pubblica con forti ripercussioni sull'intero Sistema Paese. L'attività informativa in materia è stata pertanto finalizzata a impedire l'impiego malevolo di tali sostanze sul territorio nazionale, sia sotto il profilo della safety che della security. In particolare:

- il rilevamento del rischio di eventi di tipo accidentale (safety) persegue l'obiettivo di mitigare gli effetti negativi derivanti dalla diffusione nell'ambiente di sostanze chimiche, biologiche o radiologiche nocive per l'uomo e l'ambiente che vengono introdotte sul territorio nazionale o impiegate o prodotte da impianti industriali, farmaceutici o in centri di ricerca;
- il rilevamento del rischio di eventi intenzionali (security) ha lo scopo di evitare che organizzazioni terroristiche o singoli individui, in possesso di conoscenze acquisite nei campi della chimica, della biologia e della radiologia, possano impiegare sostanze dual-use, facilmente reperibili, per commettere azioni a elevato impatto dannoso sia per l'incolumità pubblica che per l'ambiente, con significative ricadute negative anche sul piano psicologico per la collettività.

BOX 26

La strategia europea per le energie rinnovabili

Il percorso che dovrà portare l'Italia - e l'intera Europa - verso la neutralità carbonica trova nella progressiva sostituzione delle fonti energetiche fossili con quelle rinnovabili il proprio elemento caratterizzante, nell'ambito delle politiche comunitarie del Next Generation EU e dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. In tale ambito, gli operatori finanziari, con largo anticipo, e, successivamente, le grandi aziende del settore energetico hanno avviato una progressiva riconversione dei loro piani industriali e di investimento in direzione dello sviluppo di tecnologie proiettate a rendere le fonti energetiche rinnovabili sempre più accessibili, competitive e stabili.

Tuttavia, l'esigenza di avviare i percorsi per la transizione energetica e la collocazione di infrastrutture per le fonti rinnovabili, da realizzare rispettivamente entro il 2030 e il 2050, deve necessariamente coniugarsi con la salvaguardia di asset industriali di aziende nazionali che negli anni hanno investito risorse umane, tecnologiche ed economiche in processi di produzione basati su fonti fossili.

Va in particolare evidenziata la complessiva difficoltà che l'allocazione di dette infrastrutture su un territorio come quello italiano comporta, considerata l'esigenza di salvaguardare il paesaggio, le ricchezze ambientali, architettoniche e archeologiche. Né vanno sottovalutati i possibili ostacoli generati da azioni di contrasto avviate da gruppi di opposizione ovvero insiti nella necessità di adempiere alle previste procedure autorizzative, spesso rallentate dalla frammentazione di competenze tra i diversi soggetti istituzionali preposti.

La corsa verso le energie rinnovabili e la mobilità elettrica, quali strategie di risposta alla minaccia climatica, sta richiedendo un enorme quantitativo di "terre rare" e materie prime con un incremento esponenziale atteso della domanda (di ben sei volte entro il 2040). Ciò avrà un inevitabile impatto sugli attuali scenari ed equilibri geopolitici.
Il Parlamento europeo ha recentemente approvato un documento che chiede di promuovere una fornitura UE di materie critiche autonoma e sostenibile nonché la possibilità di realizzare uno stoccaggio strategico, senza abbassare gli standard ambientali e sociali, anche mediante le opportunità di finanziamento nell'ambito dei PNRR nazionali.

2021

DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE

ALLEGATO ALLA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO
AI SENSI DELL'ART. 38, COMMA 1 BIS, LEGGE 124/2007

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Sullo sfondo di uno scenario della minaccia cyber quale rappresentato nel Capitolo 1 della presente Relazione, il DIS ha svolto una continua opera di rafforzamento delle policy per incrementare la resilienza cibernetica del Paese, in armonia con le politiche di cybersicurezza dell'Unione Europea.

Per quel che concerne la realizzazione del Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica (PSNC), istituito con il decreto-legge 21 settembre 2019, n. 105, convertito con modificazioni dalla Legge 18 novembre 2019, n. 133, dopo l'adozione, nel luglio 2020, del primo DPCM n. 131/2020 riguardante i criteri per l'identificazione dei soggetti da includere nel perimetro e dei connessi "beni ICT perimetro", sono stati adottati, nel 2021, ulteriori due DPCM e un Decreto del Presidente della Repubblica, relativi, in particolare, a notifiche degli incidenti (DPCM 14 aprile 2021, n. 81), scrutinio tecnologico (DPR 5 febbraio 2021, n. 54) e categorie di prodotti ICT sottoposte a scrutinio tecnologico (DPCM 15 giugno 2021). L'ultimo DPCM, concernente l'accreditamento dei laboratori presso il CVCN, è in corso di emanazione. È stata avviata, altresì, la prima fase di operatività del PSNC, a seguito della trasmissione, da parte di tutti i soggetti inclusi nel perimetro nel corso del 2020 e del 2021, degli elenchi dei propri beni ICT che, in caso di incidente, causerebbero l'interruzione della funzione o del servizio essenziale fornito o, comunque, la loro compromissione in modo irreversibile. I citati elenchi sono stati trasmessi, come previsto, comprensivi della relativa architettura e componentistica, anche per consentire la verifica della loro rispondenza alle misure di sicurezza disposte dal DPCM 14 aprile 2021, n. 81. Infine, sono stati avviati anche i lavori del Tavolo interministeriale per l'attuazione del Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica.

Per quanto attiene, invece, alle attività di Punto di contatto unico NIS, attribuito al DIS dal D.Lgs. 18 maggio 2018, n. 65, il Dipartimento ha assicurato gli opportuni raccordi con le Autorità competenti, attraverso riunioni plenarie e interazioni bilaterali, in cui è stato oggetto di esame tanto il completamento dell'attuazione della Direttiva NIS in Italia, quanto l'avvio dei negoziati inerenti alla proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio "relativa a misure per un livello comune elevato di cybersicurezza nell'Unione" (cd. NIS 2), volta ad aggiornare la precedente direttiva (UE) 2016/1148. In tale veste il DIS ha anche assicurato il raccordo con le Autorità competenti, relativamente alla mappatura dei soggetti nazionali vulnerabili in relazione all'impiego della piattaforma SolarWinds Orion con riferimento agli operatori NIS, nonché all'aggiornamento dell'elenco degli Operatori di Servizi Essenziali da parte delle Autorità NIS di riferimento e il consolidamento del CSIRT italiano quale primo attore della sicurezza cibernetica del Paese, contribuendo, in tale veste, anche nell'ambito della rete dei CSIRT europei.

Sul piano internazionale, il Dipartimento ha continuato a seguire, in costante raccordo con il MAECI, i lavori dei principali tavoli a livello UE, NATO e OSCE. In tale contesto, sono state

affrontate le tematiche relative alle politiche in materia di divulgazione coordinata delle vulnerabilità di prodotti e servizi ICT, di innalzamento del livello di consapevolezza cyber della società civile e di difesa cibernetica. Sono stati altresì seguiti i lavori per la creazione del Centro europeo di Competenza per la Cybersicurezza nell'ambito industriale, tecnologico e della ricerca, istituito con il Regolamento (UE) 2021/887 del 20 maggio 2021, al fine di concentrare gli investimenti nello sviluppo industriale, nella tecnologia e nella ricerca sulla cybersicurezza, che opererà in sinergia con i Centri di Competenza nazionali. Il DIS, infine, ha contribuito a rafforzare la capacità di resilienza cibernetica del Paese attraverso la designazione, in ambito OSCE, dello CSIRT italiano quale punto di contatto (PoC) "tecnico" nazionale in materia di cyber/ICT security.

GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI CRISI CIBERNETICA

Nucleo per la Sicurezza Cibernetica

Nel 2021, fino all'applicazione del Decreto-Legge 82 del 14 giugno 2021[1], il Nucleo per la Sicurezza Cibernetica, istituito presso il DIS, ha svolto il suo peculiare compito nell'ambito delle situazioni di crisi cibernetica, mirato ad affrontare e mitigare gli eventi cyber che hanno avuto riflessi su scala nazionale e per concorrere al rafforzamento della resilienza cyber del Paese. Oltre alle riunioni con cadenza mensile in via ordinaria, il Nucleo:

- si è riunito in tre occasioni in composizione straordinaria, anche ristretta, allo scopo di valutare i possibili impatti sistemici – e relative misure di mitigazione – derivanti da eventi di sicurezza che presentavano elevati profili di rischio, in particolare data breach e vulnerabilità di tipo zero-day[2]. Fra questi, vale menzionare le attività promosse tra la constituency per migliorare la reattività e la maturità cyber di soggetti pubblici

1 Provvedimento normativo, convertito, con modificazioni, dalla Legge 4 agosto 2021, n. 109, che ha istituito l'Agenzia di Cybersicurezza Nazionale e ha contestualmente decretato la nascita del Nucleo per cybersicurezza all'interno dell'ACN.

2 Vulnerabilità non pubblicamente note, o comunque rilevate molto recentemente (da cui il termine zero-day), per le quali, pertanto, non sono stati ancora sviluppati rimedi o mitigazioni. Nel caso di specie, le vulnerabilità dei server di posta elettronica Microsoft Exchange on-premises, le quali permettevano ad attori ostili di inoculare codice malevolo nelle reti delle vittime, sono state rese note da Microsoft contestualmente alla diffusione da parte della stessa di correttivi (patch).

e privati, inclusi quelli afferenti al Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, a seguito dell'evento Solarwinds, emerso proprio alla fine del 2020 e i cui effetti si sono riverberati nel 2021 e dell'incidente Microsoft Exchange, del marzo 2021;
- ha valutato, valorizzato e trasmesso le notifiche NIS (ai sensi del D.Lgs. n. 65/2018) e Telco (Decreto MiSE del 12 dicembre 2018), inoltrate dallo CSIRT italiano;
- ha predisposto e inviato alle principali Amministrazioni pubbliche un decalogo per l'uso consapevole di strumenti e servizi digitali per i dipendenti della PA, nell'ottica di promuovere la prevenzione e la mitigazione dei rischi cyber;
- oltre a garantire il coordinamento e la circolarità delle informazioni relative alle attività di pertinenza delle Amministrazioni NSC, ha partecipato, in raccordo con gli organismi competenti, alla pianificazione del NATO Crisis Management Exercise e preso parte a un'esercitazione nazionale cyber nell'ambito della tutela del dominio spaziale.

Cyber Crisis Liaison Organisation Network

Nell'ambito della Cyber Crisis Liaison Organisation Network (CyCLONe), rete tesa ad assicurare la preparazione e il raccordo tra gli Stati membri per una gestione rapida delle crisi cibernetiche, la segreteria NSC, oltre che garantire supporto al decisore politico sia nazionale che europeo, ha preso parte alla prima edizione di "Cyber SOPEx", esercizio volto a testare il funzionamento, il valore aggiunto della rete attraverso un tempestivo scambio di informazioni e un'efficace cooperazione tra i partecipanti.

Infine, in un'ottica di sviluppo di CyCLOne, sono state approfondite possibili modalità di raccordo con i dispositivi integrati del Consiglio UE per la risposta politica alle crisi, ovvero l'Integrated Political Crisis Response (IPCR) mechanism.

ATTIVITÀ DELLO CSIRT ITALIANO

Segnalazioni

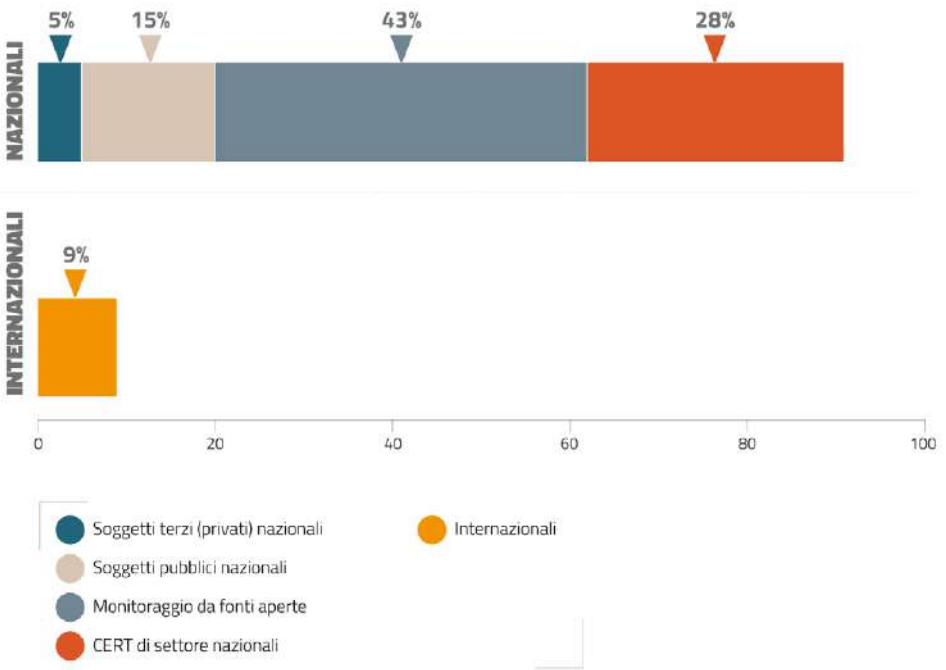
Per quel che concerne il Computer Security Incident Response Team-CSIRT italiano, nel periodo intercorrente tra il primo gennaio e il 14 settembre 2021[3] sono state trattate oltre

3 Ultimo giorno di operatività dello CSIRT istituito presso il DIS. Dal 15 settembre 2021 l'Unità di Incident Response è transitata all'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale.

29.000 segnalazioni[4] (di cui circa 1.300 provenienti da attività di monitoraggio preventivo interno) ricevute attraverso i canali messi a disposizione della constituency[5], originate sia da società di sicurezza e omologhe articolazioni tecniche estere, sia da soggetti nazionali. Di tali segnalazioni, circa 3.100 sono state classificate quali incidenti[6], di cui circa 30 catalogati come incidenti critici e 191 come vulnerabilità critiche.

Con riferimento alla provenienza geografica delle segnalazioni giunte allo CSIRT (*vds. tavola 1*), emerge la preponderanza delle attivazioni originate in ambito nazionale. Al riguardo, dalla ripartizione delle stesse effettuata sulla base dei soggetti segnalanti, emerge la prevalenza degli eventi rilevati a seguito di monitoraggio da fonti aperte, seguita dalle comunicazioni provenienti dai CERT di settore nazionali. Per quanto riguarda, invece, l'ambito internazionale, le segnalazioni provengono principalmente da omologhe articolazioni, anche europee, e da soggetti privati.

TAVOLA 1



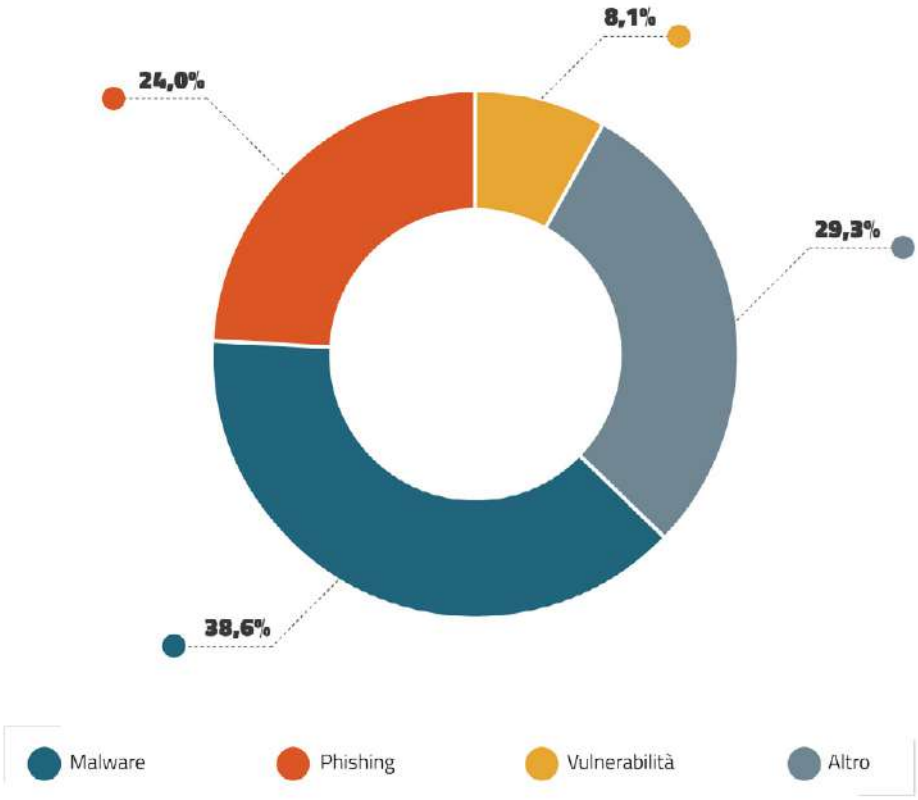
4 Per segnalazione si intende qualsiasi informazione relativa ad aspetti di sicurezza cibernetica acquisita dallo CSIRT in forma autonoma o comunicata da soggetti esterni, che non necessariamente costituisce un incidente.

5 Posta elettronica e sistema per le segnalazioni su portale https://csirt.gov.it.

6 Evento valutato significativo a seguito all'analisi delle segnalazioni, con effetti negativi su reti e sistemi informativi.

Rispetto agli incidenti rilevati (*vds. tavola 2*), si evidenzia la prevalenza di malware e phishing, seguiti dalle vulnerabilità individuate in prodotti e sistemi e altre casistiche che includono, a esempio, data-breach e attacchi di negazione distribuita del servizio (DDoS).

TAVOLA 2



Nell'ambito della gestione dei suddetti eventi sono state fornite indicazioni puntuali ai soggetti interessati, per finalità preventive e di allertamento, mediante l'inoltro di un totale di circa 9.100 comunicazioni tese a elevare il livello di conoscenza dei rischi. Tra gli incidenti di rilievo si segnala, in particolare, quello legato alle vulnerabilità del sistema di posta elettronica Microsoft Exchange di cui, a livello nazionale, erano esposte oltre 4.000 infrastrutture vulnerabili. Allo scopo di ridurre tale rischio, sono stati pubblicati dallo CSIRT 12 alert tesi a sensibilizzare la propria constituency, circa le misure di mitigazione rilasciate da Microsoft, e sui nuovi rischi derivanti dalle potenziali minacce che sfruttavano le medesime vulnerabilità. È stata, inoltre, pubblicata una monografia tecnica contenente le linee guida indirizzate alle attività di rilevamento e risoluzione delle eventuali compromissioni. Nel contesto delle medesime attività di sensibilizzazione, sono state inviate 255 comunicazioni punto-punto verso i soggetti della constituency che erano maggiormente esposti.

Attività di disseminazione

Nel corso del 2021 sono proseguite le consuete attività di comunicazione, a beneficio dei soggetti della constituency, condotte attraverso i portali (sito web e Collaboration) e i canali social.

Rilevato l'emergente trend di diffusione dei ransomware, ovvero software malevoli utilizzati per compromettere la disponibilità di dati con lo scopo di ottenere un riscatto dalle vittime per il ripristino dei sistemi, lo CSIRT ha reso disponibile una sezione dedicata, raggiungibile direttamente dalla home page del sito web in cui sono state raccolte, oltre a degli approfondimenti specifici su determinate famiglie di malware attraverso la pubblicazione di linee guida in italiano che forniscono informazioni tecniche relative alla descrizione ed evoluzione della minaccia, nonché dettagliate misure finalizzate alla protezione dei sistemi, al backup e al ripristino dei dati e funzionalità, tese a incrementare la resilienza dell'organizzazione.

La sezione Pubblicazioni ospita, oltre alle analisi dei due ransomware Egregor e Ryuk, analisi tecniche dei malware elencati di seguito:

- Emotet, una botnet smantellata dopo 7 anni di attività grazie a una operazione internazionale congiunta di law enforcement sotto l'egida di EUROPOL ed EUROJUST;
- Windigo, variante di Ebury, ovvero una backdoor OpenSSH per sistemi operativi Linux;
- IceID, una delle famiglie malware maggiormente diffuse sul territorio italiano, inizialmente concepita come banking trojan e recentemente evoluta come Malware-as-a-Service (MaaS);

- Trickbot, le cui prime versioni erano finalizzate al furto di credenziali bancarie e che è stato successivamente trasformato in una vera e propria piattaforma modulare multi-scopo.

È stata, infine, presentata un'analisi della minaccia relativa al "fileless malware", termine che fa riferimento a una categoria di software malevolo in grado di attivarsi e di risultare invisibile ai meccanismi di rilevamento degli antivirus tradizionali presenti sui sistemi infetti.

In merito alle attività di sensibilizzazione rivolte ai cittadini, è stata elaborata l'infografica "Videoconferenze in sicurezza", contenente consigli e buone pratiche per aumentare la sicurezza delle videoconferenze.

Una specifica campagna informativa è stata condotta in seguito all'attacco ai server di Microsoft Exchange, portato a termine sfruttando vulnerabilità 0-day, riportando in un'apposita sezione del portale pubblico tutte le informazioni relative all'evento, compresi i risultati dell'approfondimento effettuato, raccolti nella "Guida alle vulnerabilità e misure di mitigazione".

Con riferimento all'incidente rilevato ai danni degli utenti dei prodotti SolarWinds a dicembre 2020, lo CSIRT ha continuato a monitorare la situazione, proponendo approfondimenti e segnalando la pubblicazione di tool per la verifica della presenza di Indicatori di Compromissione (IoC), così come la scoperta di nuove vulnerabilità che interessano gli stessi prodotti.

LISTA ACRONIMI

ACN – Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale
AISE – Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna
AISI – Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna
AgID – Agenzia per l'Italia Digitale
ANSSI – Agenzia nazionale francese per la sicurezza dei sistemi informatici
Blue OLEx – Blueprint Operational Exercise
CISR – Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica
CMX – Crisis Management Exercise
CNAIPIC – Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche
COR – Comando per le Operazioni in Rete
CERT – Computer Emergency Response Team
CSIRT – Computer Security Incident Response Team
CV – Centro di Valutazione
CVCN – Centro di Valutazione e Certificazione Nazionale
CyCLONe – Cyber Crisis Liaison Organisation Network
DDoS – Distributed Denial of Service
DORA – Digital Operational Resilience Act
DPCM – Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
DSN – Documento di Sicurezza Nazionale
ENISA – Agenzia dell'Unione Europea per la cybersecurity
FIRST – Forum of Incident Response and Security Teams
FSD – Fornitori di Servizi Digitali
HWPCI – Horizontal Working Party on Cyber Issues
ICE – Infrastrutture Critiche Europee
ICT – Information and Communication Technology
IPCR – Integrated Political Crisis Response Arrangements
ISAC – Information Sharing and Analysis Center
ITU – International Telecommunication Union
MAECI – Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale
MEF – Ministero dell'economia e delle finanze
MiSE – Ministero dello sviluppo economico
MIT – Ministero delle infrastrutture e dei trasporti
NATO – North Atlantic Treaty Organization
NIS – Network and Information Systems
NISCG – NIS Cooperation Group
NSC – Nucleo per la Sicurezza Cibernetica
OEWG – Open Ended Working Group
ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite
OSE – Operatori di Servizi Essenziali

OSCE – Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
PoC – Punto di contatto unico NIS
PN – Piano Nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica
RAN – Radio Access Network
RAT – Remote Access Tool
SOC – Security Operations Center
TELCO – Fornitori di reti e di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico
UdA - Unità per l'Allertamento
UE – Unione Europea
UN GGE – United Nations Group of Governmental Experts

www.sicurezzanazionale.gov.it

#sicurezzanazionale